



La lotta politica in regime mussoliniano non è facile, non è facile resistergli perché egli non resta fermo a nessuna posizione, a nessuna distinzione precisa ma è pronto a tutti i trasformismi. Piero Gobetti

OGGI CON NOI... *Francesco Piccolo, Silvia Ballestra, Pippo Civati, Francesco Jodice, Laura Boldrini*



UOMINI CHE ODIANO LE REGOLE

FIAT, LIBERTÀ D'IMPRESA, COSTITUZIONE

Assalto scientifico ai diritti

Tremonti non vuole ostacoli per il liberismo sfrenato. E loda la Manovra Berlusconi in tour: «Ho pochi poteri»

Pomigliano, prova generale

Passa dalla fabbrica campana lo snodo di un progetto che dopo lo Statuto dei lavoratori mina il diritto di sciopero

→ ALLE PAGINE 4-9

«Per rispetto del Pd ho chiuso anche con la massoneria»

Guido Destri assessore di Scarlino nel Grossetano, si racconta. «Logge? Un fatto culturale» → ALLE PAGINE 14-15



Così il «Canard» beffò la censura e pubblicò gli scritti di Sartre

La storia del settimanale francese che gabbò i bavagli → A PAGINA 12

L'INTERVISTA

«LA VERITÀ? GIÀ STANCO DI AVERE SETTANT'ANNI»

Francesco Guccini
→ ALLE PAGINE 30-31


**STEFANO
FASSINA**
Economista

L'editoriale

Tra capitale e lavoro

Che succede? È forte il senso di disorientamento culturale prima che politico. Fino a qualche settimana fa, le colpe della grande crisi in corso sono state, quasi unanimemente, attribuite all'assenza di regole, al primato dell'economia sulla politica, al mercatismo diceva il Tremonti in versione colbertista. Era vero. La "Caritas in veritate" di Benedetto XVI lo argomentava meglio di qualunque documento economico: le macerie di Wall Street cadono sopra l'"individualismo metodologico", l'ideologia dell'interazione liberata di individui auto-interessati, egoisti, come via all'interesse generale.

Sulle regole comuni da definire e introdurre per superare la crisi e far funzionare i mercati è in corso un aspro conflitto politico nell'Unione Europea, a Basilea, nel G20. Il nostro Ministro dell'Economia, maestro insuperabile di opportunismo intellettuale, si è finanche cimentato, tra un condono e l'altro, nell'elaborazione di global legal standards, ossia regole globali.

Poi, all'improvviso, ritorna in Italia, la nenia liberista: la crescita, le prospettive delle nostre imprese e dei nostri lavoratori sono bloccate dalle regole, anzi, soprattutto, dalla Costituzione. Il Governo deve giustificare una manovra lacrime e sangue, caduta sulla testa degli italiani dopo due anni di

favole sulle nostre condizioni nella crisi. I dati di realtà, nonostante gli sforzi dei media allineati, sono innegabili. Va trovato in fretta un colpevole. Attaccare il livello della tassazione, dati i chiari di luna sui debiti sovrani, non si può fare. Allora, il colpevole diventa l'art. 41 della Costituzione. È falso: la Costituzione non frena le semplificazioni, l'autocertificazione per avviare un'impresa, oggi proposta come l'ennesima rivoluzione, era nella terza lenzuolata di Bersani, si poteva approvare in una settimana. Ma attaccare la Costituzione aiuta il disegno eversivo del Presidente del Consiglio, mobilita anche i blocchi sociali elettori della destra poco interessati alle faccende della politica.

Sempre le regole, questa volta lo Statuto dei Lavoratori ed il contratto nazionale di lavoro sono i colpevoli a Pomigliano. Il "Documento Conclusivo" della Fiat sottoposto alle organizzazioni sindacali è chiaro: il diritto di sciopero è un lusso da '900 fordista. Innovare le regole è necessario. È evidente la pressione dei mercati globali sui contesti nazionali ed i territori. Ma, l'equazione della modernità è "più lavoro meno diritti"? Il senso di responsabilità impone un accordo su Pomigliano. Speriamo, nell'interesse del Paese, che vi si giunga. Tuttavia, lo scontro sul futuro di Pomigliano rende ancora più visibile il problema oggi di fronte a noi, in Italia ed in Europa: la via di uscita dalla crisi è la rinuncia all'economia sociale di mercato e al welfare come motore di crescita e di domanda aggregata interna? Dobbiamo seguire la Germania mercantile nella svalutazione del lavoro? Insomma, la politica deve rimanere ancella dell'economia? Speriamo di non dover sbattere troppo la testa prima di riuscire a definire, a livello globale, un compromesso decente tra capitale e lavoro.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ STORIE DI PADANIA

**L'inno di Mameli non piace a Zaia
Il governatore preferisce Verdi**



PAG. 26-27 ■ IL DOSSIER

**Sempre meno vaccini e acqua
L'Italia punisce i paesi poveri**



PAG. 42-43 ■ MONDIALI

**Gli Azzurri di Lippi in campo
con quattro volti nuovi**



PAG. 19 ■ ITALIA

Carroccio all'assalto di Rainews 24

PAG. 28-29 ■ MONDO

Belgio, socialisti primo partito

PAG. 37 ■ LIBERI TUTTI

L'Islanda approva i matrimoni gay

PAG. 33 ■ CULTURE

Oggi Radiotre suona tutta «straniera»

PAG. 44-45 ■ SUDAFRICA 2010

Ghana in paradiso: battuta la Serbia

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Staino



Terapia

Francesco Piccolo

La nuova gogna col telecomando

La gogna era allestita nelle piazze o agli incroci delle strade. Serviva a esporre i delinquenti comuni all'umiliazione pubblica, spesso con un cartello appeso al collo che indicava il delitto e la pena. È considerata una pratica medievale (ma ha resistito più a lungo).

La televisione ha trovato una soluzione per attualizzarla, e ha dato alla gogna nuova vita. Basta guardare *Striscia la notizia* o *Le iene*, programmi molto amati da persone civili: un impiegato delle poste che sottrae il resto ai clienti, un piccolo truffatore, o un commerciante che non fa la ricevuta non vengono più condannati a delle pene proporzionate, ma vengono messi alla berlina (si dice anche così) davanti a milioni di spettatori.

Da qualche anno bisogna coprirne il volto, ma nella comunità dove vivono queste persone, la gogna è ottenuta in pieno.

Adesso, la gogna passa a esporre i conduttori dei programmi televisivi. Al loro collo verrà appeso un cartello con i soldi che prendono per fare quel programma. Qualsiasi cifra prenderanno, nonostante mille ragioni, ai loro affezionati spettatori sembrerà comunque spropositata rispetto agli stipendi di chi guarda e al fatto che in fondo si divertono. E ognuno di loro ci sembrerà peggiore (che è quello che si voleva ottenere).

Questa pratica sta per diventare una regola da seguire, virtuosa come i programmi televisivi di cui siamo appassionati. In realtà è una pratica incivile, alla quale ci si abituerà subito, perché provoca un piacere perverso e quindi irrinunciabile. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

5 risposte da Laura Boldrini

portavoce Unhcr in Italia



1. Ufficio Unhcr chiuso

Stiamo trattando per la sua riapertura. Perché è importante che l'ufficio dell'Unhcr possa essere operativo in quanto è l'unico riferimento in Libia per migliaia e migliaia di richiedenti asilo e rifugiati.

2. Da cosa fuggono

I rifugiati in Libia fuggono da situazioni diverse: da guerre che continuano da anni nei loro Paesi, o da violazioni dei diritti umani, oppure da persecuzioni individuali.

3. Italia-Libia: e i diritti?

Gli Stati hanno tutto il diritto di concludere accordi bilaterali finalizzati al contenimento dell'immigrazione irregolare. Quello che è importante, per noi, è che nell'ambito di questi accordi vengano inserite tutele e garanzie per coloro che hanno bisogno di asilo.

4. Il Mediterraneo oggi

Se è vero che nelle coste italiane vi è stata una drastica diminuzione degli arrivi via mare, è altrettanto vero che vi è stata una netta diminuzione delle domande di asilo, a conferma che chi tentava con ogni mezzo di arrivare a Lampedusa era spesso perché aveva bisogno di protezione internazionale.

5. L'allarme

La politica dei respingimenti più che contrastare l'immigrazione irregolare sta mettendo a dura prova il riconoscere il diritto d'asilo in Italia.



Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Il ministro alla festa Cisl** riceve più applausi che in Confindustria. E attacca Epifani

→ **La manovra? È illuminista** dice il titolare del Tesoro. Ma le Regioni annunciano battaglia

«Meno regole e Stato» L'assalto di Tremonti

Applausi, battute, citazioni dotte. Nuovo show di Tremonti alla festa Cisl, dove la platea lo applaude spesso. Il ministro promette più libertà d'impresa. Poi difende la manovra, ma gli enti locali vanno all'attacco.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Giulio Tremonti predica la sua deregulation anche davanti alla platea sindacale della Cisl, che a quanto pare si mostra più calorosa nei suoi confronti che non quella confindustriale di Santa Margherita Ligure. Almeno a giudicare dagli applausi. Il leader Raffaele Bonanni gli regala anche una maglietta: così il grande abbraccio è sancito. Alla festa dei cislini a Levico Terme il ministro rilancia il suo ultimo totem: modificare la Costituzione per sancire i principi della libertà d'impresa. Poi, infila l'elmetto e si mette in trincea sulla manovra e sul caso Pomigliano. Il combinato disposto è stringente: niente regole, meno Stato, meno contratti. «Sono onorato di parlare davanti a una platea di uomini liberi e forti - esordisce il tributarista di Sondrio - Purtroppo ci sono casi di uomini che sono forti ma non sono liberi, non sono liberi da pregiudizi, da ideologie, da limiti che credo debbano essere superati». Gli risponderà in giornata Guglielmo Epifani, con un terzo aggettivo: «uomini liberi, forti e giusti».

MEDIO EVO

In Italia esiste un «delirio di legislazione labirintica che ci ha ridotto ad essere un paese in cui magari apri una pizzeria in un giorno ma la chiudi nei sessanta successivi», spiega il ministro. Le «troppe regole sono un limite: siamo tornati al Medio Evo, a un mondo segmenta-

to e bloccato da dazi e gilde». Il titolare del Tesoro non rinuncia alle sue ormai tradizionali allusioni colte. Cita il filosofo Thomas Hobbes parlando di «ossessione legislativa» e Sant'Agostino spiegando che proprio dal vescovo di Ippona arriva, concettualmente, l'inserimento del principio della responsabilità della persona nell'articolo 41 della Costituzione. Parole, parole. Nel frattempo il centrodestra reintroduce vincoli di legge per le libere professioni (vedi le tariffe minime per gli avvocati), non liberalizza i taxi, blocca le liberalizzazioni dei servizi.

MANOVRA

Sulla manovra Tremonti si esercita su nuove cifre, che a suo dire finora gli erano oscure. Quelle dei trasferimenti ai Comuni. «Abbiamo 8.000 Comuni e il ministero dà a 4.600 Comuni quasi 16 miliardi di euro, in base a criteri stratificati, amministrati da tre funzionari - rivela - Vi sembra civile Paese che dà un punto di Pil a metà dei Comuni in base a

L'intervento

Prodi: lasciate stare la Carta sfidate le corporazioni

«Mi sorge il sospetto che l'accusa rivolta alla Costituzione e l'inutile scelta di un cammino tortuoso per procedere alla semplice riduzione di lacci e laccioli sia il comprensibile desiderio di evitare le rumorose manifestazioni e le reazioni, anche spesso incontrollate, delle infinite corporazioni che su questi lacci prosperano non da decenni ma da secoli. In un editoriale sul Messaggero l'ex premier Romano Prodi respinge l'idea che per fare le liberalizzazioni sia necessaria una riforma della Costituzione. «A fare sul serio queste riforme si perdono consensi e voti», scrive Prodi.



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

Foto Ansa

criteri che nessuno conosce?». Di lì a qualche minuto ci pensa Sergio Chiamparino a chiarire le idee al ministro. «Forse non è stato sufficientemente informato oppure ha voluto semplicemente accattivarsi l'auditore - spiega il presidente Anci - I 16 miliardi di trasferimenti ai quali fa riferimento vengono erogati a tutti gli oltre 6.700 Comuni delle 15 Regioni a Statuto ordinario e comprendono i rimborsi dell'Ici per la prima casa (tre miliardi di euro), trasferimenti di natura corrente comprendenti tributi ordinari e fondi perequativi (11,5 miliardi) e trasferimenti per il finanziamento di progetti in conto capitale (circa 1,4 miliardi)». Insomma, si tratta dell'applicazione di leggi dello Stato predisposte dallo stesso ministero dell'Economia. Sì, accade in tutti i Paesi civili: e nessuno si meraviglia.

Dopo i Comuni arriva il turno delle Regioni. «A loro fino ad ora si è dato - dichiara Tremonti - Se si fermano per un giro non è che...». Come dire: bloccare per un paio d'anni la sanità. Che importa? «Abbiamo cercato di disegnare la manovra nel modo socialmente meno incisivo possibile - continua impunemente il ministro - mai un governo ha fatto un decreto come questo, altri erano

Il governatore Errani: pronti alla mobilitazione, e spiegheremo il perché

pappa e ciccia con la Svizzera o San Marino, altri invece facevano le grida e non i fatti. Noi abbiamo fatto un decreto di grande impegno e coraggio, ispirato in questa logica al discorso che abbiamo fatto con il sindacato». Gli fa da spalla Bonanni, che aggiunge: «La manovra non tocca la spesa sociale». Falso. Che spesa è quella che riconosce una pensione di invalidità alle persone Down? Loro vengono escluse dal sussidio, nel silenzio più totale del mondo politico. E anche le risorse che si chiedono alle Regioni andranno a intaccare proprio i fondi per il sociale. I governatori lo sanno bene, tant'è che mentre il ministro intona il peana della manovra, le Regioni annunciano venti di guerra. «Spiegheremo, dati alla mano, ai cittadini, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni rappresentative del mondo produttivo, alle forze politiche e ai mezzi di informazione quali saranno le conseguenze della manovra recentemente varata dal governo», spiega Vasco Errani, che ha convocato una seduta straordinaria della Conferenza delle Regioni per domani mattina. ♦

Ipsè dixit Quelli che (molto volentieri) farebbero a meno delle regole



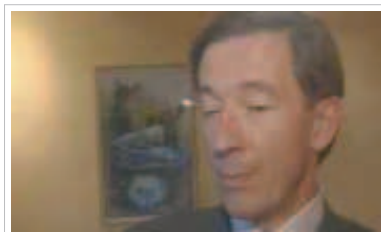
James Dimon (JP Morgan) Purtroppo i regolamenti ci impediscono di fare molte cose in India, Cina ed altre parti del mondo. (luglio 2009)



Mirek Topolanek (ex premier Ceca) La Ue soffre di eccesso di regole. Molti contestano la politica delle regole sostenuta da Barroso. (dicembre 2008)



Renata Polverini (ex segretario Ugl) Permessi sindacali? È un periodo di crisi e sacrifici. E anche noi siamo pronti a cambiare le regole. (giugno 2008)



Guido Ravoet (Banche Europee) I requisiti patrimoniali per gli istituti di credito? Un danno. Troppe regole frenano gli investimenti (settembre 09)

Ma non era Colbert? Il ministro cambia nuovamente abito

Dal Re Sole al New Deal di Keynes. Dagli attacchi alla finanza alla difesa dei dazi contro la Cina e delle licenze dei taxi. Ecco il «mostro mutante» della politica economica italiana

Il fatto

B. DI G.
ROMA

G iulio Tremonti gran sacerdote del mercatismo. Sarebbe questa la notizia delle ultime settimane - il primo appello alla deregulation risale a inizio giugno - se solo il Paese avesse mantenuto qualche barlume di memoria, invece della narcosi attuale. Era solo il 2002 - non proprio un secolo fa - quando il ministro dell'Economia lanciò la sua campagna dirigista e neocorporativa. Il potente ministro delle finanze del Re Sole era un modello perfetto per lo spirito «autarchico» dei suoi alleati legghisti: dazi contro la Cina, intervento pubblico (si pensi alla guerra sulle fondazioni) nell'economia.

Negli anni Colbert è stato sostituito, a volte con veloci alternanze, da John Maynard Keynes, lo «spirito-guida» del presidente Roosevelt. «La nostra può anche essere la direzione di un nuovo New Deal», raccontò Tremonti ai giornali. Rispetto alla prospettiva di «usare lo Stato», la destra, infatti, «non sta ferma», né in Italia, né in Europa, né negli Stati Uniti. Anzi, quanti pensano «che la destra rifiuti lo Stato, non hanno capito né la destra, né lo Stato». Arrivò a teorizzare che non era una bestemmia il fatto che lo Stato entrasse in una società. Magari proprio la Fiat, ridotta allora sull'orlo del baratro. Quanto alle corporazioni, poche parole, ma molti fatti. Dai banchi dell'opposizione ha infilzato le lenzuolate di Pier Luigi Bersani come un colabrodo. «Basta andare nelle stazioni italiane per vedere che non ci sono cittadini in attesa di taxi, ma taxi in attesa di cittadini», fu uno dei suoi celebri calembour.

Ma fu lo scoppio della crisi internazionale a dare fiato alla sua visio-

ne anti-mercata. Un'occasione da non perdere per prendere di mira i suoi nemici «storici», come le banche e soprattutto i banchieri centrali. La sua foga anti-mercato si allargava a tutti gli uffici studi (specie quelli di Via Nazionale), ai salotti dell'alta borghesia (specie quelli di Piazzetta Cuccia), alle segrete stanze dei poteri nascosti (ancora le fondazioni). Abbasso il mercato, abbasso le borse, abbasso la speculazione. Nella concitazione anti-mercato il ministro è riuscito persino a rispolverare un mito che pareva sepolto: Robin Hood. All'eroe dei poveri ha dedicato anche una tassa, da far pagare alle multinazionali della finanza e naturalmente ai petrolieri. Insomma

LA MAGLIETTA

Giulio Tremonti ha ricevuto dal segretario del sindacato, Raffaele Bonanni, una polo Cisl con il simbolo e con, sulla schiena, la scritta «uomini liberi in libero sindacato».

ma, gli ingredienti dell'interventismo pubblico c'erano tutti: fisco, statalizzazione, dazi, tariffe e non prezzi, concessioni, protezionismo. Anche in questo caso, tuttavia, alle parole non sempre seguivano i fatti. Nella gestione del bilancio non ha risparmiato abili giochi su improbabili swap e cartolarizzazioni, cioè quella finanza creativa che oggi (altra amnesia collettiva) nessuno più ricorda.

Ora sembra tornato il tempo del mercato, della deregulation, dello Stato ridotto ai minimi termini. Vero è che chiedere coerenza a un uomo politico è come pretendere di cavare acqua dal fuoco. Per antonomasia la politica è fatta di opportunismi. Ma se davvero è così, magari evitare le prediche da santone o da oracolo di Delfi, non sarebbe affatto male. ♦

I DISCUSSI PUNTI DELL'ACCORDO

1. Sciopero
Sanzioni disciplinari fino al licenziamento per il lavoratore che sciopera mettendo in discussione l'accordo con l'azienda

2. Iniziativa sindacale
Sanzioni per sindacati e Rsu che proclamano iniziative di lotta contro l'accordo: sospensione dei contributi e dei permessi sindacali



→ **Oggi la Fiom** si esprimerà sulla proposta della Fiat. Le tute blu: svolta nelle relazioni sindacali

→ **Il progetto** prevede, tra l'altro, provvedimenti disciplinari per chi aderisce a uno sciopero

E per i lavoratori meno diritti Pomigliano la prova generale

Oggi il comitato centrale della Fiom ribadirà il suo no alla proposta Fiat per Pomigliano d'Arco, già accettata dagli altri sindacati. «Sarà la prova generale per eliminare il sindacato».

LUIGINA VENTURELLI

lventurelli@unita.it

Tutti gli occhi sono puntati sulla Fiom, che oggi si esprimerà in via definitiva sulla proposta della Fiat per Pomigliano d'Arco, già accettata dalle altre organizzazioni sindacali: 700 milioni d'investimenti e 5mila posti di lavoro al prezzo di un accordo che farebbe dello stabilimento campano «una zona franca dal con-

tratto nazionale, dalle leggi e perfino dalla Costituzione».

LA SVOLTA ATTESA

Il comitato centrale delle tute blu Cgil non dovrebbe riservare sorprese: ribadirà il suo giudizio negativo sul documento del Lingotto e sfiderà l'azienda a trattare dei reali pro-

blemi d'efficienza e produttività della fabbrica. Ma attirerà comunque l'attenzione di certo mondo politico ed economico che, archiviata la decisione della Fiom, preparano «una svolta nelle relazioni industriali italiane». Così l'aveva definita il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, presto superato in fantasia dal colle-

3. **Malattia**

In caso di picchi di assenteismo, l'azienda comunque non verserà i contributi per malattia, a prescindere dai controlli

4. **Permessi elettorali**

Durante le elezioni, l'azienda non permetterà il recupero dei giorni trascorsi ai seggi dai rappresentanti di lista

5. **Pausa mensa**

Per l'azienda si può lavorare anche otto ore di fila senza la mezz'ora di pausa per il pranzo, considerata come straordinario

Foto Ansa



Per Pomigliano oggi la Fiom decide

ga Giulio Tremonti che ieri, dal palco della festa nazionale della Cisl, l'ha ribattezzata «economia sociale di mercato», ovvero «la via giusta da seguire, quella di Pomigliano». Non a caso, racconta Enzo Masini, responsabile auto dei metalmeccanici Cgil, «decine di grandi gruppi industriali stanno aspettando di vedere che cosa succede e come si comporterà la Fiat, per poi fare altrettanto».

LE CLAUSOLE VESSATORIE

Per capirne meglio la sostanza, è necessario addentrarsi nei dettagli della proposta Fiat, tra le condizioni che il gruppo torinese ritiene irrinunciabili per produrre automobili sul suolo italiano e che il sindacato dei metalmeccanici Cgil giudica «inaccettabili». La più eclatante è quella che introduce provvedimenti disciplinari fino al licenziamento per il lavoratore che aderisce a uno

sciopero che, in qualsiasi modo, metta in discussione l'accordo. Ad esempio perché contesta i ritmi di lavoro o gli straordinari: «La valutazione è a totale discrezione dell'azienda, che in questo modo deroga all'articolo 40 della nostra Costituzione» spiega il responsabile auto della Fiom, Enzo Masini.

Una disposizione che va di pari passo con le sanzioni per i singoli sindacati e le singole Rsu che proclamino le suddette iniziative di lotta. Azzardo per il quale saranno punite con il blocco dei versamenti dei contributi sindacali e la sospensione dei permessi sindacali previsti dalla legge 300 del 1970, anche detta Statuto dei lavoratori. Ed ancora: quando si verificheranno picchi di assenteismo anomalo, l'azienda non pagherà la quota di malattia che le impone il contratto nazionale, «come se già non avesse tutti gli

Epifani

Per lo stabilimento servono occupazione, sviluppo e investimenti

strumenti per fare controlli e punire gli abusi». Né pagherà i tre giorni trascorsi al seggio elettorale dai rappresentanti di lista, come invece vorrebbe la legge elettorale. Infine, il testo Fiat deroga alla legge 66/03 che recepisce la direttiva Ue in materia di orari di lavoro, e richiede di lavorare anche otto ore consecutive senza la mezz'ora di pausa per la mensa, contata come straordinario. Ecco il nuovo corso sognato dalla Confindustria e dal governo. E di cui «Pomigliano sarà solo la prova generale».

L'INVITO DI EPIFANI

Per questo la Fiom oggi rinnoverà il suo no. Nonostante le parole più concilianti del segretario generale della Cgil: «Pomigliano non ha alternative. Napoli non ha alternative sul suo territorio. Servono occupazione, sviluppo e investimenti» ha rilevato ieri Guglielmo Epifani, dalla festa Cisl, ricordando anche la decisione del Lingotto di dismettere Termini Imerese. Ma Enzo Masini non ha dubbi: «Se qualcuno in Cgil non l'avesse capito, questa è la prova generale per ucciderci come sindacato, per annullare la presenza sindacale sui posti di lavoro». ♦

Indietro di 40 anni tutto in nome della produttività

Nel 2010 la Costituzione e lo Statuto dei lavoratori sono diventate figure mitologiche. Con l'accordo Fiat si registra l'attacco all'articolo 40, quello che tutela il diritto di sciopero

L'intervento

G. CIVATI - E. M. RUFFINI

ROMA

Sembra che l'Italia stia facendo di tutto per spostare le lancette dell'orologio indietro di una quarantina d'anni. E così ci troviamo di slancio in un'epoca precedente al 1970, quando un Parlamento incalzato dai sindacati fu portato ad approvare lo Statuto dei lavoratori. Ma non ci basta, no: rischiamo di scivolare ancora più indietro, quando durante un altro Ventennio, il codice penale considerava lo sciopero come un reato, come un crimine verso l'azienda e verso il Paese.

Con l'avvento della Repubblica democratica fondata sul lavoro, i Costituenti si resero conto che, «se è vero che lo Stato è chiamato a tutelare il lavoro, con ciò non si esclude che anche la classe lavoratrice possa tutelare essa pure direttamente il lavoro» (Ghidini). Tutti i Costituenti, e non solo quelli che militavano nel Pci, ritennero «urgente ed indispensabile che una legge» riconoscesse «il diritto di sciopero dei lavoratori, abrogando i divieti fascisti in materia» (Fanfani) e vollero affermare come diritto «quello che il fascismo definiva a torto delitto» (Merlin). Perché il diritto di sciopero «non è altro che la logica derivazione del diritto alla legittima difesa, non è che una triste necessaria conseguenza di un rapporto di forza (...) fra capitale e lavoro» (Taviani). Era questo il clima in cui fu approvato l'art. 40 della Costituzione.

Ora siamo nel 2010 e la Costituzione e lo Statuto dei lavoratori sono diventate figure mitologiche rimpianse con nostalgia da qualche romantico isolato. Annuncio dopo annuncio, proclama dopo proclama, di quelle conquiste rischiamo che non rimanga più neanche il ricordo. Così, assistiamo increduli alla nuova stagione ricostituente che si sta consumando a Pomigliano: dopo l'attacco (retorico) della scorsa settimana all'articolo 41 della Costituzione italiana, ora dobbiamo registrare l'attacco (effettivo) all'articolo 40. Un articolo al giorno leva la Costituzione di torno.

Un invito alla responsabilità è

Reato

Durante il Ventennio scioperare era un crimine contro lo Stato

stato rivolto dall'azienda ai lavoratori. E i lavoratori della Fiat questo caloroso appello l'hanno raccolto e hanno accettato una profonda riorganizzazione e l'intensificazione dei turni di lavoro, compreso il sabato notte. Ma, anche in questo caso, non bastava: ci voleva anche la compressione del diritto di sciopero.

Tutto all'insegna della modernizzazione e della produttività, ovviamente. E di una riforma dello Statuto dei lavoratori, che forse in futuro non sarà nemmeno necessaria: perché dello Statuto e degli opportuni riferimenti costituzionali si può anche fare a meno. A Pomigliano e nel resto del Paese. ♦

→ **In Bulgaria** per il compleanno del premier Borissov: «Invidio i tuoi poteri». Ma viene contestato
 → **Vola in Libia** Gheddafi gli fa fare la figura del «salvatore» dello svizzero Goeldi. «Io insostituibile»

Berlusconi fra Sofia e Tripoli

Una domenica in passerella

«Insostituibile». Potrebbe godersi ville e panfili, ma è costretto a governare. E con meno potere del bulgaro Borissov. Sfogo per il compleanno di Bojko. Ma Berlusconi poi si consola con il dono svizzero di Gheddafi.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Per festeggiare il compleanno dell'amico Bojko Borissov, ribattezzato «Boris» con cavalierese gaffe, Berlusconi è volato a Sofia. Ha partecipato al pranzo in onore del premier bulgaro e, visto che c'era, ha inaugurato una statua dell'Eroe dei due mondi, esportando così, e a modo suo, anche i 150 anni dell'Unità d'Italia. Era accompagnato da Vittorio Sgarbi che, da sindaco di Salemi, ha pronunciato in terra ex comunista la storica e allusiva frase di stampo centrodestrino: «Ormai non c'è più la maggioranza bulgara, semmai quella italiana».

Il tutto in un tripudio di bandiere tricolori, drappi azzurro-pidieffe e cartelli prontamente rimossi dalla polizia, del tipo: «Garibaldi ha fatto l'Italia, Berlusconi l'ha distrutta». Finita la festa sul lago, poi, Silvio ha salutato l'uomo forte della Bulgaria - un cinquantunenne ex body guard prestato definitivamente alla politica - e, prima di tornarsene a casa, ha fatto una capatina domenicale nella tenda del dittatore libico Gheddafi, un altro grande amico, che gli ha regalato il ruolo di primo attore nella puntata conclusiva della telenovela nata dall'arresto del figlio Hannibal, avvenuto mesi fa a Ginevra. «Il ruolo del premier Berlusconi per risolvere il contenzioso tra la Libia e la

Svizzera è stato determinate - comunica il primo ministro Bagdadi Ali al Mahmoudi - Lo Stato libico ringrazia l'Italia per tutti gli sforzi messi in atto». L'imprenditore elvetico Goeldi, trattenuto a Tripoli per ritorsione, ieri sera è salito su un volo di linea. Non è tornato a Roma con l'aereo di Stato del premier, come tutto lasciava prevedere.

IL PANFILO ALLE BERMUDA

Giornatina niente male, quella di ieri. Berlusconi l'ha animata con l'amor patriottico, qualche sfogo privato con Boris-Bojko sulle «lentezze del Parlamento», «sull'opposizione italiana divisa e senza leader», sulla «Costituzione da aggiornare», sui poteri che Borissov ha in Bulgaria e che al povero Silvio mancano in Italia. «Io sono un punto di riferimento del Paese - così il Cavaliere, allietando il festeggiato - Non sono fungibile né sostituibile, solo il tuo consenso eguaglia il mio che viaggia sul 63%». Con i soldi, le ville e i panfili che ha, in poche parole, Berlusconi potrebbe trascorrere il suo tempo ad Antigua o alle Bermuda. Non può fare «passi indietro», però. Mancano, infatti, «figure di spicco nella maggioranza e nell'opposizione».

Ma la giornata bulgara di Silvio è stata animata, soprattutto, dalla suspense per il colpo di teatro in pro-

IL COLONNELLO E LA FIFA

Per Gheddafi, la Fifa è una «mafia mondiale» e «un'organizzazione corrotta». A scatenare la rabbia del leader libico, il fatto che la Libia avrebbe voluto organizzare i Mondiali di Calcio.



Il Tg1 di Minzolini

Ampio spazio, un lungo servizio, il primo titolo del «nuovo Tg1». Minzolini ha presentato ieri il premier come l'eroico protagonista della liberazione dello svizzero



A Sofia il Premier partecipa all'inaugurazione di un bronzo in onore di Garibaldi

Foto Epa

gramma per la serata. Quello dell'imprenditore svizzero Goeldi consegnato, appunto, nelle sue mani. Un regalo di Gheddafi che è servito al Cavaliere per fare marameo ai tanti detrattori della sua *politica estera del cucù* e per mettere in soffitta un gran bel credito nei confronti del governo elvetico. Che, tra l'altro, malgrado gli sforzi di Tremonti, non concede all'Italia il trattamento riservato alla Francia, per inserire nell'accordo contro la doppia imposizione gli standard Ocse sugli scambi di informazioni per la lotta all'evasione fiscale.

CENA CON GHEDDAFI

Fatto sta che il minzoliniano Tg1 ha dedicato ieri sera il titolo d'apertura alla performance tripolina, con tanto di riconoscimenti al Cavaliere, «mediatore» di caratura internazionale. In Libia, il Capo del governo italiano, ha partecipato a un vertice con il leader libico, il primo ministro sloveno, Borut Pahor, il premier maltese, Lawrence Gonzi, il ministro degli Esteri svizzero, Micheline Calmy-Rey, quello maltese Tonio Borg e quello spagnolo, Miguel Angel Moratinos in rappresentanza dell'Unione europea.

Poi, nella stessa tenda, si è intratte-

Italia dei Valori

«Chissà se al Colonnello avrà parlato di torture o degli stupri in carcere»

nuto da solo - e a lungo - con Gheddafi. Si dubita, in Italia, che il Presidente del Consiglio abbia mosso all'amico dittatore rilievi sul rispetto dei diritti umani. «Il premier visiti i campi di concentramento libici dove gli uomini sono torturati e le donne stuprate - esortava l'Idv Orlando - Si occupi di far riaprire l'ufficio dell'Onu chiuso perché la Libia non riconosce la Convenzione di Ginevra sui rifugiati». Nella serata di ieri non si conosceva, ancora, l'esito dei colloqui tra Berlusconi e Gheddafi che avrebbero dovuto riguardare anche il rilascio dei pescherecci siciliani trattenuti in Libia. Dopo l'incontro bilaterale, il Cavaliere ha preso parte a una cena. A Sofia, durante il pranzo con Borisov, si era detto preoccupato per il possibile «effetto boomerang» dell'assalto alla flottiglia pacifista da parte di Israele. Un «eccesso di legittima difesa». ♦

Maramotti



Affari e oro nero dietro il silenzio sui diritti umani

Torture e violenze sui «sans papier», chiuso l'ufficio dell'Unhcr. Ma Berlusconi tace per tutelare la rete dei grandi appalti

Il retroscena

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Non parlategli dei diritti umani negati. Non chiedetegli quando riaprirà l'ufficio dell'Unhcr (l'Alto commissariato Onu per i rifugiati). E non provateci nemmeno a sottoporgli un recente rapporto della Ong Human Rights Watch, nel quale si denuncia che tutti i «sans papier» nei centri libici hanno sofferto torture, maltrattamenti, detenzione senza limite di tempo e «condizioni inumane e degradanti». E se volete farlo uscire dai gangheri ricordategli quanto affermato da Amnesty International sull'accordo di «Amicizia, partenariato e cooperazione» firmato da Berlusconi e Gheddafi a Tripoli nell'agosto 2008 e «veloce-

mente ratificato dal» Parlamento italiano a febbraio 2009: «Questo trattato non dedica spazio alla tutela concreta dei diritti umani...». Non cercate di scalfire quello che il «Guardian» definì «un altamente discutibile comune interesse negli affari». Il comune interesse che lega indissolubilmente il Cavaliere e il Colonnello. Tripoli bel suol d'affari...Questo è per Silvio Berlusconi la Libia di Muammar Gheddafi. Non solo autostrade, cantieri, infrastrutture (in prima linea imprese come Impregilo e

EUROMEDITERRANEO

Messaggio di auguri del Presidente Napolitano, in occasione del Concerto Euromediterraneo per il dialogo tra le culture, promosso dal San Carlo e dalla Fondazione Mediterraneo.

Finmeccanica). Ma anche petrolio e gas.

L'Eni ha rinegoziato nel giugno 2008 i sei cantieri di esplorazione ed estrazione con la compagnia nazionale libica, ottenendo un allungamento della concessione al 2042 per il petrolio ed al 2027 per il gas. Non solo oro nero. Ma anche cemento. E commesse per almeno 153 miliardi di dollari. L'Impregilo sta costruendo tre centri universitari, la Conicons sta modernizzando l'aeroporto di Ghat, la Trevi sta realizzando l'hotel-reggia al-Ghazala a Tripoli, per citare solo alcuni dei lavori in corso. Sempre l'Impregilo ha già realizzato diverse importanti opere pubbliche in Libia: gli aeroporti di Kufra, Benina e Misuratah, e il Parlamento a Sirte. Nel luglio 2009 è datato un accordo che ha permesso all'Ansaldo, società del gruppo Finmeccanica, di aggiudicarsi una commessa da 541 milioni di euro in Libia. Il contratto riguarda la realizzazione dei sistemi di segnalamento e connessi impianti di telecomunicazioni e di alimentazione relativi alla linea ferroviaria costiera Ras Ajdir-Sirte e quella verso l'interno Al-Hisha-Sabha, per un totale di circa 1.450 chilometri.

Fondi impegnati. Nell'ottobre 2008 la Banca centrale libica (che gestisce circa la metà delle riserve valutarie della Libia) ha aumentato la propria quota di partecipazione all'interno di Unicredit dallo 0,9% al 4,23%, diventando il secondo azionista della banca. Unicredit, e non solo. Il fondo sovrano libico «è pronto ad entrare in altre banche italiane» e a «salire in Eni». Lo affermava afferma il presidente del Lya (Libya Africa Investment) e ministro della Pianificazione di Tripoli Abdulhafid Zlitni in un'intervista (14 febbraio 2009) al *Corriere della Sera*. «Abbiamo - spiega - una liquidità altissima, disponibilità per 80 miliardi di dollari. Siamo in Unicredit e c'è stato un piccolo aumento della nostra quota da quando siamo entrati. Ma abbiamo dato la nostra disponibilità all'ingresso anche in altre banche. In questo periodo le banche sono in sofferenza. E può darsi che in questo quadro sia anche desiderio delle banche italiane cercare la nostra collaborazione». Un «desiderio» ampiamente praticato. ♦



Leoluca Orlando

«Il «Dittatorello» Berlusconi fa affari con suoi omologhi e intanto i libici muoiono torturati dal regime...»

Paolo Bonaiuti

«Ancora una volta le critiche ingiuste, ingiustificate e ingiustificabili dell'Idv a Berlusconi non hanno senso. Ma che razza di accusa è?»



Margherita Boniver

«A questo risultato hanno lavorato le diplomazie di molti paesi europei in primis la Farnesina...»

Ddl alla
CameraIntercettazioni
Dopo il SenatoVita e Giulietti: la Fnsi
porti tutti in piazza

«Prepariamo tutti insieme una grande e inedita manifestazione nazionale contro «tagli e bavagli». Guai ad aprire un'inutile discussione sulla data o a sancire preventivamente delle esclusioni»: così Giuseppe Giulietti, portavoce di

Articolo 21, e Vincenzo Vita (Pd), a proposito della mobilitazione contro il ddl intercettazioni. «In verità - affermano - c'è un luogo unitario, cui i diversi interlocutori possono dare il loro contributo fattivo: la Federazione della Stampa. La Fnsi promosse la giornata dello scorso 3 ottobre, assai riuscita. E da lì è utile ripartire».

Merlo (Pd): finalmente
i finiani battono un colpo

«Finalmente i cosiddetti finiani battono un colpo sulle intercettazioni. Al di là di tante chiacchiere, è sufficiente che nella maggioranza emerga qualche crepa per rivedere un provvedimento che richiede profonde modifiche».

Intercettazioni, per Fini
la partita è ancora aperta

Il testo è «un compromesso» dicono i suoi collaboratori, «tardiva» la richiesta di lealtà del premier. La «battaglia» per la calendarizzazione alla Camera. Il presidente punta ad agosto, altri hanno fretta

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Il tempo regge gli atti, si dice in diritto. «E quello che ci siamo dovuti ingoiare un anno fa sulle intercettazioni, quando il Pdl era appena nato e i suoi limiti non erano ancora venuti fuori, adesso non lo ingoiamo più». Tempus regit actum. Questione di tempi, di spazi presi e di inchieste in corso: allora non c'erano le indagini sulla cricca, allora nel Pdl la questione della diarchia non era ancora scoppiata, insomma era un altro mondo. E' in fondo tutta qui, nella riflessione fatta in un corridoio di Montecitorio da uno dei maggioretti finiani, la ratio di una battaglia che Berlusconi vorrebbe chiudere a tutti i costi e che invece, ad ogni passo, inciampa in una difficoltà. Sembrava tutto a posto, per dire, solo sei giorni fa, quando l'Ufficio di presidenza del Pdl decretò il via libera alle modifiche con il placet dei finiani. E invece, tempo di un voto di fiducia, ed è ricominciato il Vietnam di via dell'Umiltà.

Nel quale si sono levate persino le voci in dissenso di Pisanu e Pecorella, che ieri hanno dato man forte ai finiani nel tornare a chiedere «modifiche al testo». Anche e soprattutto per evitare, spiega Bocchino, «problemi successivi relativi alla ragionevolezza e costituzionalità di alcuni aspetti».



Gianfranco Fini assieme al «fedelissimo» Italo Bocchino, ex vicecapogruppo Pdl alla Camera

La contrarietà del Colle, del resto, alcuni falchi tra i finiani la danno per assodata, assicurando di voler fare da «cuscinetto preventivo» per scongiurare i rischi di uno scontro istituzionale al quale Berlusconi sarebbe «determinato». Tenendosi prudentemente fuori da questi scenari, Fini è tuttavia tutt'altro che intenzionato a considerare il testo come blindato. Anzi è portato piuttosto a sottolineare, come ha fatto nei

conversari privati, che nonostante i sì «quello resta un compromesso», un testo «che non è stato mai nostro», invitando a non scambiare gli sforzi di migliorarlo con una qualche forma di soddisfatta sottoscrizione. «Ora Berlusconi vuole una prova di lealtà, ma si tratta di una richiesta unilaterale e tardiva», ha spiegato ai suoi, perché per mesi nessuno ha chiesto «l'ombra di un parere» quando si trattava di modifi-

care il testo al Senato. E, comunque, il testo ancora non va. «Ci sono ancora criticità», hanno detto ieri persino finiani morbidissimi come Andrea Augello. La proroga di tre giorni in tre giorni oltre il limite massimo dei 75, o la questione dei reati spia, per esempio. «E Alfano non ci venga a sventolare il sì dell'ufficio di presidenza», precisa un altro ben più battagliero, «perché sa bene quanto noi che le modifiche ci sono

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Giorgio Merlo

Gero Grassi (Pd): il governo rinvii il Ddl all'autunno

«No al governo padrone, interessato soltanto alle intercettazioni», afferma Gero Grassi (Pd). «Penso che un atto di responsabilità del Governo, ove permanga un briciolo di responsabilità, debba andare nella direzione di un rinvio all'autunno».



Gaetano Pecorella

Pecorella (Pdl): il Ddl si può migliorare

«Il testo uscito dal Senato è per molti versi accettabile, ma può essere migliorato sui temicostituzionali della privacy, della giustizia e della libertà di stampa, equilibrandoli meglio». Lo afferma Gaetano Pecorella del Pdl su La Stampa.

state presentate a venti minuti dal suo inizio, si trattava in pratica di un testo blindato». Il placet è arrivato in nome di un clima di dialogo che si voleva incoraggiare, «ma che è stato subito smentito dal ricorso alla fiducia al Senato», spiegano, «perché la sbrigatività con cui hanno chiuso tutto consente il dubbio che non si trattasse della volontà di trovare un'intesa vera, ma semplicemente di una mossa di furbizia».

Così, adesso che sulla Camera volteggia pericolosamente lo stesso rischio - dibattito strozzato e nessuno spazio a modifiche che, dice Fabio Granata, «sarebbero questione di buonsenso» - Fini non ha intenzione di farsi prendere in mezzo. La strada su cui procedere si comincerà a capire già oggi, nell'incontro con la finiana Giulia Bongiorno. Sul piatto, questioni di merito e di tempi. Sulla sostanza, i punti che andrebbero modificati sarebbero piuttosto

Incontro
Oggi l'ex leader An si consulta con Giulia Bongiorno

chiari, ma l'esiguità dei margini di manovra lo è altrettanto. Del resto, la questione è legata a doppio filo con quella dei tempi. Da palazzo Grazioli è chiara l'intenzione di portare in aula il ddl entro il 28 giugno, ma questo, ragionando i finiani «significherebbe ridurre a zero la possibilità di fare modifiche». Alcuni tra i più estremisti, puntano a tenerla sul tavolo della commissione Giustizia un mese, giusto il tempo necessario per far slittare l'approdo in aula ad agosto. In teoria si potrebbe. «Ma in pratica, una maggioranza che va sotto il 15 maggio è sconsigliata a lavorare in piena estate», spiegano. A quel punto si potrebbe scavallare l'estate. «Ma se i berluscones si mettono di traverso, Fini non potrà decidere il calendario di testa sua: perché il regolamento della Camera prevede sì che sia lui a decidere, ma sulla base delle indicazioni del governo». Quindi se Berlusconi vorrà procedere manu militari, «se ne prenderà tutta la responsabilità». ♦

Alfano: «Riforma della giustizia a settembre» Pd: la Carta non si tocca

Coro di no alla proposta del Guardasigilli che vuole creare due Csm e separare le carriere. Contraria anche l'Udc: non sia una punizione per le toghe, Via libera da Cota: si deve fare

Il caso

A.C.
ROMA

Ancora immersi fino al collo nella legge bavaglio, e in attesa del via libera al nuovo super lodo salva premier, Berlusconi e Alfano lanciano la riforma della Giustizia. «Grande, grande», l'ha più volte definita il premier-chansonnier. Ieri il fedele Guardasigilli si è incaricato di indicare al Corriere della Sera titoli e tempi della modifica costituzionale. «Io sono pronto, a settembre la presento», ha spiegato. Cosa cambierà? «La separazione degli ordini tra pm e giudicanti, con percorsi professionali separati fin dall'inizio»; la creazione di due Csm e di un meccanismo disciplinare che risolva il problema di una giustizia troppo domestica. «La voteremo presto, per varare la Bicamerale di D'Alema ci vorranno quattro mesi». Nulla di particolarmente nuovo, a dire la verità. Così come non è nuovo il progetto del premier di sottoporre i pm all'esecutivo, ribadito venerdì sera in una cena con i suoi giovani fans.

Alfano per ora raccoglie soprattutto critiche, tranne lo scontato via libera degli avvocati e il plauso di Bondi. Critiche persino dall'Udc, che su questi temi era sempre stata piuttosto in sintonia col Cavaliere. Dal Pd arriva un no secco: «Siamo contro ogni modifica della Costituzione su questi temi, in particolare diciamo no alle ipotesi di due Csm e

di separare ulteriormente le carriere dei magistrati, già oggi nettamente distinte», dice il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando. Contrarissima l'Idv, con Donadi che ironizza: «Affidare la riforma della giustizia a Berlusconi sarebbe come affidare al lupo di Cappuccetto Rosso la salvaguardia dei boschi».

Ma è dall'Udc che arriva il no che non ci si aspettava, almeno non così netto: «La riforma non sia una sorta di punizione verso i magistrati. Non servono nuovi spot e promesse, serve una riforma che metta al centro i cittadini, che chiedono un sistema giudiziario efficiente», dice Roberto Rao.

Tace per ora l'Anm, parlano diversi membri del Csm. «Nulla di nuovo, sempre e solo un'idea ritorstiva contro i magistrati», dice Livio Pepino (Magistratura democratica). «La separazione delle carriere e la duplicazione del Csm sono inutili», taglia corto Antonio Patrono (Magistratura indipendente). «Sono sempre annunci, quando ci saranno dei testi ragioneremo», dice Fabio Roia di Unicost. Mario Fresa di Movimento per la Giustizia dice no a «interventi di spaccatura che non migliorerebbero di un giorno la durata dei processi». E avverte il ministro: «Tra venti giorni ci sono le elezioni per rinnovare il Csm, dunque la sua riforma entrerebbe in vigore solo tra 4 anni...».

Dalla Lega, ormai sempre più allineata al Cavaliere sui temi della giustizia, arriva il via libera di Cota: «La riforma era prevista e va fatta, la maggioranza ha la compattezza per farla». ♦

Enrico Letta: «Il ddl sulle intercettazioni non passerà così»

Enrico Letta ne è convinto: «Il ddl sulle intercettazioni non passerà così». «Noi faremo di tutto in aula», ha aggiunto ricordando il concetto espresso due giorni fa sul «Vietnam» che attende Berlusconi e Alfano alla Camera su questo tema. «La maggioranza è molto slabbrata. Una cosa è difendere la privacy, ma i magistrati devono poter lavorare». Il Pd dunque soffia sulle divisioni interne alla maggioranza, rese ancora più evidenti dopo le critiche di Pisanu e Pecorella al testo approvato dal Senato, confidando che si avveri la profezia formulata sabato sera da Umberto Bossi. «Se ci sono altre modifiche il ddl non passa più», ha detto il Senatur.

L'Idv invece cerca di far apparire

Leoluca Orlando (Idv)
«Alfano avrà sulla coscienza le vittime dei pedofili»

plasticamente all'opinione pubblica le conseguenze della legge bavaglio. «Alfano avrà sulla sua coscienza ogni minorenne abusato da un pedofilo e ogni violentatore che non potrà più essere intercettato e arrestato», ha detto Leoluca Orlando, citando alcuni recenti casi di cronaca in cui cimici e intercettazioni sono servite a beccare pedofili e salvare minorenni da abusi. «Ci chiediamo come farà il Guardasigilli ad andare a dormire sereno, sapendo che pedofili, criminali e mafiosi la faranno franca grazie alla sua legge». «Basta con lo sciacallaggio», replica Capezzone del Pdl. Il rebus dei tempi non è ancora sciolto: il ddl arriverà in commissione alla Camera il 22 giugno, e solo se la maggioranza fosse compatte e non cambiasse una virgola a Montecitorio potrebbe avere l'ok prima della pausa estiva. ♦

Foto Ansa



Jean-Paul Sartre nel 1968 alla Sorbona

Sartre, Canard enchaîné e i censori gabbati

Parigi 1958, il filosofo pubblicò su L'Express un articolo contro la tortura in Algeria. Dopo il sequestro l'intervento venne pubblicato dal settimanale

La storia

ANNA TITO

PARIGI
annatito@libero.it

La censura imposta dal potere la si inganna, eccome. La sa lunga a questo proposito il francese «Canard enchaîné», che «Anastasia» – definizione in codice della censura - con le sue grandi forbici «donatale» dal Papa Anastasio I che inaugurò la censura cattolica proibendo alcuni libri in quanto «non corrispondenti alla cosmologia cristiana», l'ha aggirata da sempre.

E'la maniera, tipica del «Canard», imperturbabile, di prendere le cose dal rovescio, di dare per falso quanto è vero, con occhiate «complici» al lettore: pru-

denza e abilità utilizzate per ingannare, dirottare e ridicolizzare la censura: affermò un lettore mobilitato nel 1916, nel pieno della Grande guerra «vi è più da leggere in una pagina bianca del «Canard» che in una pagina del «Matin». Nato «per criticare la guerra», il giornale ha conservato anche in seguito la sua impostazione «di scrivere quel che gli altri non scrivono, specie in politica».

Il «Canard», settimanale satirico in edicola ogni mercoledì, del tutto indipendente – senza finanziamenti né pubblicità -, configurato a sinistra, antimilitarista e anticlericale fondato nel 1915 su iniziativa di Maurice e Jeanne Maréchal, indaga e rivela scandali politici, economici e finanziari, turbando con le sue 470.000 copie vendute settimanalmente e incurante della censura.

Maréchal aveva apertamente scelto l'arma dell'ironia, dell'umori-

Canard enchaîné

Esce il mercoledì, denuncia scandali senza fare sconti



Il «Canard», settimanale satirico in edicola ogni mercoledì, del tutto indipendente, senza finanziamenti né pubblicità, configurato a sinistra, antimilitarista e anticlericale fondato nel 1915 su iniziativa di Maurice e Jeanne Maréchal, indaga e rivela scandali

Tabù

La tortura era un argomento «tabù»
C'era la guerra

Copie

Nessuno osò perseguire il giornale che aumentò le copie

simo e della derisione, credendo nell'effetto consolatorio ma al tempo stesso vendicativo e devastatore del ridere: «Quando vedo qualcosa di scandaloso, la prima reazione è di indignarmi, e la seconda è quella di ridere, ben più difficile ma assai più efficace».

Una delle tante volte in cui il «Canard» la fece in barba alla censura fu nel 1958: il filosofo e scrittore Jean-Paul Sartre aveva redatto per il neonato settimanale «L'Express» un articolo di denuncia sulla tortura da parte delle truppe francesi in Algeria. La tortura era un argomento «tabù», considerato un semplice pretesto per polemizzare contro la guerra coloniale. No, pertanto, l'articolo non poteva apparire sul settimanale. Ci pensarono però al «Canard», che pubblicò la versione integrale dell'articolo, sbarrato con una croce, in caratteri minuscoli ma leggibilissimi con una lente di ingrandimento e aggiungendovi un «cappello» in apparenza «fustigatore».

Nessuno osò perseguire il giornale, la cui diffusione raggiunse le 300.000 copie nel 1962. Al proconsole ad Algeri Robert Lacoste, si chiese per quale motivo non imponesse mai il sequestro del «Canard»: e la sua risposta non richiese commenti: «non intendo passare per un coglione». Così protetta dalla sua natura di giornale satirico, il «Canard» poté permettersi di sganciare gli attacchi più vivi alla politica del governo e alle «pratiche» dell'esercito.

La critica al gollismo contrassegnò il periodo d'oro del giornale, che assunse come simbolo riportato in due disegni sopra la testata l'anatra incatenata. Accusato infinite volte di infangare l'onore del Presidente della Repubblica e della Patria francese, di essere strumento di occulti complotti politici, continua però ancora oggi a «volare alto», senza mai rinunciare a quell'impronta schietta e sardonica che è il suo marchio di fabbrica, scandito dal binomio «Informazione e satira». ♦



La libertà è ferita.

L'approvazione della Legge Bavaglio è una gravissima ferita inferta alla libertà di informazione. Riporta questo Paese indietro nel tempo, agli anni più bui della sua storia. Quando non era possibile esprimere liberamente le opinioni, quando non era possibile raccontare la realtà dei fatti. In passato si uccidevano le persone. Oggi si uccidono le idee. L'Unità - il vostro e il nostro giornale - ha vissuto anche in clandestinità e ha visto morire in carcere chi l'ha fondato. Noi che ci scriviamo ogni giorno sappiamo qual è la nostra storia. Non siamo spaventati da questo potere arrogante e violento. Racconteremo, come sempre, la verità, la nostra verità. Senza paura.

l'Unità
www.unita.it

OSVALDO SABATO

FIRENZE

Come massone è in sonno. Ma con il carrello della spesa alla Coop. «È la dimostrazione che al contempo si può essere massoni, amministratori e bravi compagni tanto da andare a fare la spesa alla Coop» dice Guido Mario Destri, assessore Pd al Bilancio di Scarlino, comune della maremma grossetana. Scherza, risponde al telefono sorridente nonostante sia stato recentemente al centro di un caso che ha riportato alla ribalta la domanda delle do-

Trasparenza

Ho definitivamente chiuso i miei rapporti con l'istituzione, un gesto di trasparenza, prima della riunione dei garanti

mande: si può essere allo stesso tempo Democratici e affiliati ad una loggia massonica? «Se siamo di fronte ad un cittadino onesto che rispetta i doveri e i diritti della politica e della massoneria credo che possa coesistere. Certamente se si è galantuomini e persona per bene» spiega l'assessore di Scarlino. La sua vicenda si lega a quella di Ezio Gabrieli, esponente politico del Pd di Ancona e assessore comunale che ha lasciato il suo incarico proprio perché massone. «Io povero assessore di provincia sono stato il fulminato di Mercurio, quello che ha dato il via allo scoppio delle polveri, non pensavo di fare questo casotto» afferma Destri. Ma tutto ciò si poteva evitare se al sindaco di Scarlino, Maurizio Bizzarri, l'avesse detto prima di essere un affiliato alle logge. «Non l'ho fatto perché non ritengo la massoneria un'associazione segreta» precisa l'assessore, «di conseguenza, interpretando il codice etico, ho omesso questa mia appartenenza». Attualmente i garanti del Pd sospendono, temporaneamente, gli iscritti alla massoneria. Come dire che bisogna rivelarsi prima. «Ben venga questa decisione, va bene, se il mio caso è servito a togliere di impiccio altri compagni che sono nelle mie stesse condizioni», osserva Guido Mario Destri.

Lei è uscito dalla massoneria?

«Io mi sono messo in sonno ed ho definitivamente chiuso i miei rapporti con l'istituzione, l'ho fatto prima della risoluzione del comitato di garanzia del Pd, per un atto di ulteriore trasparenza».

Democratici e massoni? È possibile



Cerimonia al Grande Oriente

Intervista a Guido Mario Destri

Massone e «compagno» Vi racconto la mia storia

L'assessore di Scarlino Mi sono messo in sonno per non creare problemi
Se un uomo è onesto rispetta diritti e doveri della politica e dalla massoneria

o c'è incompatibilità?

«Penso che se la politica si intende come un servizio, e la massoneria come una sorta di palestra per l'arricchimento culturale di chi si iscrive, credo che la doppia appartenenza ci possa essere».

La massoneria spesso viene vista come un comitato affaristico e di potere.

«È vero, si tratta di un retaggio del passato che nonostante la lodevole azione di trasparenza fatta dal Grande Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi, è ancora forte. Come tutte le cose parlarne è l'unico

modo per arrivare alla verità. Nel mio piccolo, posso dire che chi mi reputava una persona per bene prima di sapere che ero un massone, e poi ha continuato a rispettarci, credo che sia un piccolo passo per il diradamento di quelle nebbie del passato».

Lei che massoneria ha vissuto?

«Non ho mai visto situazioni strane. Per me la massoneria è stata un'esperienza culturale, non ho mai visto procacciatori di affari».

Ma quella delle logge è una galassia enorme...

«Per come l'ho vista in questi anni di

mia appartenenza escludo lati oscuri, mi sembra tecnicamente impossibile perché nelle logge si trovano per lo più persone comuni».

A quale loggia era affiliato?

«Alla Nicola Guerrazzi di Follonica». **La sua vicenda è scoppiata con la pubblicazione di una foto in cui c'era solo lei con il viso scoperto. Ma le riunioni le facevate con il cappuccio?**

«Quella foto si riferisce ad una festa e nessuno è incappucciato. Chi ha pubblicato questa foto ha nascosto gli altri volti con una pecetta bianca. Poi lei mi sta parlando di una pratica che non esiste più, io non ho mai

Chi è
**L'agente assicurativo
con la passione per il vino**



GUIDO MARIO DESTRI
SCARLINO (GROSSETO)
ASSESSORE AL BILANCIO

Guido Mario Destri è nato a Scarlino (Grosseto), 48 anni, agente di assicurazione. È in politica dal 2004, prima di entrare nell'attuale giunta di Scarlino, guidata dal sindaco Maurizio Bizzarri con la delega al Bilancio, nel precedente mandato era capogruppo di maggioranza nel consiglio del comune maremmano, (3.651 abitanti). Sommelier e appassionato di letteratura.

indossato questo oggetto che pare così misterioso».

Ma i massoni in riunione di che parlano?

«La mia ex loggia Nicola Guerrazzi n. 665 ha un sito web dove trova anche i lavori, noi le chiamiamo tavole, che sono poi i saggi pubblicati. Sempre sullo stesso sito si può vedere che la loggia Guerrazzi da dodici anni bandisce una borsa di studio per gli studenti superiori. Questo fanno i massoni».

Se è così lei perché si è messo in sonno?

«Per non creare ulteriori problemi...».

Nel frattempo ha sentito Gustavo Raffi?

«No, assolutamente. Prima del 24 maggio, data delle mie dimissioni dalla massoneria, non l'ho sentito, dopo i rapporti con i fratelli si sono automaticamente interrotti».

Se lascia la politica pensa di rientrare?

«Credo che quella della massoneria debba considerarsi un'esperienza passata».

L'ex sindaco comunista di Pistoia Baldelli dice che i democratici massoni sono a bizzeffe. Conferma?

«C'è chi parla di almeno 4 mila democratici iscritti alle logge, la mia esperienza mi porta a pensare che si tratti di una tempesta in un bicchiere d'acqua».

Gramsci attaccò il fascismo, non difese le logge

Il Foglio invita a «ripassare» un discorso del fondatore del Pci che in realtà metteva in luce le contraddizioni del regime

L'intervento

LUCIO D'UBALDO
SENATORE PD

Qualcuno l'ha definito un dibattito surreale. In effetti, tra intercettazioni e manovra anticrisi a fatica s'inserisce la questione dei rapporti tra massoneria e Partito democratico. Sorprende comunque il modo con il quale "Il Foglio" di Ferrara si è tuffato nella disputa. Un giornale abituato da tempo a sposare, con punte d'oltranzismo, la difesa dell'etica e della religione avrebbe dovuto aggredire il tema con piglio naturalmente antimassonico. Invece, in un commento apparso il 9 giugno scorso, ha persino richiamato alla memoria un lontano discorso di Gramsci (16 maggio 1925) alla Camera sulla promulgazione di leggi da parte del fascismo contro le associazioni segrete. La tesi è questa, semplice e provocatoria: sarebbe opportuno che i dirigenti del Partito democratico andassero a "ripassarsi Gramsci", giacché proprio nel contesto di quel Parlamento ormai allo sbando il fondatore del Partito comunista ebbe la capacità di opporre all'autoritarismo mussoliniano una lezione di sano liberalismo: «Chi è

contro la massoneria - sono le parole citate dal giornale - è contro il liberalismo».

In che senso, tuttavia, dobbiamo intendere l'asserzione gramsciana? In quel discorso, leggendolo compiutamente, si condensa un'analisi del fascismo quale fenomeno politico di

I MURATORI

Il simbolismo nasce nel medioevo da arti e conoscenze

RITI E VALORI Durante il Medioevo le massonerie hanno avuto anche il compito di conservare la conoscenza delle tecniche e del sapere. Tra tutte, le più note sono le corporazioni di muratori composte dalle maestranze bizantine. Da questo potrebbe derivare il simbolismo muratorio ancora oggi usato in molte corporazioni. Nel corso del periodo pre-industriale le confraternite di mestiere (corporazioni) perdono la loro ragione d'essere. Lo stesso accade con l'avvento dell'Illuminismo alle massonerie dedicate alla conoscenza e alla ricerca scientifica, le quali non devono più condurre in segretezza i propri studi e non devono più temere le accuse di eresia. I membri delle massonerie sono definiti massoni e condividono valori morali, filosofici e spirituali comuni.

reazione. Era fallita, dopo cinquant'anni, l'unificazione dell'Italia così come voluta dalla massoneria nella sua veste - precisa Gramsci - di unico e vero partito nazionale. Il fascismo ne riprendeva il messaggio, capovolgendolo, dal momento che fondava l'unità spirituale della nazione sulla integrazione al potere di forze sociali poste ai margini dallo Stato liberale (piccola borghesia e ceti rurali) e sulla rivincita nel campo dei valori pubblici della tradizione cattolica di stampo antimoderno e antiluministico. In questa opera di restaurazione, Mussolini credeva di poter sacrificare la massoneria e garantire, nel medesimo tempo, la continuità del regime post-risorgimentale. Questo è ciò che Gramsci denunciava.

Egli perciò non era tanto ansio-

L'accusa

Il fascismo quale fenomeno politico di reazione

Fallimento

L'unità d'Italia, come la voleva la massoneria era fallita

so di proteggere la funzione ideale e storica della massoneria, quanto di porre in evidenza l'impossibilità da parte del fascismo di conciliare linee di prospettiva tra loro inconciliabili. Insomma, l'improbabile Gramsci filo-massone e liberale lascia il passo al critico della struttura reale del potere. Dunque ci dovrebbe aiutare a pensare, anche quando non si è o non si è mai stati gramsciani, se esiste un "vero partito nazionale" e in che misura, nell'Italia di oggi, la massoneria ne possa o ne voglia pretendere l'animazione dietro le quinte. ♦

Raffi: «Quattro mila iscritti Pd nel Grande Oriente? Non so...»

«Quattromila iscritti al Pd tra i 21 mila "fratelli" del Grande Oriente d'Italia? Potrebbero essere di più o di meno, noi non facciamo censimenti, non indaghiamo se uno è di destra o di sinistra». Ha risposto così il gran maestro del Goi Gustavo Raffi, nel corso della trasmissione "In mezz'ora" di Lucia Annunziata, com-

mentando le polemiche degli ultimi giorni su Pd e massoneria. E su quel numero azzardato nei giorni scorsi da Repubblica, il commento di Raffi è stato laconico. «È una forzatura. Noi non facciamo censimenti in base al credo politico. È fuori dalle regole occuparsi di politica e di religione». «Nell'800, durante il Risorgi-

mento - ha spiegato Raffi - i grandi esponenti della massoneria erano della sinistra storica, si pensi a Garibaldi. Un terzo dell'Assemblea costituente era composto da massoni». Poi elogi al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (Potrebbe essere un massone sotto il profilo dei valori? «Sì, per umanità, distacco, intelligenza, per avere levigato la pietra, per averla sgrezzata») al suo predecessore Carlo Azeglio Ciampi («sotto il profilo della "weltanschauung", lo considero un "fratello", ma non per la tessera»). ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO LOMBARDI

La malattia di Sgarbi

Vedere Vittorio Sgarbi, nel sostanziale silenzio degli astanti, sbraitare all'indirizzo di Roberto Saviano (ovviamente assente in studio) che avere la scorta non impedisce di trombare e che dunque la smettesse di farsi vittima, bé è un vero schifo.

RISPOSTA ■ Un capitolo del libro che ho dedicato all'Oceano Borderline (Cortina, 2006) è dedicato ai disturbi vincenti di personalità. Persone molto malate che mettono la loro intelligenza non comune al servizio di un falso Sé grandioso e violento, trasformando le loro vite in una grande rappresentazione recitata per quelli che hanno bisogno di affidare loro l'aggressività che non trova sbocco in vite troppo piccole. Con effetti drammatici se le vicende della storia affidano alla loro malattia (il caso di Hitler e di Stalin, di Mussolini o di Robespierre) il destino di interi popoli. Con effetti patetici o francamente ridicoli quando la loro aggressività, spocchiosa e tremendamente povera di argomenti, li riduce a macchiette da avanspettacolo. Malinconicamente rendendo evidenti a chi li ascolta l'invidia alla base della loro rabbia sconclusionata: quella che nel corso di un'infanzia infelice provavano verso chi era più potente di loro e che si dirige oggi naturalmente contro chi, più sano e soprattutto più giovane di loro, arriva ad un altro tipo (non teatrale, non rappresentato) di riconoscimento o, Dio ne liberi, di successo.

MARCELLA SILVANI

Aiutateci a resistere

Cara Concita, leggo e sento da più parti che la nuova porcata della legge bavaglio susciterebbe grande indignazione ed è proprio con questo spirito che mi sono recata venerdì ore 17 in piazza san Babila a Milano dove era annunciato un presidio del Pd con tanto di interventi sul tema.

Meno male, mi sono detta, che questa volta facciamo sentire tempestivamente la rabbia e la volontà di lottare degli italiani contro questo go-

verno! Quando sono arrivata in piazza non credevo ai miei occhi: non più di 100 persone con qualche cartello e bandiera si guardavano tra loro salutandosi come vecchi amici tra l'indifferenza generale, il rumore dei motorini e delle auto, chi scappava a casa dopo il lavoro, chi con qualche sacchettino. La mia delusione si è poi trasformata in rabbia quando un dirigente della federazione ha tentato di prendere la parola e, incredibile a dirsi, non funzionava l'amplificatore. Così tra un tentativo e l'altro assai ridicoli non si è sentito quasi nulla: il rumore della città sovrastava i nostri eroi! Ti confesso che mi veniva da piangere, ma come abbia-

mo fatto a ridurci così, mi chiedevo sempre più inorridita. Ho partecipato da protagonista alla grande stagione di crescita del Pci negli anni ottanta fino alla morte di Belinquer e, con questo, ho detto tutto sulla mia disperazione odierna.

L'altra sera così ci siamo ritrovati senza quel popolo che guardava a noi con speranza e che forse in parte ancora ci vota per disperazione, in parte non vota più e in parte si disperde su liste diverse. Questo sfogo, cara Concita, ho voluto indirizzarlo a te perché l'Unità grazie ai direttori che si sono succeduti in questi anni è sempre stata l'unica voce che ci ha confortato e sostenuto nelle nostre idee e così adesso mi sembra la più lucida interprete della realtà. Non vuole essere un'analisi compiuta di quello che è avvenuto in questo paese narcotizzato, analisi sociologiche culturalpolitiche ormai si sprecano sulla discesa dell'Italia in un nuovo fascismo (fantastica l'immagine delle rane di Beppe Sebaste) e spero che le prossime manifestazioni politiche e sindacali diano dimostrazione di forza e coraggio di opporsi allo stato delle cose, ma per favore non diciamo più come un oratore l'altra sera che vogliamo un paese normale, perché per molti italiani questo è un paese normalissimo: alziamo il tiro per far capire soprattutto ai giovani che forse c'è una forza con cui poter cambiare l'orizzonte di questo paese. Continuate così che ci aiutate a resistere.

ILENIA FILIPPETTI

I massoni e le rane bollite

Caro Direttore, come sempre, mi fai pensare; e non voglio diventare una rana che bolle tranquillamente in pentola. Tu dici e ripeti spesso che la famosa "legge bavaglio" è l'attuazione pratica di uno dei punti

del programma della P2. In pratica, questa legge rappresenta una vittoria della massoneria deviata. Ma, ti chiedo, per quale ragione minimamente razionale il Pd non assume una posizione netta e chiara di distanza dalla massoneria? È vero, la P2 era una loggia deviata, che non rappresenta tutta la massoneria italiana. E, tuttavia, come si concilia la dichiarata democraticità del nostro Partito con questa associazione, il cui accesso - a quanto mi risulta - non è affatto libero e democratico ma avviene per cooptazione? È mai possibile che il Partito democratico tolleri una quotidiana convivenza con gli appartenenti alla massoneria? Ed è corretto, normale e democratico che alcune delle più importanti cariche politiche ed amministrative di livello locale vengano attribuite - anche grazie all'appoggio del Pd - ad appartenenti a logge massoniche? Non esistono condizioni sostanziali di incompatibilità tra gli interessi della base democratica - i nostri interessi, quelli della società civile - e gli interessi degli appartenenti alla massoneria?

ASCANIO DE SANCTIS

Senza regole tutto è legale

Ma davvero si pensa che se ciascuno si comportasse come gli pare, questo paese troverebbe automaticamente la via per una crescita sostenibile e competitiva in un mondo globalizzato? Nella proposta del governo «è libero tutto ciò che non è vietato»; ma già ora nonostante le regole l'illegalità dei privati e delle organizzazioni criminali arreca ingenti danni alle persone, al territorio e all'ambiente. Certo eliminando le regole nulla è illegale, ma non per questo ciò è opportuno e benefico per il Paese, che ha bisogno di una classe dirigente che individui i problemi, trovi le soluzioni compatibili



La satira de l'Unità

VIDEO-SHARING

ESIBIZIONISTA
RIVENDICA L'ULTIMO
EPISODIO DI BULLISMO
VERSO PERSONE CON
SINDROME DI DOWN.

Segnalazioni.



MAURO DIANI ZENO

virus.unita.it



con le risorse disponibili e con i vincoli imposti dalla concorrenza internazionale e mobiliti tutte le energie dei suoi cittadini. Questo è lo spirito dell'articolo 41 della Costituzione, che faremmo bene a conservare e sostenere, perché la classe dirigente non può delegare agli "spiriti animali del mercato" la soluzione dei problemi che non riesce ad affrontare.

TRAVERSARI

I ladroni a Roma

Chiedono senza remore la secessione dall'Italia, con la bandiera nazionale vogliono pulirci il didietro, il 2 giugno, alla festa dell'Unità d'Italia non partecipano alla cerimonia a Roma, presieduta dal Presidente Napolitano, ma preferiscono (leggi Maroni, ministro dell'Interno) restare a Varese a presenziare non si sa quale manifestazione cantando al posto dell'Inno di Mameli «La Gatta» di Gino Paoli, odiano Roma Capitale e la vituperano con una miriade di offese, la più amabile delle quali è "Roma Ladrona", ma non disdegnano la miriade di euro che ogni mese percepiscono, loro Ladroni, da Roma ladrona. Ora, è indubbio che moltissimi migranti di svariate etnie siano extracomunitari, dato che i loro paesi d'origine non fanno parte dalla Comunità Europea, ma è altrettanto vero che neanche la pseudo Padania fa parte dell'Europa se non come parte integrante dell'Italia: quei compari che votano Lega sarebbero dunque addirittura "superextracomunitari", secessione permettendo, e andrebbero scacciati immediatamente dall'Italia e da Roma Ladrona

ORIANA M.

L'uovo del serpente

L'uovo del serpente è maturo e mostra il contenuto che nascerà. Berlusconi, dopo essere andato al potere entrando nelle case degli italiani con le sue tattiche mediatiche, si industria a cambiare leggi per mantenere il comando. Ora gli necessita restringere le libertà costituzionali e affievolire i poteri degli organi di controllo. L'intenzione di abrogare sull'art. 41 è la solita scusa per rimaneggiare la Carta. L'art. 41 verrà usato come cavallo di Troia, proprio come il pretesto della privacy per impedire le intercettazioni; come fu la riforma sui reati societari per minare fortemente il falso in bilancio, e tante altre aggiustatine nell'era del riformatore della democrazia. Già Tacito, nel primo secolo dopo Cristo lo diceva: corruptissima re publica, plurimae leges.

POMIGLIANO COSÌ MUORE IL CONTRATTO

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



È in atto l'agonia del contratto nazionale. Stanno infatti addensandosi, per iniziativa del centrodestra, una serie di "deroghe" che lentamente svuotano quel sistema che univa il mondo del lavoro. Per la felicità di quanti (vedi la Lega) perseguono condizioni di lavoro differenziate tra Nord e Sud.

Ora, col caso Pomigliano, c'è qualcosa di più e ministri e commentatori esultano per la svolta storica. Non consiste solo nelle "deroghe" al contratto nazionale per rendere quella Fiat competitiva. Stavolta c'è la deroga a un diritto costituzionale, quello riferito al diritto di sciopero. Un diritto non in mano al sindacato ma all'individuo. Un'abolizione richiesta non per qualche mese ma per sempre. Un precedente. Poi magari sarà la volta di un'azienda chimica o di un'azienda editoriale, quella dove magari lavorano tanti solerti commentatori. Un atto motivato dalla crisi perché le ristrutturazioni comporterebbero l'assoluta pace sociale, non trattative o confronti. Non ci state? Portiamo la fabbrica in Polonia. La Fiom sembra la più ostinata nel rifiuto e cerca un'alternativa, una via d'uscita. Non intende essere additata alla pubblica gogna. Un semplice, netto rifiuto cambierebbe lo stato delle cose? Forse la Fiat procederebbe comunque nei suoi intenti accontentandosi di un accordo separato oppure dirotterebbe i promessi investimenti all'Est. L'annuncio referendum potrebbe poi far prevalere tra i lavoratori, intimoriti, una disponibilità ad accettare il ricatto.

Una morsa infernale. La posta in gioco è altissima. L'attacco alla Costituzione parte da Palazzo Chigi, arriva ai convegni dei giovani industriali, arriva alle imprese che annaspino e cercano ricette facili. Come se l'assenza del conflitto coincidesse con l'efficienza (non siamo certo all'epoca della conflittualità permanente o dell'assenteismo esasperato). E come se davvero si potesse impedire il conflitto (sta esplodendo persino in Cina). Forse i sindacati metalmeccanici avrebbero potuto proporre un periodo di tregua garantita, limitata nel tempo (la Fim aveva fatto un passo in tal senso, subito evitato dalla Fiat) e attestarsi su quella indicazione. L'iniziativa sarebbe apparsa forte e autorevole, se sostenuta unitariamente, con la capacità di uscire dalla forbice tra acquiescenza e rifiuto.

C'è anche chi pensa che quella in corso sia una sceneggiata. Il destino di Pomigliano sarebbe già stato segnato e non resterebbe che trovare un capro espiatorio, ovvero la maledetta Fiom. Una ragione di più per non concedere alcun alibi in tal senso. Che Marchionne scopra le sue carte. Con la consapevolezza che, del resto, nessuna intesa aziendale può seppellire il diritto di sciopero. Non lo fu nemmeno nel 1943.

<http://ugolini.blogspot.com/>

MA L'ITALIA È SOLO UNA SQUADRA?

**A BUON
DIRITTO**

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO



Avevo 23 anni e studiavo in Svezia. In una classe composta da ragazzi provenienti da molte differenti nazioni, un giorno il professore chiese: «Qualcuno sa dirmi cos'è il 4 luglio per gli statunitensi?». Una ragazza americana si alzò in piedi: «È il giorno in cui ringraziamo Dio per essere quella grande nazione che siamo».

Quelle parole le ricordo benissimo, nitide e filanti come il rullo di un tamburo. Pensai: «Ringrazio Dio per essere europeo, per non essere colmo di questo nazionalismo tracotante e retorico». *Europeo*, mi dissi: perché convinto che il mio pensiero fosse figlio di una misura di relativismo e disincanto estranea a quella religione civile che è il repubblicanesimo americano. So bene che un pensiero quale quello che formulai - che tre lustri fa poteva ancora essere iscritto in un qualche "sentire" di sinistra - oggi appare ai più discutibile; e appare certamente del tutto inopportuno, poi, a certi settori dell'opinione pubblica e della classe dirigente che "di sinistra" si sentono e che come "sinistra" si definiscono.

Le parole di quella collega di studi mi sono tornate in mente con la decisione comunicata da alcuni giocatori della nostra nazionale di calcio, che sta per affrontare la competizione mondiale: qualora la squadra raggiungesse un piazzamento riconosciuto da un compenso economico della Federcalcio, parte di quel guadagno sarà devoluta dagli atleti alla fondazione per le celebrazioni del 150enario dell'Unità d'Italia.

Sorvoliamo sul momento politico in cui cade la decisione dei nostri giocatori, e anche su alcune polemiche che l'hanno preceduta. Segnaliamo, piuttosto, che mentre chi indossa la maglia azzurra si spendeva in una prova di patriottismo, l'edizione online del *Corriere della Sera* lanciava un sondaggio tra i suoi lettori: dal quale emergeva come, tra tutte le compagini presenti al mondiale, la nostra sia (solo!) per il 10% dei lettori la più "simpatica"; e risulti essere la più antipatica, invece, per il 14,9%. Non scaldai cuori e più facilmente suscita qualche avversione.

Il patriottismo, l'idea e il sentimento di nazione hanno subito negli ultimi anni profondi cambiamenti; e certa cultura "filo-istituzionale" li presenta oggi come patrimonio acquisito e intangibile. Non si misurano certo sul gradimento di una squadra di calcio. Pure, fa pensare come quella selezione si faccia fatica ad amarla, nonostante il suo *beau geste*: in un'Italia dove la metà dei pensionati, circa 8 milioni, percepisce meno di 1000 euro al mese; e di questi, 3,6 meno di 500 euro. Non siamo tutti leghisti. Ma si fatica ad amare un Paese così. Ci si ricorda di Pertini con le braccia al cielo, in Spagna, nel 1982: un patriota non nazionalista, che voleva bene a un popolo più che a una bandiera. E tifava la nazionale. ♦

→ **Taglio del nastro** in una scuola nel Trevigiano. Il governatore fa suonare Verdi e non Mameli
→ **Polemiche da destra** La precisazione, goffa, non chiude il caso. Ronchi: «Oltraggio all'Italia»

L'inno non serve Alle cerimonie Zaia preferisce il «Va' pensiero»

All'inaugurazione di una scuola nel Trevigiano, il governatore Zaia fa sostituire l'Inno di Mameli con il Va' pensiero. Mameli eseguito alla fine, senza le autorità. La Russa e Ronchi contro Zaia, Storace: si dimetta.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Alla vigilia dell'esordio degli Azzurri ai Mondiali, l'Inno di Mameli finisce al centro di una furiosa polemica che vede come protagonista il neo-governatore del Veneto Luca Zaia. Inaugurando sabato una scuola nel Trevigiano, Zaia avrebbe imposto che il coro di bambini cantasse il "Va' Pensiero", inno verdiano dei raduni leghisti, al posto

Calderoli

«Prima il federalismo, poi torneremo a parlare di unità d'Italia»

di Mameli. Facendo così scivolare l'inno nazionale al termine della cerimonia, quando è stato eseguito, racconta il direttore del coro Marco Titotto, davanti ai pochi rimasti, visto che le autorità si erano già spostate dentro la scuola per visitare i nuovi locali. «Ci hanno applaudito solo i pochi rimasti», racconta.

ZAIA SMENTISCE MA NON CONVINCIE Zaia, travolto dalle polemiche, e messo sotto accusa anche dai ministri ex An come La Russa e Ronchi, cerca di smentire: «L'inno di Mameli è stato regolarmente cantato». Ma vari testimoni confermano

quanto è prevedibilmente successo: il portavoce di Zaia ha chiesto che nel momento clou dell'evento fosse cantato il Va Pensiero. L'Inno ufficiale è scivolato alla fine, quando Zaia, il sindaco di Veduggio e le altre autorità si erano già allontanati per visitare i locali della nuova scuola. Il portavoce del governatore cerca di addossarsi tutte le responsabilità, ma conferma di aver parlato con gli organizzatori della questione dei due inni. «Ho semplicemente suggerito di evitare di cantare Verdi e Mameli uno dopo l'altro, per evitare polemiche. Loro mi hanno proposto di spostare l'Inno alla fine, il governatore non era neppure presente alla conversazione». Il portavoce inserisce un altro elemento, che però contrasta con la testimonianza del direttore del Coro: «Durante l'Inno Zaia teneva in mano il tricolore». Una ricostruzione che non convince, anche perché, a questo punto, dipingere Zaia come un fan del tricolore pare un'esagerazione. La Tribuna di Treviso, il giornale che ieri ha lanciato per primo la notizia, racconta in modo credibile di come lo spostamento del Va Pensiero nel clou della cerimonia sia stato chiesto proprio dallo staff da Zaia. «Niente Inno italiano finché ci sono io», è la frase attribuita dalla Tribuna al governatore. E in effetti così è andata: Mameli è stato eseguito quando il governatore se n'era andato.

PIOGGIA DI CRITICHE DAL PDL

«Aver deciso che l'Inno di Mameli fosse suonato senza la presenza delle autorità è un oltraggio alla nazione italiana», dice il ministro Andrea Ronchi. Appena più prudente La Russa: «Se fosse vero sarebbe un fatto grave, ma mi pare strano: e poi il



Il presidente della Regione Veneto Luca Zaia

ROMA

Un anno fa era stato aggredito perché gay. Adesso lo sfrattano

LA DENUNCIA DI «CERTI DIRITTI»

Il 19 agosto del 2009 era stato insultato ed aggredito nella Capitale perché gay. Ora contro di lui un nuovo episodio di discriminazione: tre giorni fa è tornato nel suo appartamento in affitto, sempre a Roma, ed ha trovato parte delle sue cose sulle scale in sei sacchi neri e la serratura dell'abitazione cambiata. Tutto ciò, secondo il protagonista Emilio Rez, un ragazzo di 25 anni che fa in cantautore ed è apparso varie volte al Maurizio Costanzo Show, perché omosessuale. A denunciare l'accaduto l'associazione radicale

«Certi diritti». «Da ottobre scorso - racconta Rez - ero in affitto in un appartamento di 40 metri quadrati a 600 euro al mese al quartiere Pigneto; avevo chiesto di registrare il contratto, ma la proprietaria, una donna di 70 anni, mi aveva detto che se lo volevo registrare avrei dovuto pagarne 900. Poi deve aver saputo che ero gay, lei e la sua famiglia hanno cominciato a farmi 20-30 telefonate al giorno di minacce ed offese sulla mia omosessualità». Fino a quando una delle figlie, ha raccontato il cantautore, «mi ha detto: "un giorno di questi imbocco dentro casa tua e cambio la serratura"». e così è stato. Solo che - sottolinea Rez - hanno preso i miei abiti di scena, i miei gioielli, i miei Pc, i televisori ed i microfoni per un valore di circa 40mila euro».

Foto di Andrea Merola/Ansa

TORINO

**Chiedeva l'elemosina
Rom presa a bastonate
costretta ad abortire**

FETO MORTO Aveva bussato a casa sua per chiedere l'elemosina, lui prima le ha aperto e poi l'ha colpita con una mazza da baseball. È accaduto venerdì e ieri la polizia ha arrestato l'autore del gesto: un ultrà della Juventus, già sottoposto a Dapso. La donna, una rom incinta all'ottavo mese, ha perso il bambino. L'accusa per il giovane è di procurato aborto preterintenzionale. La giovane nomade venerdì stava chiedendo l'elemosina insieme ad una cugina, anche suonando i campanelli dei palazzi. Il giovane avrebbe inveito contro di loro accusandole di voler rubare negli appartamenti. Poi l'aggressione e l'aborto chirurgico dopo la morte del feto.

Va Pensiero è molto più patriottico di Fratelli d'Italia».

A confermare la versione dei testimoni arriva anche Fabio Gava, parlamentare Pdl, che aggiunge un particolare in più: «Ero presente alla cerimonia e non ho sentito eseguire l'Inno». Aggiunge Gava: «Forse è stato un eccesso di "zelo padano" dello staff? Comunque bisogna fare luce». D'accordo anche pidiellino Lucio Malan: «Vicenda poco edificante, il modo migliore per chiarire e che Zaia dica se vuole, in futuro, l'inno di Mameli alle sue iniziative ufficiali». Durissimo Francesco Storace: «Da Zaia provocazione intollerabile, se l'inno gli fa schifo lasci il suo incarico. Il Ve-

Storace

«È una provocazione intollerabile, se gli fa schifo deve dimettersi»

neto è terra italiana». A difesa di Zaia interviene il collega del Piemonte Roberto Cota: «Polemiche inutili, ha già chiarito». E Calderoli: «Realizziamo il federalismo, poi torneremo a parlare di unità d'Italia, e gli inni verranno di conseguenza». «Faremo subito un'interpellanza», dice la capogruppo del Pd in Regione Veneto Laura Puppato. «Un atto sovversivo», rincara il deputato Pd Andrea Martella e Emanuele Fiano chiede che il governo «riferisca in Parlamento». «Un gesto sprezzante e intollerabile, il governo prenda subito le distanze», protesta Massimo Donadi dell'Idv. Furiosa anche la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale Carmela Palumbo che sta pensando di denunciare l'accaduto all'assessore regionale Elena Donazzan. ❖



L'esterno del palazzo della Rai a Roma

**RaiNews canale
regionale leghista?
Masi sotto scacco**

**I consiglieri Rai del Pd: «Gestione aziendale irresponsabile»
Lorenza Lei in pole position per la direzione generale
Nomine: puniti i finiani, Petruni verso le Testate Parlamentari**

Le manovre

NATALIA LOMBARDO
ROMA
nlombardo@unita.it

Le mani della Lega su RaiNews, come veicolo per ramificare informazione 24ore su 24 nel territorio regionale. Questo mentre nei singoli telegiornali il piano industriale prevede il taglio di circa 1000 ore d'informazione: 266 ore in meno al Tg1, 22 ore al mese che potrebbero essere tolte agli speciali per andare alla rete. Poi l'eliminazione delle edizioni del week end mattina al Tg2, la mezza sera del Tg1 (Minzolini ha annunciato la riduzione); la rubrica *Napoli* su RaiTre, l'edizione di mezza sera del TgRegionale. I comitati di redazione e l'Usigrai protestano. I consiglieri Pd Nino Rizzo Nervo e Van Straten denunciano una «gestione aziendale irresponsabile» per il deteriorarsi dei rapporti con il sindacato, se è vero che i tagli all'informazione previsti nel piano palinsesti (hanno votato contro) «non sono stati comunicati ai Cdr e non sono condivisi da alcuni direttori di testata». Il direttore genera-

le, Mauro Masi, smentisce: «Non ci sarà nessuna decisione unilaterale». Martedì sarà in Vigilanza.

Sui palinsesti restano le incognite *Annozero* o le serate di Serena Dandini: forse ridotte a tre o due. Nei prossimi Cda si ballerà anche il valzer delle nomine studiate da Masi. Lui stesso però ha deluso Berlusconi e a Viale Mazzini la più accreditata a sostituirlo è Lorenza Lei, discreta ma efficiente vicedirettore generale, cattolica e «aziendalista».

La Lega vuole RaiNews. Da giorni si nota l'attivismo di Calderoli e Bossi attorno alla Rai: dalla scure sui compensi alla sparata del primo, (snobbata dal Senaturo) sulla privatizzazione di due reti. Ma è insistente la voce di una rimozione del direttore di RaiNews, Corradino Mineo, per fare entrare dall'esterno un caporedattore di Sky, Franco Ferraro. Il Carroccio lamenta poche poltrone che contano, anche se ne ha una che vale per dieci: Antonio Marano vice dg con delega sui palinsesti e sul digitale, col quale Ferraro lavorò a Stream. Le mire padane sul canale *all news* hanno una conferma tecnica: il segnale di RaiNews è stato spostato sul Multiplex1 (con l'effetto oscuramento non risolto) sul quale viaggia anche il se-

gnale di RaiTre. Questa rete dirama 22 tg nelle regioni (ma non è obbligatoria), quindi la Lega potrebbe impossessarsi delle «strade» digitali per diffondere nel territorio informazione *all news*. Via Mineo (un altro direttore «panchinato» pronto a fare causa, come Di Bella?), deludendo anche Masotti, in attesa da Londra. Alle testate regionali c'è già il vicedirettore leghista Alessandro Casarin, in attesa che Maccari vada in pensione. Quest'ultimo quando presentò «Buongiorno Italia» (che ha cancellato il «Caffè» di Mineo) disse: «Sono le prove tecniche di *all news*»,

Valzer di nomine sul tavolo del Cda forse giovedì. Nonostante lei af-

Le mire del Carroccio

Le mani sulla rete all news per la diffusione regionale

Tagli all'informazione

Meno ore nei tg. L'Usigrai: no a piani di ridimensionamento

fermi «io resto al Tg1», gira sempre il nome di Susanna Petruni, (vicedirettore del Tg1 con delega a *UnoMattina* e conduttrice alle 20) alle Testate Parlamentari: una garanzia per Berlusconi, piuttosto che l'attuale vice alle Tsp, Gianni Scipione Rossi, troppo fratello di Filippo Rossi, la voce di Fini con *FareFuturo*. A RaiDue Massimo Liofredi è dato in uscita (non soddisfa appieno i berluscones) per dare il posto a Lo Maglio, vicino all'ex Dg Saccà. L'emarginazione dei finiani a Viale Mazzini passa anche per la Sipra: Giuliana Del Bufalo dalla Tsp dovrebbe andare alle Relazioni Esterne al posto di Guido Paglia in corsa per la presidenza Sipra. Anche lui troppo finiano, Berlusconi insiste per un suo uomo alla concessionaria di pubblicità della (sua) concorrenza: o Giuliano Urbani o Antonio Martusciello, allevato a Publitalia. Masi inoltre vorrebbe come Dg Fabio Belli per sostituirlo alla Pianificazione con un esterno, vicino a lui. È guerra su RaiCinema: forse confermato Scaglia presidente, come amministratore delegato si parla di Del Brocco ma gli ex An premono; e il mondo del cinema difende Caterina D'Amico, premiata a Cannes. Per RaiInternational, infine, ci sono in corsa sia l'ex Dg Cappon come presidente; come Ad Antonio Bettarini, consigliere di Frattini alla Farnesina. L'attuale presidente e Ad, Malesani, resterebbe nel Cda di RaiInternational. ❖

→ **Sarebbero quattro** i parroci coinvolti. Uno di loro già condannato a tre anni di reclusione

→ **Allertata la procura** Nell'indagine del vescovo Caliandro violenze e relazioni sentimentali

Sesso, molestie e pedofilia, un dossier fa tremare la Diocesi Gallipoli-Nardò

Un documento scottante sul tavolo del vescovo Caliandro. I fatti ricostruiti iniziano nel 2001 e raccontano di casi di molestie sessuali su minori, di relazioni sentimentali e violenze. Un parroco già condannato.

IVAN CIMARRUSTI

BARI
ivan-cimarrusti@libero.it

Ci sarebbero vere e proprie violenze sessuali, molestie, inviti ad appartarsi in luoghi isolati, relazioni segrete e, addirittura, l'invito ad un pastorello di 15 anni ad avere un rapporto omosessuale. Di questo sono accusati quattro sacerdoti della diocesi di Gallipoli-Nardò, in provincia di Lecce, finiti in un'ampia indagine del vescovo Domenico Caliandro nata da numerose segnalazioni di parrocchiani, vittime dei presunti abusi sessuali. Una vicenda che sta sconvolgendo tutta la comunità cattolica Salentina e che presto potrebbe giungere sulla scrivania del procuratore capo di Lecce, Cataldo Motta. «Al momento non ci è stato depositato nulla dalla diocesi – spiega il procuratore – Bisogna, inoltre, capire se si tratta di reati (a sfondo sessuale, ndr) procedibili d'ufficio. Vedremo domani (oggi, ndr)».

ANNI DI MOLESTIE

E' certo che nelle mani del vescovo c'è un ampio dossier, composto da numerose testimonianze delle presunte vittime degli abusi sessuali. Fatti che, secondo indiscrezioni che trapelano dalla diocesi, sarebbero avvenuti fin dal 2001. Il dossier è top secret, ma è certo che all'attenzione del vescovo ci sono quattro sacerdoti che avrebbero compiuto «insidie su fedeli e parrocchiani – come spiegano dalla diocesi – venendo meno ai loro precetti». Ma non solo questo. Un anziano prete avrebbe molestato un minore ed un altro avrebbe, addirittura, fatto vere e proprie violenze sessuali su un altro. Un terzo parroco, invece, avrebbe avuto una relazione segreta con una



Foto Fotolia

Si allarga lo scandalo pedofilia fra le fila del clero italiano

donna di 30 anni.

DON ENZO GRECO

Nell'incartamento ecclesiastico, a quanto è dato sapere, una parte riguarderebbe il quarto sacerdote. Don Enzo Greco, parroco della chiesa di Santa Caterina a Nardò e professore in una scuola media dello stesso paese, avrebbe molestato sessualmente un pastorello di 15 anni. Il parroco è stato condannato nei primi mesi del 2009 a tre anni e sei mesi di carcere per tentata violenza sessuale e atti osceni. I fatti sarebbero cominciati nel 2001, quando il piccolo pastorello sarebbe stato avvicinato dal prete, il quale avrebbe cominciato una vera e propria pressione prolungata negli anni per avere rapporti sessuali con lui. Secondo la denuncia del pastorello, che ha trovato piena conferma nelle indagini della Procura della Repubblica, il prete gli

avrebbe messo in mano alcune riviste pornografiche, invitandolo a salire sulla sua automobile. Una richiesta che terrorizzò il ragazzino, il quale riuscì a scappare. Pochi giorni dopo, però, il parroco sarebbe tornato dal pastorello con un uomo di colore

Le voci che girano

I racconti dei fedeli

La Procura: «Ad ora nessuna segnalazione»

e gli avrebbe chiesto, ancora una volta, di avere rapporti sessuali con entrambi. «Una costante presenza nella mia vita», disse a verbale il pastorello nel corso del lungo processo celebrato a porte chiuse. «Chiesi l'intervento di mio padre», il quale in un'occasione era quasi riuscito a bloccare il prete che, però, riuscì a fuggire. Da

CARCERI

Ancora due suicidi dietro le sbarre sono già 31 nel 2010

DUE MORTI IN 48 ORE

■ Nuovo suicidio nel carcere di Lecce, il secondo nel giro di pochi giorni: sabato attorno alle 15 un detenuto italiano di 55 anni, di origine salentina, con circa tre anni di pena da scontare, si è suicidato nel reparto infermeria. Sempre sabato, a Opera, nel milanese, un altro detenuto si era suicidato. A denunciare quanto accaduto a Lecce è stato il Sappe, sindacato autonomo di polizia penitenziaria, che ricorda la «drammatica situazione igienico-sanitaria derivante da un sovraffollamento che a Lecce, a fronte di 660 posti disponibili, vede la presenza di quasi 1400 detenuti». «Con gli ultimi due casi il numero dei suicidi in carcere dal 1 gennaio 2010 è salito a 31. A questi occorre sommare i 46 tentativi di suicidio non portati a termine esclusivamente per l'intervento in extremis dei poliziotti penitenziari», ha affermato il segretario generale della Uil Pa Penitenziari, Eugenio Sarno.

quel momento le presunte richieste si sarebbero fermate, fino alla morte del padre del pastorello. Dopo, il prete sarebbe tornato alla carica chiedendo al ragazzino di avere rapporti sessuali con lui e con altre persone sempre di sesso maschile. Tutte queste pressioni sarebbero state compiute per tre anni, fin quando la presunta vittima, ormai maggiorenne, raccontò tutto ai carabinieri che, dopo una serie di pedinamenti, colsero in flagranza di reato don Enzo Greco.

Il dossier, che al momento è nelle mani del vescovo Caliandro, presto potrebbe essere depositato alla Procura della Repubblica. Se i fatti accertati dalle indagini interne trovassero conferme in quelle degli inquirenti, potrebbero finire nel registro degli indagati almeno due anziani preti, per molestie e violenze sessuali su minori. ❖

Dopo la manifestazione di sabato

Foto di A. Cristini



Ora lo sciopero generale

Ed ora lo sciopero generale. Dopo il grande successo della manifestazione nazionale di sabato scorso, la CGIL prosegue nella mobilitazione contro la cosiddetta manovra "correttiva" che nei prossimi giorni sarà discussa in Parlamento e sulla quale è assai probabile che l'esecutivo ponga la fiducia, blindando così un complesso di misure sbagliate e iniquo. Lo sciopero generale (per l'intera giornata per i lavoratori pubblici, quattro ore per i privati) è stato proclamato dalla CGIL per venerdì 25 giugno, ma si svolgerà venerdì 2 luglio in Liguria, Toscana e Piemonte. Nel recente Comitato direttivo della confederazione, il segretario generale Guglielmo Epifani ha sottolineato come il sindacato sia convinto che i conti pubblici debbano tornare in equilibrio, ma il dl n. 78, e anche i contenuti annunciati del maxi-emendamento che il governo si accinge a presentare in aula, sono del tutto insufficienti. Le critiche di Epifani sono chiare, di merito: non vi sono i provvedimenti chiesti dalla CGIL a sostegno dell'occupazione, della crescita e dello sviluppo. Non si accetta il dialogo su un'ipotesi di manovra alternativa. Al contrario, i costi della crisi vengono tutti scaricati sui lavoratori dipendenti, pubblici e privati, sulle regioni, sugli enti locali (con pesanti

conseguenze sui servizi e sui trasporti), sulla ricerca e la cultura, sulla formazione e la scuola, sulle pensioni, sugli invalidi, in buona sostanza sui cittadini più esposti. La manovra – afferma la CGIL – è iniqua al Nord come nel Mezzogiorno; colpisce tanto i giovani quanto i pensionati; sottrae risorse alla parte più debole del paese. Una scelta di campo, quella del governo, che non tocca in alcun modo quel dieci per cento di italiani che detengono il 45 per cento della ricchezza nazionale e non riguarda i top manager pubblici e privati. Tutti costoro, compreso il sistema delle imprese, non pagheranno un euro in più. La verità, come afferma il documento approvato dal Direttivo della CGIL, è che la condizione deficiata

ria dei conti pubblici italiani non è stata dettata solo dalla crisi e dalla congiuntura internazionale, ma principalmente dagli errori commessi nella gestione della finanza pubblica e dalla scelte di politica economica compiute dall'attuale governo, in un contesto di subalternità della stessa Confindustria. Non è con i tagli "lineari" alla spesa pubblica – rileva la CGIL – che si esce dalla crisi. Senza una politica per la crescita e per l'occupazione, il rischio è di dovere decidere a breve una nuova manovra "correttiva". La CGIL rilancia le sue proposte di rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga, di riforma del sistema di sostegno al lavoro e alla piena occupazione. Il sindacato ricorda anche come in molti paesi euro-

pei i sindacati stiano programmando iniziative di protesta e di lotta unitarie. "Se nel nostro paese Cisl e Uil si rendessero disponibili ad una mobilitazione unitaria – afferma il documento del Direttivo – tutto il sindacato sarebbe più forte nel contrastare e cambiare una manovra tanto ingiusta e iniqua". La CGIL ha ribadito anche la propria contrarietà alla controriforma del diritto del lavoro e al disegno di legge sulle intercettazioni manifestando la disponibilità ad organizzare iniziative unitarie di mobilitazione in accordo con gli operatori della sicurezza, con i magistrati e i giornalisti e con le associazioni e i movimenti della società civile. ♦

La nuova segreteria CGIL

Il comitato Direttivo nazionale della CGIL ha eletto la nuova segreteria confederale con 107 voti a favore, pari al 77%, 19 contrari (13,7%), 13 astenuti (9,4%) e due schede bianche. Hanno votato 141 membri del Direttivo su un totale di 156 aventi diritto, pari al 90,4%. Sono quattro i nuovi ingressi nella segreteria nazionale: Danilo Barbi, segretario generale della CGIL Emilia Romagna; Nicola Nicolosi, responsabile segretariato Europa della CGIL nazionale; Vincenzo Scudiere, segretario generale della CGIL Piemonte; Serena Sorrentino, responsabile pari opportunità per la CGIL nazionale.

I quattro nuovi eletti subentrano a Paola Agnello Modica, Nicoletta Rocchi e Morena Piccinini, giunte dopo otto anni alla scadenza del mandato, e ad Agostino Megale, che è stato chiamato a guidare la Fisac CGIL. La nuova segreteria confederale eletta dal Comitato Direttivo risulta pertanto così composta: Guglielmo Epifani, Danilo Barbi, Susanna Camusso, Fulvio Fammoni, Vera Lamonica, Nicola Nicolosi, Enrico Panini, Vincenzo Scudiere, Fabrizio Solari e Serena Sorrentino. Il Comitato Direttivo della CGIL ha inoltre eletto all'unanimità Morena Piccinini, nuovo presidente dell'Inca.

Sindacato

Il segretario della CGIL propone invece altri strumenti

“Non c'è al mondo una manovra di aumento improvviso dell'età pensionabile di cinque anni”

Donne in pensione a 65 anni, parificazione con flessibilità

Via libera del Consiglio dei ministri all'innalzamento dell'età pensionabile per le donne del pubblico impiego da 61 a 65 anni, come chiesto nei giorni scorsi dall'Unione europea. Le lavoratrici, secondo quanto deciso oggi, andranno in pensione a 65 anni a partire dal 2012. La disposizione sarà introdotta attraverso un emendamento alla manovra mentre i risparmi di spesa generati, come ha riferito il governo, confluiranno

fra l'altro in un fondo vincolato per iniziative e “azioni positive” a favore della famiglia e delle donne. La platea delle donne coinvolte dall'aumento dell'età pensionabile riguarderà, secondo il ministro del Lavoro, Sacconi, 25 mila lavoratrici da qui al 2019, con risparmi pari a zero nel 2011 e di poche decine di milioni l'anno successivo.

Il segretario generale della CGIL, Guglielmo Epifani, ha rivendicato invece la parificazione attraverso l'adozione dello strumento della flessibilità.

Per attuare la parificazione di trattamento tra uomini e donne nel pubblico impiego, come chiede l'Europa, è possibile “utilizzare lo strumento della flessibilità uguale per uomini e donne, per i lavoratori pubblici e privati, in uscita verso la vecchiaia”. Epifani ha rilevato che “il governo non lo ha voluto fare” e ha spiegato che “non c'è al mondo manovra di innalzamento dell'età pensionabile che da un giorno all'altro aumenti di cinque anni più uno, perché c'è pure la finestra flessibile,

l'età pensionabile per centinaia di migliaia di lavoratrici”. Sull'argomento Epifani ha poi indicato come, per quanto riguarda la manovra economica, “limitare a 10 mila persone la possibilità di andare in pensione senza l'innalzamento dell'età pensionabile per chi è in mobilità è un disastro” perché, a suo avviso, “abbiamo molto più di 10 mila persone in mobilità e se non si risolve il problema questi lavoratori resteranno senza mobilità e senza pensione”. ❖

Contratti

La protesta dei vigili del fuoco

Monta la protesta tra i vigili del fuoco. Il personale è già da tempo in stato di agitazione e per il 20 luglio CGIL, Cisl e Uil hanno proclamato quattro ore di sciopero generale di comparto. A motivare la decisione è anzitutto il contratto: il rinnovo 2008-2009 è atteso da ben 26 mesi (e del tavolo di confronto che era stato aperto nel novembre scorso non vi è più traccia). Salari fermi da anni, dunque, cui si aggiungono ritardi nei pagamenti degli straordinari svolti nei comandi o in seguito a emergenze (bloccati al novembre scorso) e dei servizi in convenzione, come la campagna boschiva (bloccati addirittura a marzo 2009). Infine, la questione dell'indennità per servizio esterno: istituita con la finanziaria del 2007 mediante un fondo finanziato con 30 milioni di euro, è al centro di un contenzioso che la tiene sospesa da allora (l'erogazione doveva iniziare nel gennaio 2009).

L'aspetto salariale è solo una parte del malcontento dei pompieri. “La carenza di personale ha raggiunto livelli inaccettabili” spiega Michele D'Ambrogio, coordinatore nazionale Fp CGIL Vigili del fuoco: “Siamo 31 mila e non 34.700 come dovremmo essere, mancano 3.100 operativi e 600 amministrativi. Il servizio di soccorso viene realizzato con squadre a numeri ridotti, mettendo a rischio sia i soccorritori sia la popolazione; il carico di lavoro è in continuo aumento,

con turni massacranti che spesso raggiungono le 24 ore; non c'è più tempo, e in verità neanche le risorse, per la formazione e l'aggiornamento professionale”. La CGIL chiede un intervento di stabilizzazione dei precari: “Ogni anno l'amministrazione spende 100 milioni di euro per sopperire a queste carenze di organico, basterebbe utilizzarne 75 per assumere 2.500 lavoratori discontinui, di cui c'è anche una graduatoria

nazionale”. L'ultima questione è quella della rivisitazione dell'ordinamento: il passaggio del contratto, nel 2005, da un regime privatistico a quello di diritto pubblico, “ha bloccato – conclude D'Ambrogio – di fatto l'organizzazione del corpo, aumentando a dismisura la burocratizzazione e non dando risposte positive alla necessaria valorizzazione economica e professionale del personale”. ❖

Filctem CGIL/Settore vetro

Una piattaforma per 30.000

È stata varata la nuova piattaforma per il rinnovo del ccnl del vetro, lampade e display (in scadenza a fine agosto), riguardante 30.000 addetti e un centinaio di aziende, che vanno da quelle di piccola dimensione del distretto di Murano, fino a grandi gruppi multinazionali come Bormioli, Saint Gobain, Owens-Illinois, Pilkington, Asahi glass company, Osram, Philips, Videocon ecc. I comparti produttivi sono quattro: vetro cavo (contenitori per uso alimentare e accessori domestici, fiale e flaconi per l'industria farmaceutica, cosmetica e profumeria); vetro piano (lastre isolanti per l'edilizia, parabrezza per auto); vetro artistico (cristalli e vetri lavorati a mano per articoli da tavola ornamentali e da illuminazione); filati di vetro (scocche delle navi in vetroresina).

La richiesta economica per il triennio è di 145 euro medi. “Il recupero e l'aumento del potere d'acquisto dei salari rimane una priorità – afferma Francesco Fontanelli, segretario nazionale Filctem CGIL –, da realizzare anche attraverso la condivisione di modalità e contenuti da sviluppare nella contrattazione di 2° livello. Naturalmente, allo scadere dei primi due anni andrà effettuata una verifica puntuale sugli scostamenti salariali e quindi bisognerà procedere a un loro immediato recupero”. La parte normativa è caratterizzata dal rafforzamento delle relazioni industriali, dall'impegno comune a difesa dei livelli occupazionali, dalla riduzione del ricorso ad appalti esterni e dal potenziamento della formazione per valorizzare la professionalità dei lavoratori. In primo piano

anche ambiente di lavoro e sicurezza, dove la Filctem rivendica un progetto definito tra le parti, che metta al centro la prevenzione e la protezione dei rischi connessi all'attività produttiva. Sul mercato del lavoro, si punta a introdurre una disciplina che regoli i contratti a tempo determinato e a somministrazione, prevedendo una percentuale massima di utilizzo e un tempo massimo di permanenza nelle due tipologie. Altre novità, sui diritti, con l'introduzione di una soglia d'accesso al part time e di ulteriori permessi retribuiti per l'assistenza a congiunti, mentre sulle classificazioni si richiede un'evoluzione dell'inquadramento che valorizzi i percorsi formativi e li colleghi a polivalenza, polifunzionalità e intercambiabilità. ❖

IL LUGLIO 1960

Giugno-luglio 1960. Cinquant'anni dopo. La rivolta democratica contro la destra. Questo il tema di un convegno organizzato dalla Fondazione Di Vittorio, dall'Anpi con lo SPI CGIL e le Cdi di Genova, Reggio Emilia, Roma e Lazio, Catania e Palermo. Il convegno si svolgerà giovedì 17 giugno nella sala delle Colonne di Palazzo Marini, in via Poli 19, a Roma. Presiederà il Presidente della Fondazione Ghezzi. Le relazioni storiche saranno tenute dai professori Pepe e Pinelli. Interverranno Bodrato, Cerofolini, Cossutta, Ingrao e Magnanini. Concluderà il segretario generale della CGIL Epifani.

Territorio

Emilia Romagna La carenza di personale nelle carceri è ormai cronica
Turni giornalieri di 8-9 anche 10 ore, senza garanzia del riposo settimanale

Agenti penitenziari: tutto sulle loro spalle

La festa annuale della polizia penitenziaria dell'Emilia Romagna, il 31 maggio a Bologna, è stata disertata dalla Fp Cgil. "Non c'è proprio nulla da festeggiare", sbotta Marco Martucci, coordinatore polizia penitenziaria della categoria, che ha spiegato in una lettera al provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria le ragioni del gesto. Non abbiamo intenzione di condividere un momento così simbolico, è il succo della

missiva, con i vertici dell'amministrazione che si sottraggono alla responsabilità di affrontare i problemi enormi accumulati dalle carceri della regione e scaricati sulle spalle degli agenti. Martucci conta 27 anni di servizio: da un anno è istruttore di tiro alla Scuola di formazione di Parma e precedentemente ha fatto l'ispettore turnista al carcere di Piacenza. Conosce bene la vita dura degli agenti e, dati alla mano, sostiene che in Emilia Romagna va peggio che altrove. Alla fine di aprile nei 13 istituti della regione sono

stipati 4.567 detenuti (oltre 2.400 stranieri), contro la capienza regolamentare di 2.394: un indice di sovraffollamento più o meno del 190 per cento, in costante crescita da anni. La carenza di personale è ormai cronica: la pianta organica prevede 2.400 agenti, ma ne mancano circa 630, quasi il 27 per cento in meno rispetto al dato nazionale del 15. Al top delle realtà peggiori spiccano l'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia (3,9 detenuti per poliziotto penitenziario) e la Casa circondariale

di Piacenza (3,2 detenuti per agente e 415 per educatore), ma anche alla Dozza di Bologna la situazione è esasperata: 1.154 detenuti presenti in 502 posti regolamentari, 350 agenti invece dei 550 in pianta organica. Dentro le celle per lo più singole i detenuti si stringono in tre; il poliziotto penitenziario si trova generalmente da solo a controllarne dai 70 ai 200, con turni giornalieri di 8-9, anche 10 ore, senza garanzia del riposo settimanale, né certezza dell'orario, perché lo straordinario è all'ordine del giorno e i turni aggiuntivi vengono comunicati anche all'ultimo momento. "Spesso - riprende Martucci - si è costretti a improvvisarsi educatori, psicologi, assistenti sociali. Le strutture sono antiquate, i sistemi di videosorveglianza e di sicurezza inefficaci, l'automazione la vediamo solo nei film e le situazioni critiche sono sempre in agguato". ❖

Alto Adige

Valbruna rischia la chiusura

La rabbia degli operai della Valbruna, azienda specializzata nel campo degli acciai inossidabili, e produttore di acciaio inox e leghe speciali, con stabilimenti a Bolzano e a Vicenza, è esplosa nei giorni scorsi, subito dopo l'annuncio dell'amministratore delegato del gruppo Ernesto Amenduni della messa in mobilità di 120 operai (sui 487 attualmente in organico). La notizia era già trapelata da tempo e le cupe previsioni della Rsu e dei sindacati sono state confermate: se non ci sarà una netta ripresa del mercato dell'acciaio nei prossimi mesi, il reparto acciaierie dello stabilimento altoatesino, costituito da fonderia e decapaggio, rischia la chiusura alla fine della cassa integrazione straordinaria, concessa fino al 24 gennaio del prossimo anno.

I sindacati hanno dichiarato lo stato d'agitazione e il resto del personale che non rischia il posto di lavoro ha risposto con un primo segnale di solidarietà nei confronti dei loro colleghi, effettuando uno sciopero lo scorso 26 maggio e scendendo in strada a manifestare (e hanno proseguito nei giorni successivi, scendendo in strada per un'ora al giorno e bloccando il traffico).

"È una situazione grave - fa sapere Fabio Parrichini, segretario provinciale della Fiom -, il rimbalzo di responsabilità in corso tra la Provincia e l'azienda è inaccettabile, servono soluzioni concrete. Ci chiediamo co-

sa accadrà a gennaio, non solo al reparto acciaierie, ma a tutto lo stabilimento. L'ipotesi di realizzare un maxilaminatoio richiederebbe un investimento di 120-150 milioni, che la proprietà al momento non intende fare". Sotto accusa soprattutto la proprietà aziendale, ma anche la Provincia, che a detta degli operai non starebbe facendo abbastanza "per salvare uno

stabilimento che fa campare quasi 500 famiglie". "È un anno e mezzo che andiamo avanti a singhiozzo, quando va bene e lavoriamo una-due settimane al mese e riusciamo ad arrivare a 1.000 euro, ma il più delle volte non è così", si sfoga un giovane operaio delegato Fiom, Paolo Castelli, che alla Valbruna lavora da cinque anni.

ELENA FABIANI



Sicilia

La crisi dell'hi-tech catanese

Sono passati 10 anni da quando il distretto catanese dell'hi-tech veniva portato a esempio di uno sviluppo industriale possibile nel Mezzogiorno. Da quando su quella che sarebbe stata chiamata l'Etna Valley, con riferimento ottimistico alla californiana valle del silicio, cominciarono a far rotta ingenti flussi di finanziamenti pubblici, per far sorgere attorno alla Stmicroelectronics un'esperienza industriale inedita per la Sicilia. Esperienza messa oggi in discussione da scelte aziendali che il sindacato contesta nel loro insieme, tant'è che ha effettuato lo scorso 11 giugno uno sciopero di tutti gli stabilimenti italiani (con manifestazioni articolate a livello locale).

Come si è arrivati a questo difficile stato delle relazioni industriali? Gli eventi degli ultimi tre anni, a partire dalla ces-

sione del ramo d'azienda a Numonyx (nella quale la St resta con il 48,6 per cento), preoccupano le sigle confederali dei metalmeccanici. Anche perché passaggi e annunci da parte della proprietà non sono stati finora accompagnati da piani industriali in grado di dare certezze ai lavoratori. I "movimenti" societari peraltro continuano: la Numonyx è stata di recente acquisita dall'americana concorrente Micron Technology. "Passaggio che è stato concluso - dice Giovanna Marano, segretaria generale della Fiom siciliana - senza che della data fosse messo a conoscenza il ministero delle Attività produttive". Queste operazioni sono state accompagnate da una svolta annunciata da St, che ha pensato alla rimodulazione degli investimenti del contratto di programma per finanziare un nuovo con-

sorzio, chiamato Tresan - frutto di un'alleanza strategica tra St, Enel Green Power e Sharp - per attività nel campo del fotovoltaico. Il tutto accompagnato dal passaggio di mano dello stabilimento M6, costruito a partire dal 2000 su 230.000 metri quadri, utilizzando anche fondi pubblici, che sarebbe dovuto diventare nel giro di tre anni fabbrica all'avanguardia per le nanotecnologie a 12 pollici e che invece ha visto nel 2006 la sospensione delle attività previste "per motivi di mercato" e la rinegoziazione del finanziamento di circa 500 milioni di euro destinati al progetto. "Tutte queste giravolte - conclude Marano - non sono state accompagnate dal rispetto degli obiettivi degli accordi sindacali".

DANIELA CIRALLI

SPI CGIL

La crisi colpisce anche i pensionati all'estero



Per un governo che non si pone il problema dei pensionati residenti in Italia e che scopre l'Europa solo quando la maggioranza di centrodestra, che la governa, impone sacrifici e allungamento dell'età pensionabile, è nella normalità non porsi il problema dei pensionati italiani residenti all'estero. A loro del resto ha già dimezzato le risorse per l'assistenza socio-sanitaria, portato a dieci anni l'obbligo di residenza in Italia per il diritto all'assegno sociale, imposto il pagamento dell'Ici sulla casa che hanno in Ita-

lia anche se non affittata, ridotto o cancellato servizi consolari e scuole all'estero, inasprito le sanzioni amministrative in caso di indebiti pensionistici, anche se riconducibili alle insufficienze dell'Inps. Ma chi vuole ascoltare e considera i nostri emigranti una parte essenziale di questo paese, si rende ben presto conto di quanto anche loro siano esposti alla crisi internazionale che sta falciando salari e pensioni, a lavoratori attivi e in pensione, in vaste aree del pianeta.

"Penso che stiamo vivendo un periodo molto buio del nostro paese", ci scrive il coordinatore dello Spi CGIL del Perù Aldo Scatizzi: "in particolare per i pensionati che vivono all'estero, con la continua caduta della nostra moneta il potere d'acquisto si è ridotto del 30%. Se un contratto assicurativo per la sanità costava 200 euro mensili, ora dopo quattro mesi ne costa 260. E questo per i pensionati emigranti risulta il costo maggiore, considerando l'età media".

Molto più a Sud di quello sconfinato continente che è l'America Latina, gli fa eco il coordinatore dello Spi CGIL dell'Uruguay, Bruno Bertonati, che denuncia lo stesso problema. "Sono momenti molto difficili per tutti noi. Ma soprattutto per noi pensionati che giorno dopo giorno troviamo molto difficile sopravvivere in Uruguay. Non solamente abbiamo un costo della vita carissimo, ma con la crisi l'euro ha perduto il 34% nei confronti del peso, la moneta corrente in Uruguay. In questi momenti non è facile vivere in questi paesi". Anche loro, i nostri pensionati all'estero, hanno bisogno di un governo che si occupi di loro, che affronti i loro problemi, spesso anche facilmente risolvibili. Ma questo governo oggi in Italia non c'è. C'è solo il loro sindacato a cui rivolgersi, a cui dire: "Per quanto possiamo fare ci siamo anche noi. Perché noi non siamo italiani di serie B".

RENATA BAGATIN - SEGRETARIA NAZIONALE SPI-CGIL

INCA CGIL

L'Inps controlla milioni di posizioni



In queste settimane l'Inps sta inviando una lettera a milioni di lavoratori e lavoratrici per illustrare la sua campagna per il controllo delle loro posizioni assicurative, campagna che questa volta l'Istituto intende realizzare esclusivamente per via telematica. Per rispondere, gli interessati potranno utilizzare,

dunque, il Pin o la Carta nazionale dei servizi Inps o potranno rivolgersi al patronato.

La lettera dell'Istituto di previdenza pubblica è indirizzata, in particolare, ai circa 15 milioni di lavoratori dipendenti che hanno avuto almeno un rapporto di lavoro nel periodo dal 1° gennaio 2005 al 31 dicembre 2009; ai 200.000 pensionandi iscritti all'assicurazione generale obbligatoria che compiranno l'età pensionabile nel biennio 2010/2011; ai 3 milioni di lavoratori iscritti alla gestione separata che, dal 1° gennaio 2005, hanno avuto l'accredito di contributi o una denuncia mensile non abbinata, o che risultano iscritti alla gestione senza avere il versamento di contributi; infine, a 20.000 iscritti del Fondo clero.

L'Inps chiede ai lavoratori e alle lavoratrici di controllare se il loro estratto contributivo sia corretto e se riporti i contributi dovuti per tutti i periodi di lavoro svolto. Qualora l'estratto risulti inesatto, l'interessato deve segnalare i periodi lavorati scoperti da contribuzione previdenziale per poter recuperare quanto dovuto. La verifica attenta dell'estratto è molto importante anche perché, se mancano dei contributi il lavoratore ha solo 5 anni di tempo per poterne reclamare il versamento. Trascorso tale periodo, infatti, i contributi previdenziali obbligatori "si prescrivono" e, dunque, non si possono più recuperare. Per questa ragione è consigliabile rivolgersi alla sede Inca più vicina alla propria abitazione; gli operatori del patronato sono a disposizione per verificare la posizione assicurativa, per inoltrare le opportune segnalazioni all'Inps; infine, per consigliare e orientare verso la scelta migliore.

LUIGINA DE SANTIS - DEL COLLEGIO DI PRESIDENZA DELL'INCA

SISTEMA SERVIZI

La guida annuale su "Aria più pulita, bolletta meno cara"



Promuovere la cultura dei diritti attraverso l'informazione costante e puntuale dei lavoratori e dei pensionati e delle loro famiglie è una delle principali attività del Sistema servizi della CGIL.

Ne sono una testimonianza le Guide pubblicate ogni anno, in oltre un milione di copie che, di volta in volta, forniscono indicazioni pratiche sui temi del momento che si dimostrano di largo interesse.

Quest'anno la scelta è caduta sul risparmio dell'energia nelle case, e quindi anche dei soldi che spendiamo per l'elettricità, e la salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo. Come coniugare queste due cose? La Guida n.10 del 2010 "Aria più pulita, bolletta meno cara" si inoltra su questo terreno, non del tutto agevole e a

volte, obbligatoriamente, molto tecnico e molto farraginoso.

La Guida suggerisce i comportamenti da adottare nelle case per contenere i consumi di energia e individua le opere da realizzare sulle abitazioni e sugli impianti di riscaldamento per conseguire un significativo risparmio energetico.

Per questo secondo aspetto si è dato un largo spazio alle agevolazioni fiscali e ai tanti atti da compiere per poterne usufruire. Un argomento molto sostanzioso, trattato con competenza e scrupolosità dagli esperti del consorzio nazionale dei Caaf della CGIL.

La complessità delle norme, sia sulle agevolazioni che sulle procedure con le quali si può attestare una buona performance energetica, ci dice che la politica ha ancora molta strada da per-

correre per sviluppare una cultura e una prassi in difesa dell'ambiente!

La Guida esplora anche le energie da fonti rinnovabili e racconta in modo sintetico il fotovoltaico, l'eolico, le biomasse, il mini eolico, il mini idroelettrico e gli incentivi che favoriscono l'installazione di questi impianti. Un intero capitolo è dedicato alla produzione di energie in agricoltura, alle facilitazioni previste dalla legge, all'agricoltura biologica e alla spesa a "chilometro zero".

Notizie incoraggianti sono contenute nell'ultimo capitolo dedicato allo sviluppo delle energie alternative e ai benefici effetti sull'occupazione. Sarà l'Unità a distribuire il 28 giugno in Emilia, Lazio, Lombardia e Toscana e il 29 in tutte le altre regioni, anche quest'anno, gratuitamente, insie-

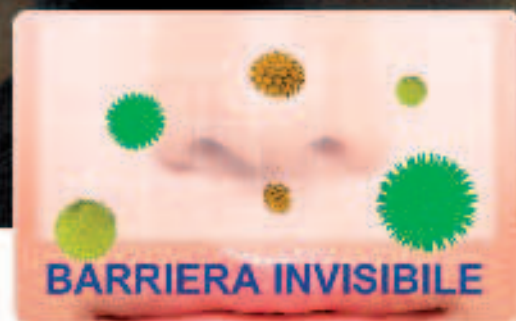
me al quotidiano, la Guida dei servizi della CGIL. Una pubblicazione che ha visto la collaborazione di molte strutture sindacali: il dipartimento della CGIL nazionale che si occupa di ambiente e territorio, il sindacato dei pensionati Spi CGIL, dei chimici Filctem, della ricerca Flc e Agenquadri e di strutture collegate alla CGIL come il sindacato inquilini Sunia e l'Alpa, l'associazione affiliata alla CGIL che tutela il lavoratore dipendente che svolge anche un'attività in agricoltura.

L'auspicio è di aver dato un contributo alla grande campagna ideale e civile in difesa del nostro pianeta, oggi seriamente minacciato.

Lucia Porzio
COMUNICAZIONE - SISTEMA SERVIZI CGIL

Allergie in arrivo?

Bloccale sul nascere



Allergie Block:
una barriera per gli allergeni.

Soffri di allergie respiratorie?

Da oggi in farmacia c'è Allergie Block. Efficace, semplice e da utilizzare tutte le volte che vuoi, perché priva di effetti collaterali. Un metodo basato su una formula innovativa brevettata.

Basta applicare un piccolo strato di gel intorno alle narici e sulla parte superiore del labbro, per bloccare l'ingresso degli allergeni, alleviando i fastidiosi sintomi delle allergie.



Il tubetto, realizzato appositamente in un comodo formato tascabile, contiene fino a 150 applicazioni.



Allergie Block

Previene l'attacco delle allergie

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La perdita di prestigio internazionale dell'Italia berlusconiana è pari alla massa d'impegni assunti e mai realizzati. Siamo la maglia nera tra i Paesi europei in quanto a finanziamenti mancati in Aiuto allo sviluppo (Aps). La palla al piede dell'Europa per ciò che concerne la realizzazione degli obiettivi della Campagna del Millennio dell'Onu. I «super tirchi». Ma cosa significa in concreto, al di là delle ripercussioni sul prestigio e sul ruolo del nostro Paese in Europa e nella comunità dei donatori, il taglio di oltre 400 milioni di euro rispetto agli stanziamenti autorizzati nel triennio 2008? Il CINI – Coordinamento Italiano Network Internazionali – ha dato questa risposta. Illuminante. Equivale a tagliare una di queste voci: il salario annuale di tutti gli insegnanti kenyoti; il salario di 76mila infermieri in Kenya; il costo delle opere irrigue indispensabili in Africa; 15 milioni di vaccinati

Aiuti allo sviluppo

Tra gli Stati europei siamo maglia nera per le promesse tradite

L'allarme

La cooperazione rischia di avere solo lo 0.09 del Pil

contro la poliomielite in Africa; 12mila km di strade in Sierra Leone; 16mila pozzi trivellati in Tanzania; la terapia salvavita con farmaci antiretrovirali di prima linea per 2,8 milioni di persone.

Nonostante nei contributi alla preparazione del Dpef 2010-2013, il Ministero degli Esteri avesse chiesto la messa appunto di un piano di riallineamento per il rispetto degli impegni quantitativi in rapporto agli Aiuti allo sviluppo sottoscritti a livello, il Dpef – rileva ancora un circostanziato rapporto del Cini – non ha fatto alcun riferimento agli impegni sottoscritti dall'Italia per gli aiuti internazionali. Inoltre, subito dopo il G8 dell'Aquila – a presidenza italiana – il Governo aveva dato parere negativo al testo di una mozione dell'opposizione che chiedeva di riportare il bilancio della legge 49/87 almeno ai livelli del 2006 nei



I bambini i primi a subire le conseguenze della diminuzione degli aiuti da parte dei Grandi

Meno vaccini e acqua L'Italia avara punisce i Paesi poveri

Roma guida la lista dei donatori che non hanno onorato gli impegni del Millennio. Tagliati 400 milioni di euro. In fumo i progetti per l'Africa

prossimi 15 mesi: in sostanza si chiedeva solo un incremento di 60 (sessanta) milioni di euro. E così, dei 326 milioni di euro previsti, 123 milioni sono già stati impegnati per pagare iniziative deliberate e 30 milioni saranno necessari per coprire le spese di funzionamento. La Direzione Generale per la cooperazione allo svilup-

po (Dgcs) potrà disporre di 173 milioni di euro per nuove iniziative nel 2010 contro i 193 dello scorso anno. Se questa tendenza a non modificare la legislazione vigente resterà invariata – e questa sembra essere più che una preoccupazione è sempre più una certezza – nel 2011 la Dgcs disporrà di solo 210 milioni di euro.

Sottraendo le spese di funzionamento e con gli stessi impegni pregressi da finanziare, alla Dgcs resteranno solo 60 (sessanta) milioni di euro disponibili per nuove iniziative. Come se non bastasse, il ministero dell'Economia ha contratto impegni per 1,250 miliardi di euro durante le ultime conferenze per la ricostruzione di

Fondi per lo Sviluppo multilaterali. «La cooperazione italiana rischia di toccare il suo punto minimo degli ultimi 20 anni, e cioè lo 0,09% in rapporto al Pil», denuncia la portavoce del Cini, Maria Egizia Petroccione.

Palla al piede. Ultimi tra gli ultimi in una Europa inadempiente rispetto agli aiuti all'Aps. A ribadirlo è il nuovo rapporto, «Rigore contro Povertà, un maggiore e migliore aiuto europeo può mandare a segno gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio», pubblicato nei giorni scorsi da Concord, la confederazione europea delle Ong di sviluppo. Il rapporto rivela che l'aiuto allo sviluppo europeo nel 2009 ammontava a 49 miliardi di euro, ossia lo 0,42% del Pil, un miliardo di euro in meno rispetto al 2008. Stime ufficiali per il 2010 prevedono che l'aiuto totale sarà allo 0,46% del Pil, molto lontano dall'obiettivo dello 0,56% concordato dai Paesi Membri nel 2005. In termini assoluti questo significa un crollo nei finanziamenti di 11 miliardi, con alcune tra le maggiori economie europee - Italia (4,5mld di euro), Germania (2,6mld di euro) e Francia (800ml di euro) - tra i maggiori responsabili. Di nuovo, l'Italia maglia nerissima.

Le cifre Ue

Nel 2009 stanziato un miliardo in meno rispetto al 2008

Crollo nel 2010

Tagliati 11 miliardi di euro: dietro Roma, Berlino e Parigi

«Gli sforzi degli aiuti europei vengono vanificati dal mancato rispetto degli impegni. Nel 2005 i leader europei si impegnarono a stanziare lo 0,7% del Pil per combattere la povertà, ma 5 anni dopo sono decisamente fuori strada e stanno abbandonando anche gli impegni internazionali per l'efficacia dell'aiuto», spiega Husaini Abdu, Direttore di ActionAid Nigeria. «Non stiamo chiedendo loro di diventare più ambiziosi sulla lotta alla povertà, solo di mantenere le promesse fatte sulla quantità e qualità degli aiuti», aggiunge. Il rapporto annuale AidWatch mostra che, nonostante le percentuali di aiuto gonfiato riportate nelle statistiche continuino a diminuire rispetto al 2008, nel 2009 esso permane, per quanto riguarda l'Europa, a un livello pari a 3,8mld di euro, ossia l'8% del totale. L'aiuto gonfiato include 1,4mld di euro di cancellazione del debito, 1,5mld di euro di borse per studenti e 0,9mld di euro spesi per i rifugiati

Le accuse/1

ActionAid Nigeria: «Dopo 5 anni l'Europa è fuori strada»

Le accuse/2

AidWatch: «Il vostro Paese tra i maggiori responsabili»

nei Paesi donatori - facendo scendere l'effettivo Aiuto allo sviluppo europeo a solo lo 0,38% del Pil.

Roma Ancora sotto accusa. Nel 2009 - rimarca AidWatch - l'Aps dell'Italia si è contratto del 31%, una riduzione superiore a quella della Grecia, riducendosi allo 0,16% del PIL. Si tratta del livello più basso dal 2004 che pone il nostro Paese all'ultimo posto in Europa dei 15 e ai suoi pari del G7, paragonabile alla quantità di aiuto messa a disposizione da nuovi Stati membri, come Cipro e Malta. L'Italia - denuncia ancora AidWatch - sarà la maggiore responsabile del mancato raggiungimento al livello europeo dell'obiettivo europeo per l'Aps dello 0,56% del Pil, con 40% dell'ammanto europeo rispetto a quanto promesso nel 2005.

Parte della riduzione italiana è riconducibile sia al taglio del 56% - che il bilancio della Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri ha subito - sia a una diminuzione delle operazioni di «aiuto creativo». Si tratta d'iniziativa - puntualizza il rapporto di AidWatch - che sono contabilizzate come aiuto ma che non rappresentano un vero trasferimento di risorse ai Paesi in via di sviluppo, quali cancellazioni di debiti da tempo non rimborsati o spese per il sostegno al primo anno di vita dei rifugiati in Italia. Se sottraiamo queste spese, l'Aps italiano nel 2009 è pari allo 0,15% del PIL, l'anno prima, senza l'"aiuto creativo" l'Aps/PIL italiano era stato pari allo 0,15%. Per quanto riguarda l'"aiuto creativo" è importante considerare che la migliore performance italiana del 2008 - 0,22% del Pil - è stata possibile anche grazie alla contabilizzazione nell'aiuto pubblico italiano - per la prima volta - delle attività di cooperazione allo sviluppo dell'8 per mille gestito dalla Conferenza Episcopale Italiana, per circa 80 milioni di euro. Si tratta di risorse finanziarie di cui lo Stato non dispone ma che semplicemente amministra e riparte sulla base della scelta del contribuente; quindi - rimarca il rapporto - è contestabile che possano essere considerate Aps. ❖

Assalto alla Banca centrale: 15 morti a Baghdad Dipendenti in ostaggio

Almeno 15 morti a Baghdad nell'assalto alla Banca Centrale. Miliziani integralisti prendono in ostaggio gli impiegati. Tre mesi dopo le elezioni l'Iraq non ha ancora un governo. Il parlamento si riunisce oggi per la prima volta.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Mentre i partiti litigano e l'Iraq da tre mesi è senza governo, le bande armate rialzano la testa e uccidono. Ieri hanno puntato al cuore economico del Paese, la Banca centrale. Indossando uniformi militari evidentemente rubate, hanno fatto irruzione nell'edificio verso le 15, mentre gran parte dei dipendenti usciva al termine della giornata lavorativa. Sparando, hanno preso in ostaggio un numero imprecisato di impiegati.

Un gruppo di miliziani si sono poi insediati sui tetti da dove per ore hanno bersagliato i soldati che cercavano di avvicinarsi. Alcuni fra questi ultimi sono riusciti a entrare, solo per essere affrontati da kamikaze che si sono fatti saltare per aria per fermarli. In tutto si sono udite almeno quattro esplosioni, compresa quella che ha preceduto l'assalto, in strada, allo scopo di seminare il panico e distrarre le guardie.

DIVERSE VERSIONI

A sera la situazione rimaneva incerta. Le fonti ufficiali fornivano almeno tre versioni diverse. Per alcune l'operazione era conclusa con un totale di almeno 15 morti, compresi tutti e dieci gli attaccanti, e una quarantina di feriti. Per altre l'operazione era conclusa con un alto numero di vittime ma anche con la fuga di una parte dei miliziani. Per altre infine l'operazione era ancora in corso e alcuni civili erano tenuti prigionieri dagli aggressori.

Un funzionario della Banca centrale rendeva noto che le forze di sicurezza avevano ordinato di non muoversi a tutti coloro che erano ancora dentro l'edificio, fino a quando non fossero terminate le procedure di identificazione individuale. Evidentemente c'era il timore che qualche terrorista tentasse di sfuggire all'arresto spacciandosi per un dipendente dell'istituto.

Non è nemmeno chiaro quali fossero gli obiettivi del commando. Il generale Qassim Atta, portavoce

della sicurezza a Baghdad, ha lasciato intendere che sia stato un tentativo di rapina. Da alcuni mesi la capitale è infestata da gang politico-criminali, che prendono di mira banche e negozi per impadronirsi di denaro e preziosi allo scopo di autofinanziarsi. Il ministero degli Interni ieri sera escludeva che i banditi fossero penetrati nel caveau.

In un'atmosfera di rinnovata paura e violenza, il parlamento iracheno si riunisce oggi per la prima volta da quando si sono svolte le elezioni lo scorso marzo. Sabato Nuri Al Maliki e Iyad Allawi, leader dei due principali partiti, hanno per l'ennesima volta discusso se allearsi per dare vita ad un governo di coalizione. E per l'ennesima volta si sono lasciati senza un'intesa.

Iyad Allawi, leader di Iraqiya, un'alleanza di sciiti laici e sunniti, che ha ottenuto il più alto numero di seggi (91 su 325), insiste perché gli sia riconosciuto il diritto a rivestire la carica di premier. Maliki, primo ministro uscente e capo della formazione sciita «Stato di diritto» (89 deputati), non cede. Maliki si è accordato con la terza forza parlamentare, guidata dall'imam radicale sciita Moqtada Al Sadr. Assieme i due gruppi non arrivano però alla maggioranza assoluta. Lo stallo rischia di protrarsi ancora a lungo. ❖

AFGHANISTAN

Cinquanta chili di esplosivo sulla via degli alpini

Uno «led», uno dei quei micidiali ordigni esplosivi improvvisati che tante vittime stanno mietendo in Afghanistan, è stato disinnescato ieri nel distretto di Shindand, nell'Ovest del Paese, dove sono schierati i militari italiani.

Il potente ordigno, neutralizzato dagli Alpini del 32/o Reggimento Genio era stato posizionato in un tubo sotto la Ring road, la strada che viene ripetutamente percorsa dagli stessi soldati italiani. A segnalare la presenza dell'led, che conteneva una cinquantina di chili di esplosivo, sono stati alcuni bambini che stavano giocando. I fatti si sono verificati a circa 5 chilometri dall'aeroporto di Shindand, dove si trova anche una delle basi dei militari italiani: sono circa 450 in questa area e quasi tutti del 3/o reggimento della Taurinense.

→ **Elezioni** Il partito di Elio Di Rupo oltre il 32% in Vallonia. Il leader di origine italiana forse premier
→ **Vittoria storica** dei secessionisti fiamminghi. Difficili le trattative per il futuro governo

Belgio, socialisti primo partito Le Fiandre vanno ai separatisti

«Abbiamo scritto una pagina di storia». Non usa mezzi termini il leader della destra nazionalista fiamminga rivendicando il 30% nelle Fiandre. In Belgio i socialisti sono primo partito ma sarà difficile fare il governo.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@virgilio.it

Hanno vinto i socialisti, che sono diventati la prima forza politica del Paese e in Vallonia hanno strappato il primato ai liberali con più del 32%, in base ai risultati parziali. Ma hanno vinto anche i separatisti fiamminghi, che con circa il 30% sono diventati il primo partito delle Fiandre, a scapito dei democristiani dell'ex primo ministro Yves Leterme. Una vittoria senza precedenti per una forza che punta apertamente alla dissoluzione del Belgio.

LA STRANA COPPIA

«È un vero terremoto», ha commentato l'anziano ex primo ministro Mark Eyskens. Alle elezioni anticipate di ieri la patria del surrealismo ha consegnato la Nazione alla coppia più strana che si potesse immaginare: da una parte il francofono Elio di Rupo, storico leader dei socialisti valloni e favorito per la poltrona di primo ministro, dall'altra Bart de Wever, il duro e puro della destra nazionalista fiamminga. Statalista uno e difensore dello stato sociale da cui dipende la depressa regione meridionale della Vallonia. Liberista l'altro e determinato a separare il welfare state tra le due regioni per fermare i trasferimenti al sud della più ricche e dinamiche Fiandre al nord.

Oggi, mentre in Europa si festeggiano i 25 anni dall'accordo di Schengen che ha segnato la caduta delle frontiere, in Belgio si approfondisce il confine tra Fiandre e Vallonia e i due leader si troveranno seduti attorno allo stesso tavolo per tentare di mettere insieme una



Figlio di italiani Elio Di Rupo potrebbe diventare il nuovo premier del Belgio

coalizione di Governo con gli altri partiti e affrontare i problemi urgenti dei dieci milioni di belgi: la finanza pubblica pericolante, il semestre di presidenza europeo da gestire a partire dal primo luglio e soprattutto la riforma in senso più federalista dello Stato.

È soprattutto quest'ultimo punto il nocciolo del problema, che al democristiano fiammingo Yves Leterme è costato la poltrona di Primo ministro, guadagnata con le precedenti elezioni del 2007. Ora i negoziati verranno resi più complicati dalla partecipazione della Nuova Alleanza Fiamminga (Nva) guidata Bart de Wever, premiato dall'elettorato per le sue posizioni intransigenti e

scissioniste, a scapito dell'estrema destra: gli xenofobi del Vlaams Belang, poco sopra il 12%, e la piccola Lista Dedecker. Hanno perso molti punti percentuali i liberali francofo-

De Wever

Il leader della destra nazionalista vuole staccarsi dal Sud

ni guidati dal ministro delle Finanze Didier Reynders, che scendono al 22% ma restano il primo partito a Bruxelles. Perdono, ma meno, anche i liberali fiamminghi, che restano fermi intorno al 14% senza gua-

dagnare dalla scelta di far cadere il Governo. I democristiani fiamminghi scendono al 17%, nonostante il passo indietro di Leterme nei confronti di Marianne Thyssen, mentre i democristiani francofoni lottano al 15% dei voti con i verdi di Ecolo.

APPELLO ALL'UNITÀ

Traumatizzati dalla vittoria dei separatisti fiamminghi, i partiti valloni hanno fatto appello all'unità dei francofoni, ma di fronte all'avanzata di de Wever però non si potrà tentare il «cordone sanitario» che ha tenuto fuori dal Governo il Vlaams Belang in questi anni. «Abbiamo scritto una pagina di storia», ha commentato il leader dell'Nva. ❖

Foto di Sebastien Pirlet/Reuters

Elettori spaccati ora il regno rischia la scomparsa

Gli indipendentisti sognano lo scioglimento dello Stato. Un caso su cui riflettere nell'Italia della Lega: il federalismo può essere pericoloso per l'unità nazionale

Il commento

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Il successo del partito indipendentista fiammingo Nieuw-Vlaamse Alliantie (N-Va) nel nord del Belgio potrebbe avere conseguenze funeste per la nazione e creare problemi inediti in tutta Europa. E contiene indicazioni politiche sulle quali anche in Italia sarebbe necessario riflettere molto seriamente. Il voto fiammingo, a fronte della vittoria dei socialisti in Vallonia, ha creato l'ennesima spaccatura in un Paese attraversato ormai da profondissime linee di frattura che fanno prevedere un rovinoso crollo istituzionale. I dirigenti della N-Va, a cominciare dal suo leader Bart De Wever, sostengono apertamente l'ipotesi di uno «scioglimento» del Belgio fondato sulle quattro entità create nel 1970, anno di una prima, improvvisata e contraddittoria riforma federale dello Stato: la Comunità fiamminga (6 milioni di abitanti neerlandofoni), la Comunità vallona (4 milioni francofoni), la Comunità tedesca (solo 70 mila abitanti) e l'entità di Bruxelles (bilingue, ma con una larga maggioranza francofona). In pratica: la scomparsa del Royaume de Belgique, esi-

stente dal 1830 e primo Stato europeo con una Costituzione moderna. In questa prospettiva, le Fiandre si autoriconoscerebbero come Stato autonomo, la Vallonia potrebbe essere assimilata dalla Francia, la regione tedesca di Eupen dalla Germania, mentre del tutto oscuro sarebbe il destino della regione di Bruxelles, la quale, peraltro, è anche capitale dell'Unione europea. Sarebbe un mutamento storico della geografia continentale ben più profondo di quelli avvenuti dall'89 in poi: la scissione della Cecoslovacchia, lo sganciamento dalla Russia delle Repubbliche baltiche, la nascita della Moldova, i sanguinosi riassetti etnici nella ex Jugoslavia.

Perché si è arrivati a questo punto? Fino alla Seconda guerra mondiale, i francofoni hanno esercitato una chiara egemonia economica e culturale. Nel dopoguerra, l'economia vallone, fondata su produzioni che entravano in crisi come l'acciaio e il carbone, ha

perso sempre più colpi a fronte di uno sviluppo fiammingo che perdeva i suoi tratti rurali e diveniva assai più attento alle innovazioni e all'export.

Sempre più gli abitanti del nord sentivano quelli del sud come una palla al piede e sempre meno ne tolleravano le residue pretese, come quella di mantenere il bilinguismo, per chi lo volesse, in nome di un elementare diritto civile. La tensione ha portato a una serie di arruffati aggiustamenti fino alla riforma del 1993, la quale in nome del federalismo ha creato un complicatissimo edificio istituzionale che nel giro di qualche anno avrebbe generato una quantità impressionante di conflitti nei quali la destra fiamminga riversava tutto il risentimento accumulato contro i «parassiti» valloni. Si pensi che il motivo del fallimento del governo di Yves Leterne, che ha portato alle elezioni di ieri, è stata una ridicola questione riguardante l'appartenenza regionale di un comune della cintura brussellese. Intanto crescevano nelle Fiandre movimenti che in modo sempre più esplicito mescolavano xenofobia, razzismo e difesa dell'«identità» fiamminga, mentre in Vallonia restavano forti i socialisti e i cristiano-democratici.

Sono evidenti le analogie con quanto sta accadendo in Italia. Il Nord che si sente «schiavo» delle arretratezze del Sud, una Lega che cavalca la stessa tigre demagogica dell'identità da affermare contro gli altri, siano stranieri, meridionali o comunque non della «nostra gente». Quello su cui sarebbe il caso di riflettere, invece, è come il federalismo, quando è abborracciato e spacciato per disegno politico coerente, possa essere pericoloso per la stessa sopravvivenza della nazione. La demagogia dei De Wever rischia di spazzare via il «plat pays» cantato da Jacques Brel. Al nostro bel paese ci penserà Trota Bossi? ♦

SLOVACCHIA

Malgrado l'incarico di governo al socialdemocratico Robert Fico, il centrodestra è l'arbitro della situazione postelektorale in Slovacchia, con forti chance di andare al potere.

Brevi

KIRGHIZISTAN Negli scontri 95 morti Migliaia in fuga

È salito a 95 il numero dei morti negli scontri che infiammano il Kirghizistan. Almeno 75 mila tra donne, uomini e bambini sono fuggiti in Uzbekistan. Mosca ha inviato ieri un battaglione di paramilitari per proteggere le proprie installazioni nel Paese.

IRAN Anniversario dei brogli: almeno 91 arresti

Sono almeno 91, secondo fonti di polizia, le persone arrestate l'altro ieri nella sola Teheran in occasione del primo anniversario della contestata rielezione del presidente Mahmud Ahmadinejad. Sabato 12 giugno nutriti gruppi di oppositori hanno cercato di dare vita a raduni di protesta in varie parti della città, nonostante i leader dell'opposizione avessero revocato una manifestazione precedentemente indetta.

GAZA Netanyahu: si agli aiuti no alle armi per Hamas

Il primo ministro israeliano ieri ha lasciato intendere una possibile, imminente apertura del suo governo sul blocco alla Striscia. Aprendo ieri la seduta del suo governo Netanyahu ha detto che «il principio guida della nostra politica è chiaro: si tratta di impedire che armi e materiale bellico entrino nella Striscia e di permettere invece l'ingresso di aiuti umanitari e merci che non possano essere utilizzate a fini militari». Imminente anche l'annuncio su una Commissione di verifica che Israele intende costituire per indagare sul blitz alla Flottiglia di pace.

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

14.06.2008

14.06.2010

A due anni dalla scomparsa di

DELIO MESSINA

l'area di preparazione de l'Unità ricorda con immutato affetto il maresciallo. E collega disponibile, preciso e riservato con cui abbiamo condiviso venti anni di lavoro e amicizia.

Roma, 14 giugno 2009

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Conversando con... **Francesco Guccini**

Cantautore e scrittore

«Settant'anni sono tanti...
e io mi sento
come i gatti di gennaio»



Il mago della canzone italiana Un ritratto recente di Francesco Guccini



TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it



Come va Francesco? «Male, grazie». Male? Che ti succede? «Sono vecchio, stanco e mi sono rotto i coglioni». Non fare così, non fare così: vediamo, hai qualcosa dentro, tirala fuori, senò è un disastro. È iniziata così, duramente, questa ultima chiacchiera con Francesco Guccini. Occasione anagrafica, fredda, un po' stupida ma di rigore: il grande mago della canzone d'autore italiana compie oggi settant'anni, Cyrano compie settant'anni. Che sono niente oppure tutto, a seconda se ti trascini su una sedia a rotelle oppure vai in canoa. Lui va in canoa, quando non gliela rubano: gliene hanno portate via quattro. Poi, ci sono le cose che girano attorno a te e magari sono proprio queste ultime che si incaricano, fedifraghe, di scandire il ritmo della sabbia mentre attraversa il «vitino» della clessidra. In genere, in queste occasioni si torna a tutto quello che è stato. Abbiamo preso un'altra strada: un check-up umorale, quasi una foto istantanea di Guccini, di quelle che fra vent'anni lui guarderà e dirà: ero un bel figo anche allora.

Quindi, sputa il rospo, cos'è che non va?

«A parte il fatto che è morto da poco Renzo Fantini - storico manager e caro amico di Francesco, ndr - e che questa è una botta davvero non superata. A parte questo, c'è il fatto che sono sopraffatto dal compleanno; tutti mi saltano addosso, poi settant'anni sono tanti...»

Dipende dai punti di vista...

«Eddai, c'è chi ha più possibilità e chi ne ha meno. Io, avendo settant'anni ne ho meno. Il tempo stringe. Anzi. dopo i cinquant'anni hai di sicuro davanti a te meno tempo di quel che hai già vissuto...»

Non dovevi fare una grande festa?

«Sì, eliminata, e chi ne aveva voglia? Poi, sarebbe arrivata una marea di gente.

Beh devo dire che la gente mi vuol bene, anche troppo. Niente torta, una cena con un po' di parenti e fratello, poca roba...»

Diciamo la verità: hai sempre dato un peso enorme al tempo, ascoltando le tue canzoni anche le più antiche si ha la sensazione che tu ti sia sentito vecchio abbastanza presto...

«È la piega dell'epica, è la sua curvatura, come se vedessi più lontano da un paio di occhi ciechi. Ma senti un po': ho in programma un concerto a Modena il 30 giugno, normale. Tutti mi chiamano e mi dicono: sicuro non mancherò ci vediamo a Modena. Ma è solo un concerto, come se lo facessi per il mio compleanno, ma non è vero. Sono preoccupato. Sarei rimasto sereno senza interviste...»

Grazie...

«Lascia perdere. Anche Mollica mi fatto

una gran cosa. Lo fanno per tutti...»

Francesco, non basta compiere settant'anni, mettila via: sei un bravo che piace e tutte le scuse sono buone per far festa e catalogare ricordi, i tuoi e quelli di chi si è legato a te senza chiedere permesso. Quanto al tempo, mi pari un materialista: c'è quello mentale e quello anagrafico...

«Sì, esistono tutti e due. Corrono ciascuno per proprio conto, a volte uno precede l'altro, a volte si incrociano, qui si vola alto, ragazzo...»

Ottimo, resta in aria: esprimi un desiderio...

«Vorrei stare tranquillo, leggere, dormire se possibile, che bello, ora le giornate sono lunghissime, tutto va bene, c'è il sole ma dal 21 ricomincia l'inverno e le giornate rattrappiscono...»

Avrei giurato che fossi un animale invernale...

«Macché, sono una bestia estiva. Anzi, mi lamento: le estati non sono più quelle di una volta, quando duravano di più. Quando ero giovane ricordo che le estati erano lunghe dieci mesi, che bellezza. Invece, ecco che già inizia l'autunno. È vero che a Natale le giornate si allungano un pochino, ma novembre, cos'è novembre! Buio e giorni brevissimi!»

Attento, stai riscrivendo la canzone dei mesi...

«Giusto: sai cosa faccio? La ricanto, la rimetto in scaletta. Vecchio pezzo, l'ho scritto quando avevo 31-32 anni. Avevo un'altra visione del mondo. Si cambia, mutano alcune cose fondamentali, con la vita e con la gente...andavo a dormire tutte le sere non prima delle quattro o delle cinque di mattina...cambia per tutti, anche per te, no?»

No.

«No? Perché sei ancora un bambino...»

Senti, nonno. azzarda un bilancio...

«Di base, non va tragicamente: sto bene, sto bene con la mia compagna - Raffaella, meraviglia di ragazza, ndr - sto bene a Pàvana...Bologna è cambiata, lo vedi che le cose cambiano?»

Così, vai a dormire presto...

«Sì, ma mi alzo tardi, questo è rimasto uguale...»

Giochi col tempo, fai un po' il furbo...

«Cosa sia il tempo non lo so. È sicuro che sono uno che ha sempre l'orologio, non lo dimentico mai. Sono legato al tempo cronografico. In bagno, ho un orologio che scandisce anche i secondi. Tac tac tac: un secondo in più, un secondo in meno: non dimentico mai nemmeno il tempo che passa...»

Va bene, sei matto come un cavallo, per salvarti minerò l'orologio del tuo bagno mentre canto «Vedremo soltanto una sfera di fuoco...ma noi non ci saremo...». Lo vedi che sei un giocoliere? Eri ancora un ragazzo quando hai fottuto il tempo inchiodandolo alla tua visione...

I desideri

Vorrei stare tranquillo, leggere, dormire se possibile, che bello, ora le giornate sono lunghissime

«Ora la mia visione è il mio orizzonte fisico: due finestre, di casa mia, attorno alle quali si attorcigliano l'Emilia e la Toscana, cosicché vedo a destra quello che dovrei vedere a sinistra e viceversa. Son felice di vedere le case, i campi che un tempo erano coltivati e ora no; è più bello ammirare tutto ciò in questa stagione, soprattutto i sofficiosi boschi...ti piace questo neologismo poetico?»

Commosso. Un tenerone come te soffrirà nostalgia per quel che non è stato...

«Neanche per sogno. Ho nostalgia solo per quel che non si può più fare. Cammino bene, ma non come una volta, a quarant'anni sei più agile, me lo concederai? Ascolta: un mio amico più vecchio di me, a settant'anni si sentiva in forma smagliante, era sereno, felice, forte. Vado a fare un giro in centro, dice.

In autobus c'era una bella ragazza che lo guardava, lui emozionato. Lei gli fa: "Prego si accomodi" mentre si alza. È crollato».

Coraggio: le ragazze ti guardano con begli occhi, hai sbagliato analogia...

«Dev'essere la storia del compleanno che un po' mi stona...son come i gatti di gennaio...»

È cioè?

«I gatti di gennaio piangono e trombano dalla mattina alla sera...»

Però!

«Niente, sono solo un lamentino...».

Oggi la festa

L'esordio nel 1967 con «Folk beat» e poi anche la narrativa...

Francesco Guccini è nato a Modena il 14 giugno 1940. Nel 1960 si è trasferito a Bologna, dove si è laureato in Lettere. Oggi vive a Pàvana, il paese nell'Appennino Pistoiese dove ha vissuto gli anni di guerra a casa dei nonni. Ha cominciato a suonare e scrivere canzoni alla fine degli anni Cinquanta e a metà degli anni Sessanta è uscito il suo primo Lp, «Folk beat n.1». Ne ha oggi all'attivo oltre venti. Quasi tutti successi, come «L'isola non trovata» (1970), «Radici» (1972), «Stanze di vita quotidiana» (1974), «Via Paolo Fabbri 43» (1976), «Metropolis» (1981), «Tra la via Emilia e il West» (1984), «D'amore di morte e altre sciocchezze» (1996). Cantautore «simbolo, a cavallo di tre generazioni, è ritenuto uno degli esponenti di spicco della scuola dei cantautori italiani; i testi dei suoi brani vengono sono materia d'insegnamento nelle scuole. Fino alla metà degli anni Ottanta ha insegnato lingua italiana al Dickinson College, scuola off-campus, a Bologna, dell'Università della Pennsylvania. Ha esordito nella narrativa nel 1989 con «Croniche epafaniche» (Feltrinelli), al quale sono seguite molte pubblicazioni, in solitaria o a quattro mani con Lorian Macchiavelli.

Intervista a Francesco Jodice

«Il museo è trasparente e il paesaggio è una grande storia da raccontare»

Il fotografo al Mambo A Bologna «Citytellers»: tre documentari dedicati a San Paolo, al lago Aral e a Dubai. L'artista, «antropologo urbano», ha sempre scelto di descrivere spazi ai margini, dalle metropoli alle favelas



Metropoli Un fotogramma da «Citytellers» di Francesco Jodice

PIERO SANTI

cultura@radiocittadelcapo.it

A I MAMbo (Museo d'Arte Moderna di Bologna) è in corso (fino al 26 settembre) un'importante mostra personale dedicata al fotografo Francesco Jodice. Viene proiettato per la prima volta al completo *Citytellers* (a ciclo continuo e a ingresso gratuito), un emozionante, sconvolgente, bellissimo trittico. Ogni documentario ha un titolo autonomo, che gli deriva dal luogo dove sono state effettuate le riprese.

Ad inaugurare la serie è stato *Sao Paulo (Brasile)* e quindi, visto l'interesse suscitato dall'opera, sono arrivati *Aral (Kazakistan-Uzbekistan)* e *Dubai (Emirati Arabi)*, entrambi ultimati all'inizio di quest'anno e presentati in anteprima assoluta. Il progetto nasce nel 2006 a seguito di un invito che gli viene fatto dalla Biennale d'Arte di Sao Paulo. Molto stimolato dalla proposta Jodice decide di allontanarsi temporaneamente da quella che è la sua natura originale di fotografo, approdando alla realizzazione di un'opera di ampio respiro, complessa e ambiziosa, capace di narrare in profondità alcune recenti e inaspettate fenomenologie di antropologia urbana. Un'indagine realizzata con la precisione dell'entomologo e la spregiudicatezza del detective,

Dalla foto al doc

«Cerco sempre di ascoltare le lingue delle persone nel quotidiano»

L'arte va fuori

«Gli spazi museali devono aprirsi, diventare commistionabili»

portata a termine rimanendo sempre mimetizzata dietro all'inquadratura, lasciando ai cittadini che abitano quei luoghi il compito di raccontarli in prima persona, *citytellers* appunto. Equilibrio fra paesaggio urbano e paesaggio umano, sovraesposizione dell'immagine e inquadrature bi-dimensionali, neutralità dello sguardo di chi riprende e atteggiamento ieratico di chi è ripreso, si mantengono come sua inconfondibile cifra stilistica. Pur restando un'opera d'arte, i tre film sono il frutto di una metodologia di lavoro molto originale che ha portato l'autore a muoversi con straordinaria consapevolezza e altissimo senso etico fra il reportage di denuncia sociale e l'indagine antropologica, l'inchiesta geopoliti-

ca e il documentario di architettura.

Con Francesco Jodice (classe 1967, architetto e fotografo, è figlio di Mimmo, nel 2000 ha dato vita ad un network internazionale, Multiplicity e ha realizzato numerosi progetti sulla fotografia del paesaggio, ultimo dei quali «What We Want») abbiamo parlato di *Citytellers* a partire proprio da qui.

Perché ha scelto il linguaggio ibrido del film-making e non quello puro della video arte?

«Come artista cerco sempre di ascoltare le lingue che le persone tentano di parlare nel quotidiano. Questo è il motivo del mio passaggio dalla fotografia alla cultura filmica. Credo che l'opera d'arte debba uscire dal museo e andare a cercare altrove nuovi interlocutori. L'unico dei tre film che non è in anteprima al MAMbo, Sao Paulo, ha viaggiato parallelamente nei musei di arte contemporanea, nei festival di cinema, nei siti internet, in televisione. Per questo considero il film-making d'arte come una sorta di protesì dello spazio museale. I musei devono cercare di essere sempre meno degli oggetti architettonicamente consolidati e trasformarsi in spazi diafani, trasparenti, continuamente disponibili e commisionabili perché l'arte, oggi, è semplicemente la forma del pensiero contemporaneo».

Quali sono i contenuti delle tre opere?

«La prima racconta della comunità di Sao Paulo che, mancando al governo la capacità di attuare concrete politiche sociali nel territorio inventa dal basso, auto-organizzandosi, in maniera molto creativa e originale, delle strutture lavorative, religiose, artistiche. *Aral* è un film sull'ostinazione, perché dopo la sparizione dell'enorme lago salato si pensava che le 800.000 persone che abitavano lungo le coste e che vivevano delle sole due forme di sostentamento possibili, la pesca e il turismo balneare, se ne sarebbero andate. Invece sono rimaste, dimostrando un attaccamento al territorio che è prossimo ad una forma di resistenza autistica. È la messa in scena di un radicamento sentimentale fortissimo che ho chiamato archeologia dell'umanità. *Dubai* affronta la piaga del neo-schiavismo, che riguarda quel milione e ottocentomila lavoratori indiani, nepalesi e pakistani che sono stati utilizzati per la costruzione di quell'immensa cattedrale nel deserto che è Dubai. La cosa più drammaticamente sconcertante è la forma di compartecipazione silenziosa da parte di parecchie comunità internazionali, quella anglosassone su tutte, verso l'utilizzo di questi lavoratori ridotti in condizioni ai limiti della sopravvivenza e della dignità umana». ❖

Guardare il mondo

Storia di un campo rom che non c'è più



Dal 15 al 21 giugno al Museo delle arti e tradizioni popolari di Roma, Stalker propone «Campus Rom, c'era una volta Savorengo Ker», una mostra dedicata al campo rom del Casilino 900 a cura di Michele Carpani, Max Intrisano, Maria Teresa Bovino. (www.indexurbis.it)

Immagini dell'esclusione sociale in Italia



L'Accademia Britannica di Roma ospita dal 25 giugno al 9 luglio «Margini dell'Italia: l'esclusione sociale fotografata e filmata 1860-2010» curata dallo studioso britannico della storia e cultura italiana David Forgacs. Tra i fotografi, Maria Andreozzi (nella foto l'ex manicomio di Caserta).

Le lezioni di fotografia di un artista dello sguardo



«Luigi Ghirri. Lezioni di fotografia» (pp. 272, euro 22, Quodlibet) raccoglie le lezioni che il grande fotografo (1943-1992) tenne all'Università del Progetto di Reggio Emilia. Corredano il testo 155 fotografie del maestro che ha cambiato il nostro modo di vedere il mondo.

UN PALINSESTO COLORATO

Noi voci straniere dalla doppia identità al microfono di Radio3

La scrittrice albanese Anilda Ibrahimi condurrà oggi pomeriggio la trasmissione radiofonica di Radio 3 «Fahrenheit» (dall'11 alle 18). In questo articolo ci spiega perché ha accettato questa sfida.

ANILDA IBRAHIMI

SCRITTRICE
ROMA

Quando gli autori di *Fahrenheit* mi hanno proposto la conduzione di questo spazio mi sono chiesta se ero la persona adatta. Ma ho detto di sì, e non solo perché la radio è la mia grande passione (il direttore di Radiotre si ritenga avvisato) ma perché ho l'occasione per fare io stessa le domande che avrei voluto sentire sulla così detta letteratura migrante. Non è un segreto che sono contro questa definizione (nonché contro qualsiasi altro tipo di etichetta e categoria). Mi sono domandata quale era il significato di questa definizione ed ho potuto constatare che il senso era sempre diverso, dipendeva da chi lo diceva. A volte era solo un modo di dire, altre un'etichetta commerciale, un messaggio per avvertire il lettore che lo scrittore era nato nel terzo mondo, un tentativo per marginalizzare le volte peggiori quando tutto si sminuiva buttandolo nella sociale.

SGUARDI LIBERI

Ma chi sono questi scrittori? Spesso sono nati o cresciuti in Italia, quindi l'italiano è la loro lingua madre. Ma vivendo, contemporaneamente, una realtà familiare fatta di cultura, tradizione letteraria, arte, usi e costumi, diversa da quella dei loro coetanei, si sentono più liberi, e meno influenzati da modelli secolari e dal peso della storia del paese. Quindi, sono innovatori, la loro voce ha dei ritmi diversi, il loro sguardo è più completo. Ad esempio Igiaba Scego e Jadelin Mabilia Cangbo. Dobbiamo poi considerare gli scrittori che vengono dall'esperienza del colonialismo e del postcolonialismo. Scrit-

tori che hanno vissuto in un certo senso questa esperienza, soprattutto attraverso il racconto e l'oralità dei loro antenati, che hanno visto stravolgere il loro paese, le tradizioni, gli usi e costumi. Tutto questo background, viene ritrasmesso in lingua italiana, con il risultato di una letteratura diversa, ibrida, ricca. Posso nominare Cristina Ali Farah e Gabriella Ghermandi. Infine ci sono quelli arrivati da adulti, per necessità o per scelta libera. Spesso questi scrittori sono istruiti, colti e hanno viaggiato tanto prima di fermarsi in Italia; l'esperienza migratoria la vivono come una esperienza progressiva e non come un dramma esistenziale. Insieme alla doppia nazionalità conservano anche la doppia identità culturale, che diventa anche la loro musa ispiratrice e costruisce la loro identità letteraria. Ad esempio Hamid Ziarati o Ornella Vorpsi. Si tratta comunque di categorizzazioni di comodo, che afferiscono più all'aspetto umano e «storico» che a quello letterario: in quanto ritengo che la qualità e la potenza narrativa di un autore prescindano, alla fine, da questi aspetti. ❖

Oggi in onda

Per un giorno intero tutti i programmi condotti da immigrati

ARTISTI E NARRATORI ■ Oggi i programmi di Radio3 saranno condotti da stranieri: giornalisti, scrittori, insegnanti, scienziati, operatori sociali, sindacalisti, attori, musicisti, di professioni e provenienze diverse. Tra i conduttori, a partire dalle sei di mattina, la scrittrice egiziana Ingy Mubiayi e l'autrice di origine somala Igiaba Scego. Ancora, il giornalista greco Dimitri Deliolanes condurrà il dibattito di «Tutta la città ne parla», mentre nel pomeriggio condurranno, fra gli altri, la scrittrice albanese Anilda Ibrahimi e il senegalese Pap Khouma.

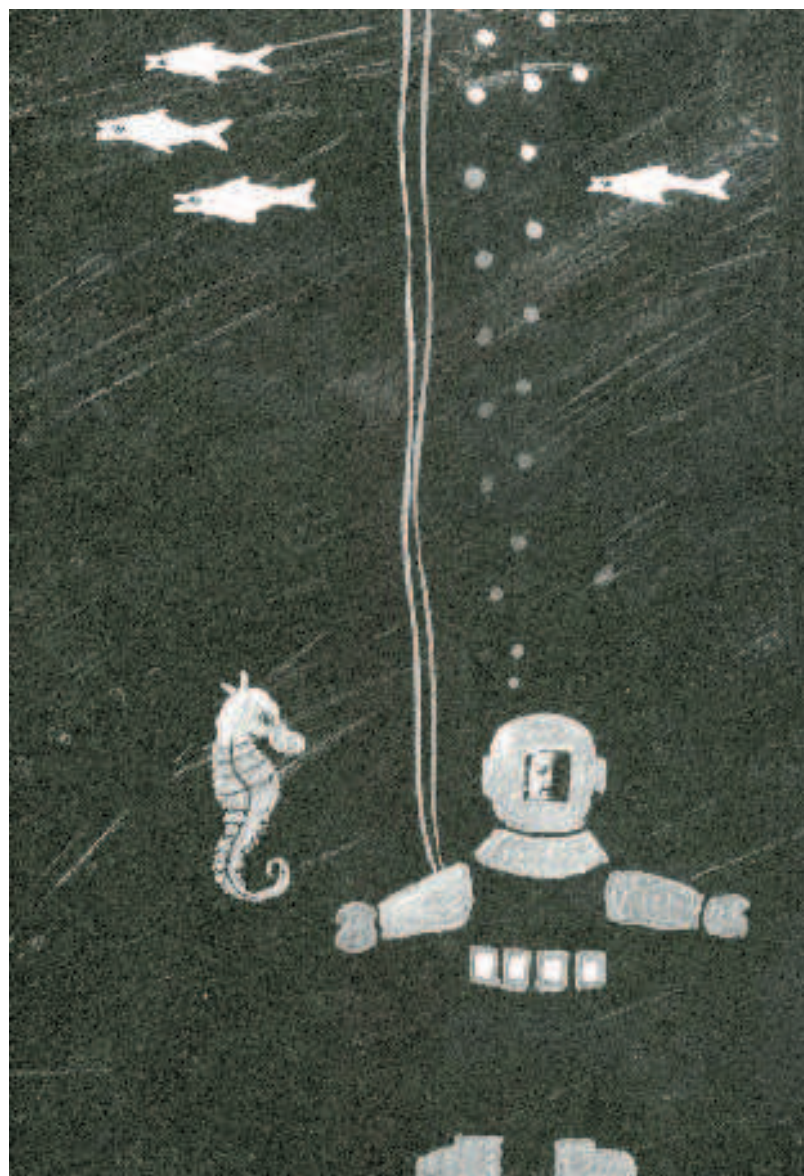
CLASSICI PER BAMBINI

Quante cose sa fare
Alison, tutta da sola

■ C'era una volta una bimba di nome Alison, che sapeva fare tante cose da sola: guardare una formica, suonare un corno, toccare una foglia, ascoltare la pioggia, giocare con le monetina... È la piccola protagonista di *Tutto da me* di William Wondriska, un classico per bambini scritto nel 1963 (*All by myself*).

Ora lo ha appena ripubblicato la casa editrice Corraini (pp. 48, euro

16,00). Grazie ad una fresca combinazione di disegno e fotografia, William Wondriska cattura con un tono leggero e spensierato l'emozione indescrivibile di una bimba nel fare una cosa «da sola». Alison è la figlia dell'autore e a cinque anni sa contare fino a dieci, ascoltare papà che russa, mangiare un cono gelato, guardare una nuvola e cavalcare un elefante. ❖



→ **Lotta alla ciccia** In Italia un bimbo su 4 è in sovrappeso. Il rischio? Vivere meno dei nonni

→ **Stili di vita** Tra le cause la cattiva alimentazione, la sedentarietà e la mancanza di affetto

La carica dei piccoli obesi

Sovrappeso e obesità sono considerate le malattie del secolo. E in un'epoca in cui «magro è bello» la vita dei piccoli porcellini non è affatto facile...

MANUELA TRINCI
Psicoterapeuta dell'infanzia
e dell'adolescenza



Ciccione, grassone, ciccibomba, bombolone, bomba atomica, bomba acca, panzone, cicciona, grasso-

na... Bene! La lotta alla ciccia è dura e in salita: in Italia, un bambino su quattro pesa troppo o, per essere esatti, il 24% dei bambini è in sovrappeso e il 12% obeso.

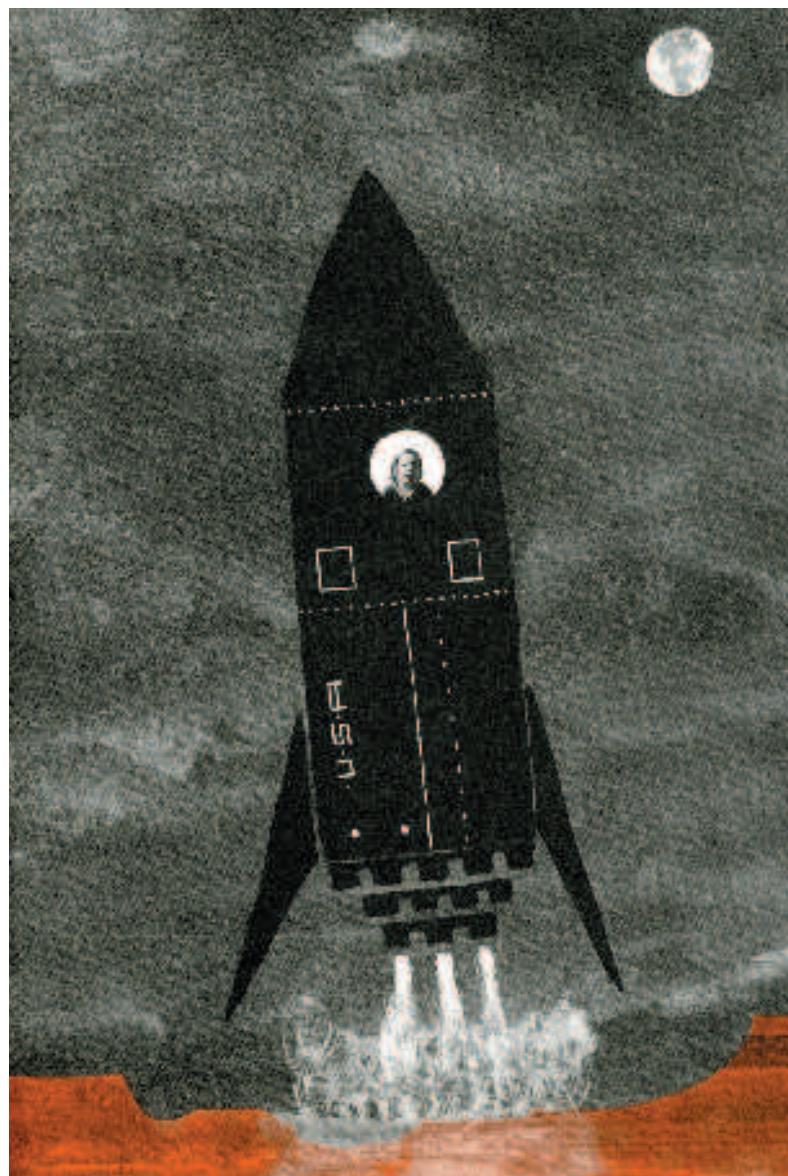
D'altra parte, solo negli ultimi cinque anni, gli obesi sono aumentati del 10-15% nei paesi europei e del 5% nei paesi in via di sviluppo. All'unisono sovrappeso e obesità sono considerate le malattie del secolo, vere e proprie piaghe sociali. Emergenza, allarme, epidemia che dir si voglia, questi incontrollabili aumenti

ponderali hanno già un forte impatto economico sui costi sanitari pubblici, e senza azioni incisive - tra dieci anni - avremo circa 280 mila nuovi adulti obesi, e tra 15-20 miliardi di spesa sanitaria pubblica in più!

I piccoli obesi di oggi, fra malattie cardiovascolari patologie articolari diabete in agguato, rischiano di vivere meno dei loro nonni. Da qui un giusto pullulare di iniziative e di progetti didattici che vanno dalla distribuzione di frutta nelle scuole, da orti scolastici a corsi per baby chef, da ini-

ziative antiTV a kit educativi - per esempio «Forchetta e Scarpetta» o «Canguro Salta la Corda» - che, coinvolgendo le famiglie, marcano alla riscoperta della cultura dello sport e della salute. E l'affaire preoccupa così tanto che negli Usa (dove il numero degli obesi raddoppia) Barack Obama nell'aprile scorso, sfidando l'impopolarità fra i più piccini, ha messo al bando gli Happy Meal della McDonald's.

In un'epoca in cui magro è bello, e dove si ipotizzano tasse specifiche



per gli obesi, la vita quotidiana per gli affetti da diffuse lipidiche montagnole non è facile. Non è facile mangiare un cornetto alla panna senza avvertire, pungente, la colpa di essere grassi, anzi grassissimi. Spesso capita che loro, gli extra large, siano al centro, vittime, di episodi di bullismo, trattati come punching-ball, isolati e derisi alla stregua di un «panino vivente» a Euro-Disney.

Sul banco, fra gli imputati, si trova la sregolata, autarchica, alimentazione, punteggiata da merendine, snack, bevande gassate&dintorni. Poi, la sedentarietà. Bambini accompagnati in macchina ovunque, che prendono l'ascensore anche per un solo piano e che passano ore e ore incollati davanti a computer, nintendo, wii e TV.

Malvisti anche perché promuovono continuamente, attraverso la pubblicità-che-ingrassa, uno stile di vita votato al consumo, TV e video giochi sono non-luoghi di sfrenato sboccellamento. La solitudine e la noia di-

Letture **Il peso giusto** **di un famoso topolino**

«Non abbuffarti, Geronimo Stilton di Geronimo Stilton», Ed. Piemme, pp. 46, euro 6,50: come resistere a una roditrice, che si chiama Bilancina Pesogiusto e che risolve persino i problemi di peso di uno dei topi più famosi quale Geronimo Stilton? Divertente e utile il libricino si addentra fra carboidrati, zuccheri, proteine...

«Lily e Bert» di Daniela Jaglenka Terrazzini, Ed. Orecchio Acerbo, pp. 16, euro 8: la storia è senza parole, affidata alle immagini. Lily è grassa, le sue forme occupano tutta la pagina. Bert, il suo amico, è magro, ma si dilaterà. Così, insieme, grassi ma leggeri come piume, prenderanno il volo: quello dell'amicizia e dell'affetto che contano di più dei chili di troppo.

fatti favoriscono la fame; davanti alla televisione il buco nella pancia si allarga e si sente di più.

In questo senso anche lo svantaggio sociale è fra i responsabili delle varianti dell'obesità infantile, più presente dove le risorse economiche e culturali scarseggiano.

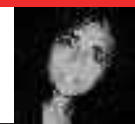
CIBO DA SOGNO

Ma ammettiamo che loro, gli adorati porcellini, più che di mangiare hanno voglia di masticare. Hanno sempre fame, una fame da lupi, una fame epica atavica endemica... Sono rapiti da un vuoto incolmabile e si godono il cibo con tutti i sensi. Il cibo lo pensano, in continuazione, e lo sognano pure. Sognano lasagne e patatine fritte. Sognano paesaggi dolcissimi di panna montata, ruscelli di cioccolato, laghetti con isole di panini imbottiti. Sognano paesi di bambini rotondi...di modelle taglia 50...

Ciocolatina, la bambina che mangiava sempre di Vivian Lamarque (ed. Fabbri, pp. 63, euro 10,28), e la

tormentata smisurata passione per il cibo raccontata nella collana *Gli anni in tasca* da Silvana d'Angelo (*A vederla non si direbbe*, Ed. Topipittori, pp. 145, euro 10), sono straordinari esempi letterari. Verità di bambini e bambine alla ricerca di misura, di limiti, di compagnia e di affetto. Storie di famiglia come tante ce ne sono, di mamme che non si sentono buone madri e buone nutrici se non ingozzano i figli come oche di Strasburgo. Genitori abituati a vivere evitando il vuoto, che consumano velocemente, che transitano soddisfatti nei supermercati: le nuove cattedrali del benessere. Genitori che, nell'elargire cibo, magari cercano la conferma di sé, delle loro qualità genitoriali; oppure, più dolorosamente, genitori poveri che hanno patito a loro volta la fame e che non trovano un modo migliore o diverso per dimostrare ai figli l'amore che hanno per loro. Equivoci e scompensi della modernità. ❖

LIBERI TUTTI

Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it

Althingi Uno scorcio del Parlamento islandese

L'Islanda approva
all'unanimità
i matrimoni omosex

Venerdì scorso il parlamento islandese ha votato compatto: pari dignità e pari doveri. Dallo scorso anno il Paese è governato da Johanna Sigurdardottir, dichiaratamente lesbica

Astupirsi sono ancora una volta gli altri. Chi? I «non islandesi», gli altri rispetto all'Islanda. Dall'11 giugno in Islanda due uomini e due donne si possono sposare. Nessun voto contrario, né tanto meno commenti morbosi e ipocriti che urlano il trito refrain «dove andremo a finire?», paventando il crollo verticale della famiglia a vantaggio del caos cosmico. L'assemblea parlamentare ha deciso di aggiungere le frasi «fra uomo e uomo» e «fra donna e donna» al testo che regola le unioni civili inserendole lì dove si legge «fra uomo e donna». Il senso: le tre unioni sono sullo stesso piano. Scartando la formula «gender neutral» che evita di specificare il sesso dei coniugi, i deputati hanno

sottolineato che non solo gli etero, ma anche i gay e le lesbiche possono convolare a nozze. Niente distinguo, niente perifrasi. Nella scelta delle parole c'è lo stile di una nazione. I membri dell'Althingi (il parlamento) hanno votato compatti, 49 a 0, l'opposizione in Islanda non sembra perdersi in questioni di lana caprina (tipo: sì, no, boh, meglio i pacs, i dico, i cus...., i gay sono solo esibizionisti...). A confermare la serenità dell'assemblea a riguardo è Gunnar Helgi Kristinsson, politologo dell'università di Reykjavik: «Il matrimonio omosessuale non è stata una grande questione politica, qui non ci sono state particolari controversie».

Kristinsson sceglie lo stesso tono pacato quando parla dell'orientamento sessuale della premier. A governare l'Islanda dallo scorso an-

no è la prima donna dichiaratamente lesbica a capo di un esecutivo. La socialdemocratica Johanna Sigurdardottir nel gennaio del 2009 fu designata dal presidente della repubblica per un esecutivo lampo, in preparazione delle elezioni che si sono svolte a maggio e che lei ha vinto dopo essere stata indicata come candidata premier dal suo partito. «Il lesbismo del primo ministro ha sollevato una grande eco nella stampa estera ma non in quella della Islanda, da noi l'atteggiamento nei confronti della omosessualità è andato via via rilassandosi negli ultimi trent'anni», aggiunge il professore di Reykjavik. Verissimo. Lo scorso anno il nostro giornale nelle pagine degli esteri e sul sito web, nonché «liberi tutti» con un seguito e il blog legato alla pagina, riportarono la noti-

Il politologo Kristinsson

«Le nozze gay non sono mai state una grande questione politica»

zia dell'elezione di Johanna Sigurdardottir. Abbiamo informato sulle sue doti di statista, sul gradimento che aveva riscontrato come ministro nei governi precedenti, sulle speranze dei cittadini che vedevano in lei la persona giusta in grado di risollevarne le sorti del paese lacerato dalla forte crisi economica. Nel dare la notizia abbiamo sottolineato l'orientamento sessuale e la biografia trasparente della premier. Forse qualcuno ha mai taciuto l'orientamento sessuale di Obama? O sono stati mai tralasciati informazioni e gossip su Carla Bruni e Sarkozy? Alcuni lettori si stupirono dicendo: «dov'è la notizia?», «non importa se è lesbica, perché lo scrivete?», «o forse è stata eletta perché lesbica?», allora è privilegio, altro che discriminazione! Ora come allora diamo la notizia anche per illuminare sul significato profondo del concetto e della pratica delle pari opportunità. In un paese civile come l'Islanda, Johanna ha avuto la opportunità di dare ai suoi connazionali il meglio di sé, senza che il suo orientamento sesso-affettivo abbia fatto da ostacolo insormontabile. È lesbica? È donna? Dunque è uguale agli altri e può fare la premier. Con lo stesso spirito di civiltà sono state approvate le nozze gay: coppie etero? Coppie omo? Pari dignità, pari diritti e doveri. ♦

Trent'anni fa
un doppio omicidio
omofobo: oggi
Giarre ricorda

«Il 31 ottobre del 1980 un pastore, portando le sue pecore a pascolare, scopre i cadaveri di due giovani in un agrumeto in contrada Junco a ridosso delle case popolari, alla periferia della cittadina... i medici legali quando arrivano sul luogo sono costretti a prendere dei limoni dagli alberi circostanti e metterli sul viso. I ragazzi, un venticinquenne e un quindicenne, sono abbracciati. Si parla di suicidio, poi di omicidio voluto dai due giovani nel quale resta coinvolto un altro giovane tredicenne, parente di una delle due vittime al quale i due secondo la ricostruzione delle forze dell'ordine avevano chiesto di essere uccisi»: mercoledì a Giarre, in Sicilia, si ricorderà la tragedia (www.siciliapride.org). Le frasi che state leggendo, scritte da Agata Ruscica, saranno recitate da Agostino Zumbo. Seguirà una fiaccolata cittadina. «Malgrado i dubbi espressi dalla stampa del periodo e quelli del sostituto procuratore Giuseppe Foti, il caso è chiuso e archiviato. Domenica 2 novembre i due ragazzi percorrono per l'ultima volta le vie del paese dentro una bara, prima il quindicenne accompagnato da almeno duemila persone, poi il venticinquenne con solo qualche parente e qualche

Il 31 ottobre 1980

Nella periferia vennero trovati due cadaveri abbracciati

amico. Padre Diego, il cappuccino della chiesa del Carmine, tenta di mitigare i giudizi pesanti espressi dai suoi concittadini: «non tocca a noi assolvere o condannare. Gli uomini vanno assistiti e aiutati, anche se non li approviamo»... Sulla spinta dell'emozione si costituisce il primo collettivo del Fuori della Sicilia orientale, ne fanno parte Carlo Labadia, Salvo Canto e Gabriella Melone. A Palermo un mese dopo nasce per opera di Don Marco Bisceglie, un prete del dissenso, e di Niki Vendola la prima Arcigay che si diffonderà di lì a poco in tutta Italia». ♦

PATOLOGIE

→ **In Italia** Dalla rinite all'asma, ne soffrono 9 milioni di persone

→ **Aerobiologia** Consente di valutare l'arrivo dei «piumini»

Allergie da polline Il segreto? Consultare il bollettino meteo



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Bisogna subito sfatare una leggenda: non sono i semi dei pioppi a far soffrire in questo periodo le persone che soffrono di rinite allergica. Quelli che vediamo volare nei nostri cieli sono infatti i frutti del pioppo.

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

Quelli che vediamo volare nei nostri cieli, i cosiddetti piumini, sono i frutti del pioppo che hanno un'appendice piumosa per favorire la dispersione dei semi della pianta grazie al vento. Il maggior responsabile dell'allergia da piante, invece, è il polline che, nel caso del pioppo, viene prodotto al finire dell'inver-

no. Il pioppo ha l'unica colpa di fiorire proprio nel periodo in cui altre piante producono grandi quantità di polline capace di scatenare risposte allergiche importanti.

Le allergie sono il risultato di una risposta esagerata del sistema immunitario di alcuni individui nei confronti di sostanze che per altre persone sono totalmente innocue. Tra queste sostanze ci sono i pollini. Il risultato è lo svilupparsi di patologie più o meno gravi: da una rinite, magari accompagnata da congiuntivite, all'asma, fino allo shock anafilattico. Ad aggravare la situazione ci sono la predisposizione genetica, ma anche l'inquinamento e i virus. Secondo l'Oms, le riniti allergiche colpiscono tra il 10 e il 40% della

popolazione mondiale, a seconda delle regioni e del periodo dell'anno. In particolare, in Europa ne soffre tra il 10 e il 20% degli abitanti, con un andamento in crescita negli ultimi anni. E in Italia gli ultimi dati parlano di 9 milioni di persone colpite da rinite allergica. Anche l'asma è in aumento: sembra che in Europa occidentale il numero di persone asmatiche sia raddoppiato in dieci anni.

GRAMINACEE, QUERCE E FAGGI

Ma quali sono i pollini che al momento sono i più pericolosi per la nostra salute? In anni recenti, si è diffusa l'attenzione sullo studio dei picchi di polline e delle migrazioni dei pollini da una zona all'altra. Sono nate nuove discipline, come l'aerobiologia e la bioclimatologia, dedicate allo studio dell'interazione tra fattori ambientali, in questo caso la produzione e diffusione dei pollini, e lo sviluppo di malattie. Oggi abbiamo uno strumento come il meteo-pollini, che, grazie a un campionamento standardizzato e all'accoppiamento con le previsioni del tempo, consente di valutare l'arrivo, i picchi e il declino della presenza ambientale dei diversi tipi di polline nelle varie regioni del paese. In Italia esiste una rete di monitoraggio del meteo pollini, composta da 90 centri e coordinata dall'Associazione italiana di aerobiologia. All'indirizzo <http://www.ilpolline.it/bollettino-pollinico> si può trovare il bollettino dei pollini aggiornato settimanalmente. Al momento i pollini più diffusi sulla nostra penisola sono quelli di graminacee, piante mediterranee che fioriscono da fine aprile a fine settembre, ma che hanno in questo periodo il picco di produzione di polline. Poi ci sono le fagaceae, tra cui la quercia e il faggio, le oleaceae con l'ulivo, le plantaginaceae e le urticarie, tra cui la parietaria.

Cosa fare per sfuggire all'allergia da pollini? Esistono farmaci in grado di ridurre la reazione dell'organismo, ma il segreto è stare più lontano possibile dagli allergeni, quindi, dicono gli esperti, limitare le ore all'aria aperta, chiudere le finestre o utilizzare filtri dell'aria e sistemi di condizionamento quando si sta in casa. Oppure andare al mare o in montagna dove i pollini circolano meno. ♦

Le donne discriminate anche nella ricerca sulla salute

Anche in medicina esiste un tetto di cristallo. Una barriera trasparente, ma consistente, che tende a escludere le donne non solo come ricercatrici, ma anche come oggetti della ricerca sulla salute. Il problema lo solleva la rivista *Nature* con un piccolo dossier sul tema, a vent'anni dalla creazione nell'ambito della massima agenzia di ricerca biomedica del mondo, i National Institutes of Health, di un apposito Office of Research on Women's Health (ORWH), un ufficio per promuovere gli studi sulla salute delle donne. Il problema ha un carattere generale. Un'indagine accurata realizzata nel 2004 dimostra che in tutte le sperimentazioni scientifiche sulla salute il numero delle donne non supera il 37%, una percentuale che scende al 24% in caso di sperimentazioni sui farmaci. Inoltre solo il 13% delle ricerche mediche analizza i dati in maniera differenziata in base al sesso.

Il dossier di *Nature* tocca tre punti in particolare. Il primo è che ci sono molte malattie, come quelle cardiovascolari, che pur avendo un'incidenza differenziata tra i due sessi, sono stu-

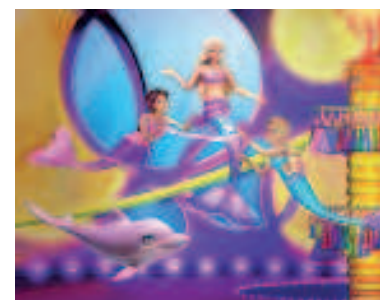
«Nature»

Un dossier dimostra che molte malattie sono studiate solo sui maschi

diate soprattutto sui maschi. Questo si riflette sulla bontà non solo della cura, ma persino della diagnosi precoce. Le donne, infatti, presentano sintomi diversi e specifici che annunciano danni al sistema cardiocircolatorio. Il secondo punto è che le donne in gravidanza vengono sistematicamente escluse dai test. Ma la risposta delle donne alle malattie in quel particolare periodo ha specificità che andrebbero studiate. Il terzo punto è che il tetto di cristallo esiste persino e, anzi, soprattutto nello studio dei modelli animali. Per esempio, negli studi di neuroscienze il rapporto tra modelli maschili e femminili è di 5,5:1. In pratica per ogni topolina scelta come oggetto di studio ci sono 5,5 topolini maschili.

È tempo di cambiare, come sostengono Alison M. Kim, Candace M. Tinggen and Teresa K. Woodruff della Northwestern University di Chicago. Perché non c'è alcuna base scientifica per questa discriminazione. E ci sono molti motivi per studiare le differenze nella salute tra maschi e femmine.

PIETRO GRECO

ITALIA - PARAGUAY**RAIUNO - ORE: 20:30 - CALCIO**
CAMPIONATO MONDIALE 2010**HEARTBREAKERS - VIZIO DI FAMIGLIA****RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**
CON SIGOURNEY WEAVER**NON TI MUOVERE****CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM**
CON PENELOPE CRUZ**BARBIE E L'AVVENTURA NELL'OCEANO****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - ANIMAZIONE**
DI W. LAU**Rai1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina estate. Attualità.
- 10.40** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.35** Tg 1
- 11.40** Un ciclone in convento. Telefilm.
- 12.35** La signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Don Matteo 4. Telefilm.
- 15.45** Speciale Azzurri Il Mondiale 2006 che non avete mai visto.
- 16.50** Tg Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Mondiale Rai Sprint. Rubrica.
- 18.45** L'eredità. Quiz.
- 19.55** Telegiornale
- 20.10** Calcio - Campionati Mondiali di Calcio 2010.

SERA

- 20.30** Italia - Paraguay Girone F. Da Città del Capo (Sudafrica)
- 23.05** Tg 1
- 23.20** Rai Sport Mondiali. Rubrica. Conduce Jacopo Volpi.
- 01.00** TG 1 Notte
- 01.40** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10** Rewind - Visioni Private Rubrica.

Rai2

- 07.30** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.30** Tg2 Mattina
- 10.45** Tg2 Costume e società. Rubrica
- 11.00** Tg 2 Eat Parade.
- 11.10** Nonsolosoldi. Rubrica.
- 11.15** The Love Boat. Telefilm.
- 12.05** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33.
- 14.00** Dribbling Mondiale. Rubrica.
- 14.30** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 15.15** Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
- 16.00** La Signora del West. Telefilm.
- 16.50** Las Vegas. Telefilm.
- 17.35** Art Attack. Rubrica
- 18.00** Tom & Jerry Tales. Cartoni animati
- 18.20** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.25** Rai TG Sport
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Mondiale Sera. Rubrica.
- 20.00** Classici Disney. Cartoni animati.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Heartbreakers - Vizio di famiglia. Film commedia (USA, 2001). Con Sigourney Weaver, Jennifer Love Hewitt. Regia di David Mirkin
- 23.15** TG 2 News
- 23.30** Liberty Stand Still. Film thriller (2001). Con Tanya Allen, Linda Fiorentino. Regia di Kary Skogland

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Cult Book. Rubrica.
- 08.10** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di...
- 09.10** Tu sei il mio destino. Film commedia (USA, 1954). Con Frank Sinatra. Regia di G. Douglas
- 11.05** Cominciamo Bene Estate.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 15.05** La tv dei ragazzi.
- 16.30** Atletica leggera - Pomeriggio sportivo New York.
- 17.15** Doc Martin. Telefilm.
- 18.05** GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconda chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Circo Massimo. Show. Conduce Filippa Lagerback.
- 23.10** Survivors. Telefilm. Con Julie Graham, Max Beesley, Tim Dantay
- 24.00** Tg3 Notte
- 01.10** Fuori orario. Cose mai viste. Rubrica. All'interno: Habitat. Film (1970)
- 02.15** Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Kojak. Telefilm.
- 08.15** Il fuggitivo. Telefilm.
- 09.10** Balko. Telefilm.
- 10.30** Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Carabinieri. Telefilm.
- 13.05** Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05** Forum - Il meglio di. Soap Opera. Condece Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Nikita. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, E Robert Newman
- 16.45** Gli impenitenti. Film commedia (USA, 1997). Con Jack Lemmon, Walter Matthau, Dyan Cannon.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telenovela
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Commissario Navarro. Telefilm.
- 23.10** I bellissimi di R4. Show
- 23.15** Sotto accusa. Film drammatico (USA, 1988). Con Jodie Foster, Kelly McGillis, Bernie Coulson. Regia di Jonathan Kaplan
- 01.20** Tg4 - Rassegna stampa

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Finalmente soli. Telefilm
- 09.11** Il mistero del lupo. Film Tv avventura (Svezia / Finlandia, 2006). Con Tia Talvisara, Janne Saksela Regia di R. O. Niemi
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Alisa - Segui il tuo cuore. Telenovela
- 15.46** Ritorno alla natura. Film Tv avventura (USA, 2009). Con J. Silverman, Peter Strauss, Dedee Pfeiffer. Regia di B. May.
- 17.45** A gentile richiesta. News.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Non ti muovere. Film drammatico (Italia, 2004). Con Penelope Cruz, Sergio Castellitto, Claudia Gerini. Regia di Sergio Castellitto.
- 23.40** Non prendere impegni stasera. Film drammatico (Italia, 2006). Con Giorgio Tirabassi, Paola Cortellesi, Luca Zingaretti.

Italia 1

- 06.10** Listen up. Situation Comedy.
- 07.00** Beverly Hills, 90210. Miniserie.
- 09.45** Capogiro. Rubrica
- 11.20** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz.
- 13.40** Camera cafe'. Situation Comedy.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** Champs 12. Telefilm.
- 16.00** Blue water high. Telefilm.
- 16.30** H2O. Telefilm.
- 17.00** Chantel. Miniserie.
- 17.25** Kilari. Cartoni animati
- 17.40** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Barbie e le tre moschettiere Film Tv animazione (USA, 2009).

SERA

- 21.10** Barbie e l'avventura nell'oceano Film animazione (USA, 2010). Regia di W. Lau
- 22.45** Semplicemente irresistibile. Film commedia (USA, 1999). Con Sarah Michelle Gellar, Sean Patrick Flanery, Patricia Clarkson Regia di Mark Tarlov

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Rubrica
- 10.00** Omnibus (ah) iPoroso. Rubrica.
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** Noi duri. Film (Italia, 1960). Con F. Buscaglione, Totò, Paolo Panelli, Scilla Gabel. Regia di C. Mastrocinque
- 16.05** Cuore d'Africa. Telefilm.
- 18.05** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo - Diario Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Valmont. Film (Francia/GB, 1989). Con Colin Firth, Annette Bening. Regia di M. Forman
- 23.40** Cold Squad. Telefilm.
- 00.25** Tg La7
- 00.45** Movie Flash. Rubrica
- 00.50** Allonsanfàn. Film (Italia, 1974). Con M. Mastroianni, Lea Massari

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** La ragazza del mio migliore amico. Film commedia (USA, 2008). Con K. Hudson J. Biggs. Regia di H. Deutch
- 22.50** Natale a Rio. Film commedia (ITA, 2009). Con C. De Sica M. Hunziker. Regia di N. Parenti

Sky Cinema Family

- 21.00** Il mio finto fidanzato. Film sentimentale (USA, 2009). Con M.J. Hart J. Lawrence. Regia di G. Junger
- 22.35** Turner e il 'casinaro'. Film commedia (USA, 1989). Con T. Hanks C.T. Nelson. Regia di R. Spottiswoode

Sky Cinema Mania

- 21.00** Vendette di famiglia. Film commedia (FRA, 2003). Con L. Deutsch C. Bouquet. Regia di F. Palluau
- 22.35** Beverly Hills Cop III. Film azione (USA, 1994). Con E. Murphy J. Tenney. Regia di J. Landis

Cartoon Network

- 19.10** Ben 10 - Forza aliena.
- 19.35** Batman: the Brave and the Bold.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Shin Chan.

Discovery Channel HD

- 19.30** Come è fatto il calcio. Rubrica
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Come funziona?. Rubrica
- 22.00** Come è fatto. Rubrica
- 23.00** Factory made. Documentario
- 24.00** Come è fatto il calcio. Rubrica. "Il portiere"

Deejay TV

- 19.35** Via Massena. Musicale
- 20.05** The Club. Musicale
- 20.35** Hi Shredability. Musicale
- 21.00** Quelli che guardano le partite. Rubrica
- 22.30** Via Massena. Musicale
- 23.00** Hi Shredability. Musicale

MTV

- 18.00** Love Test. Show
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** TRL On The Road. Musicale
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Jersey shore. Telefilm
- 21.00** Pranked. Show
- 21.30** Nitro Circus. Show
- 22.00** Slips. Show
- 22.30** Blue Mountain State. Telefilm

IL Tg1
E LA MORTE
NERA

TELEZERO

Roberto Brunelli

Coloro che frequentano la saga di *Guerre Stellari* (molte decine di milioni in tutto il mondo) hanno avuto un sobbalzo vedendo in questi giorni la nuovissima sigla del Tg1: ehi, ma quella è la Morte Nera! In effetti, il globo che rotea minaccioso alle spalle dell'infelice conduttore è oscuro assai, e assomiglia in maniera impressionante a quel fenomenale strumento di uccisione planetaria che l'impero stellare lancia contro i partigiani Jedi allo scopo di sottomettere la galassia intera. Gi-

ra vorticoso, il globo, ed il giornalista in video sembra il primo ad esserne spaventato: forse che la Morte Nera sparerà il suo raggio laser contro chi oserà infrangere la legge-bavaglio? Ora, è vero che Minzolini ha detto che il Tg1 è «il baricentro del paese», subito mandando in onda un servizio sull'odissea dei cani randagi, nondimeno non cedremo alla tentazione di paragonarlo al cattivissimo Darth Vader. Eppure, se ci pensate bene, qualcosa di alieno ce l'ha, il direttorissimo...❖



Maratona di letture
nel trigesimo
della morte
di Sanguineti

Edoardo Sanguineti è morto un mese fa, il 17 maggio, a 79 anni durante un intervento chirurgico. Aveva 79 anni. Poeta dell'avanguardia, era esponente di punta del Gruppo '63, autore teatrale, saggista, critico letterario e studioso di Dante. Amava parlare alla gente, fino alla fine viaggiava da un luogo all'altro per seminari, lezioni, incontri, convegni.

Nel trigesimo della morte di Edoardo Sanguineti - maestro novecentesco - sodali discepoli compagni di strada, amici e dialettici nemici, si riuniscono in assemblea commemorante a Roma, presso ESC Atelier Autogestito (Via dei Volsci 159, quartiere S. Lorenzo). Giovedì 17 giugno dalle 20.30 in avanti. Non la posa di una pietra tombale e nemmeno la celebrazione di un'icona, ma il segno di una viva permanenza. Una maratona di letture, ricordi e contributi multimediali aperta a tutti coloro che vorranno essere presenti organizzata da Andrea Cortellessa, Raffaella D'Elia, Vincenzo Ostuni, Tommaso Ottonieri e Gilda Policastro.❖

CHIARI DI LUNEDÌ

Il devoto manipolato

Enzo Costa

Il devoto manipolato è lì, sul palco, accanto al Premier, alla sua assemblea (sua, formalmente, del devoto; sua, sostanzialmente, del Premier).

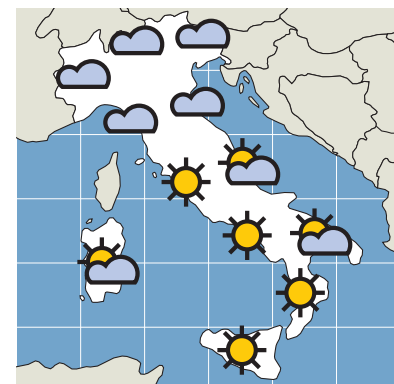
Ogni volta varia look e qualifica (leader di Federalberghi, di Confindustria, di Unionbaristi), ma costante è la sua essenza spirituale: egli è devoto. Devoto al Premier: lo denuncia il suo sguardo per tre quarti adorante. Ed è manipolato, in senso fisico (giacché Lui lo tasta, lo palpeggia, lì, davanti a tutti) e mentale, come attesta il restante quarto di espressione: egli non afferra ciò che Lui sta blate-

rando, l'assurdità delle solite accuse ai giudici, la gravità dell'ennesimo attacco alla Costituzione. Ma converte l'ottusità dello sguardo in adesione: lo fa per convenienza e ignoranza. Perché è, appunto, un devoto manipolato.

Che è lì, sul palco, spaventosamente somigliante alla maggioranza degli italiani a casa.

www.enzocosta.net

Il Tempo

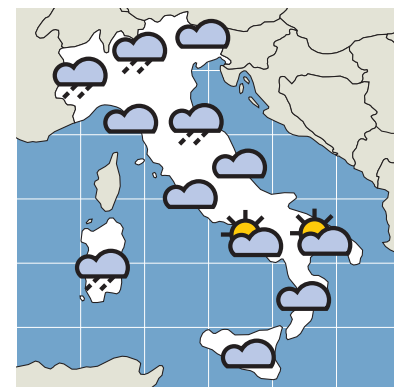


Oggi

NORD condizioni di instabilità su tutte le aree alpine e prealpine, eccezion fatta per Pianura Padana ed Emilia Romagna.

CENTRO nuvolosità variabile sull'isola, bel tempo altrove.

SUD condizioni di tempo stabile ma con estesi passaggi nuvolosi.

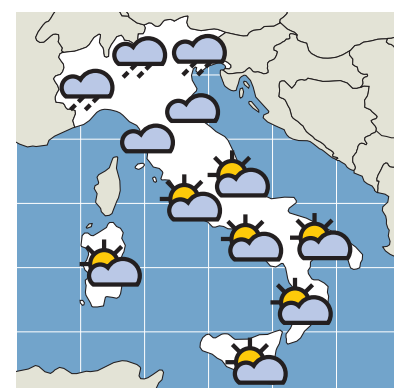


Domani

NORD tempo perturbato su tutte le regioni con fenomeni temporaleschi diffusi.

CENTRO molto nuvoloso su Sardegna con precipitazioni diffuse, nuvoloso sulle altre regioni.

SUD nuvolosità variabile su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD molto nuvoloso su tutte le regioni, variabilità diffusa su Toscana ed Emilia.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Multimedia

INFORMATICA
& ELETTRONICA
DI CONSUMO

La visione domestica

Le prestazioni sposano il design gli schermi piatti nell'età dell'oro

L'evoluzione tecnologica rapida e continua ha portato alle stelle qualità e versatilità delle nuove tv. La serie LG Infinia con pannelli LED, risoluzione Full HD, 3D, connettività Web e cornice "borderless"

L'evento

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il tempo passa per tutti e per tutto, ma in certi casi sembra scorrere via più velocemente. Ad esempio, il ricordo delle facce stupite nei negozi di fronte ai primi esemplari dei televisori a schermo piatto, ci sembra assai vicino. Di acqua sotto i ponti, invece, ne è passata molta, non tanto per gli anni trascorsi ma per la straordinaria evoluzione tecnologica. Ce lo ha dimostrato pochi giorni fa LG, presentando una gamma di apparecchi che in quanto a prestazioni e funzionalità rappresenta lo stato dell'arte della visione domestica. Una serie di tv, battezzata con il nome "Infinia" dal colosso coreano, che strizza l'occhio a diverse categorie di possibili acquirenti, da quelli che vogliono il meglio in fatto di qualità, a coloro che privilegiano versatilità e connettività, passando, perché no, ai patiti/e della forma, visto che stiamo parlando di oggetti prevalentemente destinati a far mostra di sé nel soggiorno di casa.

Con schermi da 32 a 55 pollici, i nuovi televisori LG basati sulla tecnologia a cristalli liquidi si caratterizzano a livello di prestazioni per i pannelli "obbligatoriamente" in Alta Definizione con un rapporto di contrasto dinamico ormai stabilmente ben oltre il milione a uno. Ciò significa immagini di grande resa cromatica e con un'ottimale percezione degli elementi anche nelle scene più buie, di un film piuttosto



La nuova serie LG Infinia di televisori LCD offre il meglio della tecnologia per gli schermi piatti

che di una trasmissione tv. Ad implementare il tutto c'è la retroilluminazione a LED. Infatti, il sistema di accensione/spengimento di quest'ultimi, presenti fino al numero record di 2.160, è fondamentale per accrescere il contrasto e migliorare la riproduzione dei colori.

Un altro fattore fondamentale dell'evoluzione della specie televisiva sta, come detto, nella connettività. Scordiamoci il vecchio tv il cui unico contatto con il mondo esterno era il cavo d'antenna. Adesso è persino obsoleto limitarsi a parlare dei vari ingressi che permettono il collegamento di lettori DVD/Blu-ray, console, videocamere e quant'altro. La nuova frontiera è rappresentata dalla connessione ad una Rete domestica per

accedere a contenuti multimediali di varia natura, ad esempio i video di Youtube, notiziari o previsioni del tempo. I modelli Infinia, con la funzionalità proprietaria "Netcast", permettono persino l'effettuazione di videochiamate con Skype.

E veniamo al fattore design, anch'esso felicemente condizionato da un'evoluzione tecnologica, soprattutto sotto forma di miniaturizzazione dei componenti e di minori esigenze per il loro raffreddamento, che ha regalato margini inattesi ai progettisti oltre che abbattere i consumi elettrici. I televisori LG si caratterizzano sia per lo spessore minimo, intorno ai 2/3 centimetri, sia per la cornice ultraridotta, denominata "Live Borderless", che fa praticamente coinci-

dere la dimensione frontale dello schermo con quella della tv.

In cotanto dispiego non poteva mancare la novità del momento, ovvero il 3D. Gli apparecchi LG per la visione stereoscopica, grazie agli occhiali dedicati, sono quelli preceduti dalla sigla LX. «Con il 3D siamo arrivati qualche settimana dopo alcuni concorrenti - ha dichiarato Francesco Marchese, Chief operating Officer di LG Italia -, ma offriamo dei prodotti che sono al vertice sotto tutti gli aspetti. Del resto, dopo la grande discesa dei prezzi ed il compimento dello switch off, nei prossimi anni la battaglia fra i produttori di tv si combatterà soprattutto sul fronte della qualità». ♦

Mediamarket oltre quota 2 miliardi

2009 **Mediamarket, presente in Italia con le insegne Media World e Saturn, ha chiuso il 2009 con un fatturato di 2.352 milioni.**

Cinquemila videogamer a Milano

PARTY Sabato e domenica 5.000 persone hanno partecipato a Milano al Videogames Party, la festa italiana del videogioco.

Per gli italiani tecnologia basilare

STUDIO Da un'indagine Ciao.it, emerge che per 8 italiani su 10 l'innovazione tecnologica è basilare perché semplifica la quotidianità.

Nexus One, il telefono al tempo di Google

Arriva in Italia, distribuito da Vodafone, il potente smartphone "concepito" a Mountain View con sistema operativo Android

La novità

Smartphone più Google: basterebbe quest'aggiunzione inedita, per rendere il Nexus One un device fuori dal comune. Stiamo parlando del primo oggetto hardware prodotto a livello planetario da quello che un tempo veniva definito come il più diffuso motore di ricerca, ma che adesso è molto altro, a cominciare dalla leadership nel settore della pubblicità on-line. Per quanto possa sembrare distante dal core business di Mountain View, Nexus One è in realtà il frutto di un cammino lungimirante. Questo smartphone, infatti, arriva dopo la



Lo smartphone Nexus One di Google

rapida diffusione del sistema operativo Android, sviluppato nel mondo dell'open source e sponsorizzato da Google proprio per andare incontro alle esigenze dei device portatili.

Ed è proprio la versione 2.1 di Android che equipaggia il Nexus, rendendolo di fatto il più accreditato rivale per il campione in carica del settore, l'onnipresente iPhone. A renderlo comparabile al "melafonino" c'è l'ampio schermo da 3,7 pollici che supporta la modalità multitouch, oltre che l'ingombro ridotto con uno spessore di 12 millimetri ed un peso di 130 grammi. La connettività è completa, con 3G e Wi-Fi, ma quello che stupisce è il "motore" del Nexus One basato sul potente processore da 1 GHz Qualcomm Snapdragon assecondato da ben 512 Mb di memoria RAM. Una dotazione hardware, nella quale va aggiunta la batteria da 1400 mAh, il GPS e la fotocamera da 5 megapixel, che rende l'apparecchio performante per qualsiasi utilizzo multimediale e la navigazione satellitare. In particolare, l'esperienza nella riproduzione video è eccellente grazie all'elevata risoluzione del display, 480x800 pixels. Insomma, un gran bel dispositivo, per ora distribuito in esclusiva italiana da Vodafone, che si presta a continue evoluzioni anche in virtù del fiorire di applicazioni dedicate sull'Android Market. **M.V.**

Norton, protezione oltre il computer

Presentata la soluzione "Everywhere" contro virus e phishing. La tutela estesa alle nuove generazioni di dispositivi mobili

Sicurezza

L'assioma è purtroppo ben noto: dove si spostano le attività di massa, lì si trasferisce anche la criminalità. E la cosa vale anche e soprattutto nel mondo dell'informatica, dove l'esplosione del mercato dei device portatili ha portato, ahinoi, al fiorire di nuove minacce per gli utenti. Ben lo sa un colosso della sicurezza quale Symantec che ha da poco presentato e lanciato la sua nuova soluzione denominata non a caso Norton Everywhere, con l'ultima parola che in inglese significa dappertutto. L'assunto di partenza è



Il logo di Symantec Norton

che l'obiettivo dei malintenzionati è sempre meno quello di creare danni al nostro dispositivo (come fa il classico virus su un computer), quanto quello di carpirne i dati sensibili in esso contenuti. Da qui l'esigenza di

una protezione globale, come spiegato dal direttore marketing di Symantec per l'Europa, Con Mallon.

Gli utenti, grazie ad Everywhere, possono affidarsi alla protezione di Norton in diversi luoghi, con differenti tecnologie ed esperienze digitali. L'intento, infatti, è quello di offrire sicurezza a qualsiasi dispositivo connesso ad Internet in giro per il mondo. In particolare, c'è la soluzione Norton Mobile studiata per risolvere alcune delle problematiche più comuni relative agli smartphone, come la perdita del dispositivo e la protezione dei suoi dati. All'interno di "Mobile", l'applicazione Norton Connect permette agli utenti di accedere dal proprio iPhone o iPad, piuttosto che da un dispositivo basato su Android, a qualsiasi file archiviato tramite Norton Online Backup o Norton 360. La versione beta di Norton Connect può essere appunto scaricata dall'App Store o dall'Android Market. Altra novità, l'accesso alla rete attraverso "Norton DNS" che consente di beneficiare dei servizi antiphishing, antimailware e anti-spyware attraverso il filtro web di Norton. **M.V.**

Sul mercato

Peactree lancia iDecco amplii con il dock per iPod



Peactree lancia iDecco, il primo amplificatore integrato con dock per iPod e tecnologia "Pure Digital". Il segnale musicale attraversa lo stadio pre a valvole in Classe A, quindi viene consegnato allo stadio di potenza da 40 watt ad alta corrente.

Chiamate in Alta Definizione con Logitech webcam HD



Logitech presenta la HD Pro Webcam C910 con funzioni di videochiamata HD a 720p, registrazione video Full HD a 1080p e caricamento immediato su Facebook e YouTube. Logitech Vid HD è invece la soluzione gratuita per effettuare le videochiamate in Alta Definizione.

Super Mario Galaxy 2 disponibile per Nintendo DS



Dal 10 giugno è disponibile il nuovo gioco di Nintendo con il suo personaggio più popolare: Super Mario Galaxy 2 è un videogioco d'azione con molte novità, tra cui nuovi modi di viaggiare intorno alle galassie, nuovi costumi di Mario e una migliore modalità cooperativa,



Criscito

Montolivo

Marchisio

Pepe

Oggi parte l'avventura mondiale degli azzurri. Per Lippi quattro assi su cui puntare

→ **Il ct non ufficializza la formazione** Probabile la conferma di Zambrotta sulla fascia destra

→ **Il Paraguay si sente forte** Una vigilia ricca di dichiarazioni sfrontate: «Vinceremo noi 2-0»

Quattro volti per l'esordio Lippi vara l'Italia di corsa

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A CAPE TOWN
mbucciantini@unita.it

La montagna schiaccia il mare che mescola due oceani, li confonde, ed è bello intuire dove l'acqua può cambiare nome, prima che la piccola attualità dirotti il pensiero su altri nomi e altre confusioni: a sinistra giocherà Criscito o Bocchetti? Non ci cambia la vita e nemmeno la sostanza dell'esordio italiano. «Però se non avete capito la formazione potete anche cambiare mestiere», ci consola Lippi. A prenderlo in parola, questo potrebbe essere l'ultimo articolo, quindi partiamo da

lontano, come fosse una lettera d'addio. Che comincia al buio, nella notte fra il 9 e il 10 luglio di quattro anni fa, in una stanza di Duisburg dove la nazionale era rientrata subito dopo aver conquistato il Mondiale tedesco. Lippi non dorme, avvelenato dalla tensione, e si rivede la partita finale, appena vissuta e vinta. «E fumo sigari, uno dopo l'altro, come sempre. E bevo whisky, e quello non lo faccio mai».

Per quel sapore è tornato qui, invece di farsi rimpiangere, che per un narcista è un buon modo di invecchiare. In fondo, ha tutto da perdere, anche se l'edizione corrente dell'Italia è davvero modesta e l'eventuale sventu-

I Mondiali in tv

13,30 OLANDA-DANIMARCA
Skymondiale1

14,00 DRIBBLING MONDIALE
Rai1

16,00 GIAPPONE-CAMERUN
Skymondiale1

17,15 MONDIALE RAI SPRINT
Rai2

19,00 MONDIALE RAI SERA
Rai1

20,30 ITALIA-PARAGUAY
Rai1 / Skymondiale1

23,20 NOTTI MONDIALI
Rai1

GIRONE A

Sudafrica - Messico	1-1
Uruguay - Francia	0-0
Sudafrica - Uruguay	16/6 (20,30)
Francia - Messico	17/6 (20,30)
Messico - Uruguay	22/6 (16,00)
Francia - Sudafrica	22/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Sudafrica	1	1	0	1	0	1	1
Messico	1	1	0	1	0	1	1
Uruguay	1	1	0	1	0	0	0
Francia	1	1	0	1	0	0	0

GIRONE B

Argentina - Nigeria	1-0
S. Corea - Grecia	2-0
Argentina - S. Corea	17/6 (13,30)
Grecia - Nigeria	17/6 (16,00)
Nigeria - S. Corea	22/6 (20,30)
Grecia - Argentina	22/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Sud Corea	3	1	1	0	0	2	0
Argentina	3	1	1	0	0	1	0
Nigeria	0	1	0	0	1	0	1
Grecia	0	1	0	0	1	0	2

GIRONE C

Inghilterra - Usa	1-1
Algeria - Slovenia	0-1
Slovenia - Usa	18/6 (16,00)
Inghilterra - Algeria	18/6 (20,30)
Slovenia - Inghilterra	23/6 (16,00)
Usa - Algeria	23/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Slovenia	3	1	1	0	0	1	0
Inghilterra	1	1	0	1	0	1	1
Usa	1	1	0	1	0	1	1
Algeria	0	1	0	0	1	0	1

GIRONE D

Serbia - Ghana	0-1
Germania - Australia	4-0
Germania - Serbia	18/6 (13,30)
Ghana - Australia	19/6 (16,00)
Ghana - Germania	23/6 (20,30)
Australia - Serbia	23/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Germania	3	1	1	0	0	4	0
Ghana	3	1	1	0	0	1	0
Serbia	0	1	0	0	1	0	1
Australia	0	1	0	0	1	0	4

Foto di Ciro Fusco/Ansa

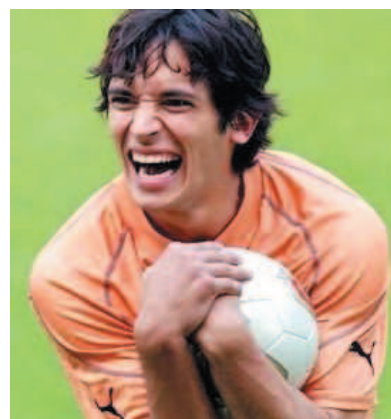


**La formazione
Un dubbio sulla sinistra
Criscito meglio di Bocchetti**



Il modulo tattico degli azzurri sarà un 4-3-3 con un centrocampo inedito formato da Montolivo (nel ruolo consueto di Pirlo), Marchisio e De Rossi (ripresi dopo qualche guaio fisico).

**Santa Cruz, gioca nel City
l'avversario più temuto**



Roque Santa Cruz, centravanti del Manchester City e del Paraguay (69 presenze e 21 rete con la sua nazionale), oggi contro l'Italia dovrebbe far coppia con Barros.

con poco ritmo e pochissima classe. Il mese di allenamento in altura dovrebbe irrorare gambe e polmoni, e darci fiato. Montolivo invece metterà purezza nel nostro ordito. Il ragazzo lombardo pare davvero in forma, e iersera ha dominato la partitella di rifinitura, segnando anche l'unica rete, con tiro effettuato. Sa fare tutto, questo centrocampista, anche sparire sul più bello, difendendo talvolta di agionismo. Però pensa un bel calcio e lo gioca a testa alta. Accanto a lui, Marchisio dovrà aggiungersi agli attaccanti, inserendosi alla zitta, con Pepe a destra e Iaquina che sconfiggerà da sinistra, mentre a Gilardino si chiede di fare i gol. In panchina c'è Di Natale, che un mese fa fu presentato come il «nostro Torres», e la cosa ci parve uno sproposito: non sarà questa l'occasione per Totò di farsi conoscere al di là di Tarvisio.

NESSUNA SCARAMANZIA

Ci sorprendono gli avversari. Pur essendo gente scaramantica, che addirittura si è affidata agli stregoni per togliere il malocchio dal campo e ai sensitivi per dire che sarà un mese fantastico - beati loro - i paraguaiani si tirano la rognia addosso, continuando a ripetere che sono «i più forti di sempre», e che «vinceranno contro l'Italia, forse anche 2-0», come ha vezzosamente precisato Roque Santa Cruz. Gerardo Martino, detto Tata (chissà perché), in attacco farà giocare Barros perché è argentino come lui e l'ha fatto naturalizzare apposta per il Mondiale. C'è anche Cardoso, ma non sta bene. Al contrario delle abitudini sparagnine, hanno aggiunto verve offensiva. Snaturarsi non è detto che sia loro augurale e di certo non lo è la spavalderia, che Lippi incassa con la saggezza di un fumatore di sigari, magari con il whisky nella destra: «Un bel tacer non fu mai scritto». Per qualcuno è citazione di Dante, per altri di Lorenzo il Magnifico, un collega giura che la vergò un tizio di Cremona, Claudio Monteverdi. Ancora confusione, e nomi, e dubbi, qui dove comincia e finisce un mare.❖

**NELL'1982
ERANO TUTTI
SCETTICI...**

**L'ANGOLO
DEL TECNICO**

Bruno Conti

CAMPIONE DEL MONDO NEL 1982



Ricordo che quando nel 1982 partimmo per la Spagna, attorno a noi c'era lo stesso scetticismo con cui oggi gli azzurri si apprestano a esordire contro il Paraguay. Tuttavia fummo bravi a fare gruppo, arrivammo fino alla fine e vincemmo. Il fatto che ora si parli di più di Inghilterra, Spagna, Brasile, potrebbe giocare a nostro favore. Come quella nazionale campione del mondo al Bernabeu, anche quella di oggi potrebbe avere il suo Paolo Rossi. Di Natale mi è sempre piaciuto, ha inventiva, è lui che ha il compito di trovare il guizzo vincente. È un giocatore che ha fatto grandi cose in campionato, forte tecnicamente e altruista al momento giusto. Come affrontare il Paraguay? Penso che la paura non porti da nessuna parte, in un mondiale gli avversari vanno tutti rispettati, ma l'Italia non deve temere nulla. Sono convinto che Lippi abbia fatto svolgere ai suoi una preparazione adeguata e che ora siano pronti all'appuntamento. Sono ottimista ed è importante che l'Italia possa partire bene. Non so quale sarà la formazione che sceglierà Lippi, ma sono convinto che loro avranno più paura, si sa come gioca l'Italia, e affrontare i campioni del mondo desta sempre grande preoccupazione e timore tra gli avversari. La cosa più importante sarà imporre il nostro gioco, dimostrare tutta la nostra bravura. È un discorso di mentalità, quella che Lippi è stato bravo a trasmettere ai suoi, sia ai giocatori della vecchia guardia che a quelli nuovi e più giovani. Montolivo, Pazzini, Palombo... in tutti i ruoli ha persone adatte. E parlare di Cassano e Balotelli è riduttivo, parliamo per esempio di Gattuso, un grande professionista al quale faccio i complimenti come calciatore e come uomo. A questo punto l'aspetto tattico è marginale, se siamo bravi andremo avanti. Fino a dove? Io dico molto avanti.❖

ra non sarebbe affatto colpevole. Lippi ha avuto tutto quello che ognuno desidera, e lo rimette sul piatto, violando la regola del gioco. Di più: ha personificato questa sfida, che in cambio può dargli gloria eterna, nella nostra patria calcistica. Ha messo la sordina alla squadra, ha tolto ai tifosi italiani i giocatori che avrebbero potuto marcare questo mese, da Cassano a Balotelli. Per questo coraggio va seguito, e comunque sono discorsi invecchiati, perché stasera si gioca e il ct è disteso, «convinto dei miei uomini» e dobbiamo fare atto di fede, perché quando osammo rimostrare finì che vincemmo il Mondiale.

SCETTICISMO ATAVICO

Lo scetticismo intorno è radicato come le querce e i pini del Capo: piantato dentro le ultime uscite azzurre,

GIRONE E

Olanda - Danimarca	oggi (13,30)
Giappone - Camerun	oggi (16,00)
Olanda - Giappone	19/6 (13,30)
Camerun - Danimarca	19/6 (20,30)
Danimarca - Giappone	24/6 (20,30)
Camerun - Olanda	24/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Olanda	0	0	0	0	0	0	0
Danimarca	0	0	0	0	0	0	0
Giappone	0	0	0	0	0	0	0
Camerun	0	0	0	0	0	0	0

GIRONE F

Italia - Paraguay	oggi (20,30)
N. Zelanda - Slovacchia	domani (13,30)
Slovacchia - Paraguay	20/6 (13,30)
Italia - N. Zelanda	20/6 (16,00)
Slovacchia - Italia	24/6 (16,00)
Paraguay - N. Zelanda	24/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Italia	0	0	0	0	0	0	0
Paraguay	0	0	0	0	0	0	0
N. Zelanda	0	0	0	0	0	0	0
Slovacchia	0	0	0	0	0	0	0

GIRONE G

C. d'Avorio - Portogallo	domani (16,00)
Brasile - N. Corea	domani (20,30)
Brasile - C. d'Avorio	20/6 (20,30)
Portogallo - N. Corea	21/6 (13,30)
Portogallo - Brasile	25/6 (16,00)
N. Corea - C. d'Avorio	25/6 (16,00)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Brasile	0	0	0	0	0	0	0
Nord Corea	0	0	0	0	0	0	0
C. d'Avorio	0	0	0	0	0	0	0
Portogallo	0	0	0	0	0	0	0

GIRONE H

Honduras - Cile	16/6 (13,30)
Spagna - Svizzera	16/6 (16,00)
Cile - Svizzera	21/6 (16,00)
Spagna - Honduras	21/6 (20,30)
Cile - Spagna	25/6 (20,30)
Svizzera - Honduras	25/6 (20,30)

CLASSIFICA

	P	G	V	N	P	GF	GS
Spagna	0	0	0	0	0	0	0
Svizzera	0	0	0	0	0	0	0
Honduras	0	0	0	0	0	0	0
Cile	0	0	0	0	0	0	0



→ **Brutta gara della Serbia** di Stankovic e Vidic che impressiona solo nei primi dieci minuti
→ **La prima vittoria** di un team del continente grazie a un fallo in area dell'ex giocatore viola

La mano di Kuzmanovic spinge il Ghana in paradiso

SERBIA	0
GHANA	1

SERBIA: Stojkovic, Ivanovic, Vidic, Lukovic, Kolarov, Krasic, Stankovic, Milijas (17' st Kuzmanovic), Jovanovic (31' st Subotic), Zigic (25' st Lazovic), Pantelic.

GHANA: Kingson, Sarpei, Gyan (48' st Owusu Abeyie), Panstil, Mensah, Annan, Tagoe, Ayew, Vorsah, Asamoah (28' st Appiah), K. Boateng (46' st Addy).

ARBITRO: Baldassi (Argentina)

RETE: nel 39' Gyan (rigore)

NOTE: ammoniti Zigic, Tagoe, Vorsah e Kuzmanovic. Espulso Lukovic per doppia ammonizione al 29' st. Angoli 4-4. Recupero: 1' e 3'. Spettatori 45mila.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Schiera la fanteria scelta l'Africa, e a vendicare Nigeria e Algeria ci pensa il Ghana di Rajevac. La prima vittoria di una squadra del continente nero in questo mondiale, grazie a un rigore trasformato da Gyan a 8' dal termine, frutto di un folle tocco di mano dell'ex viola Kuzmanovic. E in un mondiale in cui di gol se ne contano pochini, il regalo vale doppio. La Serbia non avrebbe comunque meritato la vittoria e anche sul pari se ne poteva discutere. Da una squadra che presenta stelle internazionali come Vidic, Stankovic, Krasic, arrivata al mondiale dopo aver messo in ri-



Ringraziamenti John Mensah e Isaac Vorsah si rivolgono verso il cielo per festeggiare l'1-0 sulla Serbia nella prima partita del gruppo D

GERMANIA	4
AUSTRALIA	0

GERMANIA: Neuer, Friedrich, Mertesacker, Lahm, Badstuber, Khedira, Schweinsteiger, Ozil (29' st Gomez), Mueller, Podolski (36' st Marini), Klose (23' st Cacau)

AUSTRALIA: Schwarzer, Neill, Moore, Chipperfield, Wilkshire, Valeri, Culina, Grella (1' st Holman), Emerton (29' st Jedinak), Cahill, Garcia (19' st Rukavytsya)

ARBITRO: Marco Rodriguez (Messico)

RETI: nel 8' Podolski, 26' Klose; nel 23' Mueller, 25' Cacau

NOTE: Espulso Cahill. Ammoniti Ozil, Moore, Neill, Cacau e Valeri. Angoli 6-4 per l'Australia. Spettatori 62.660

Goleada Germania, i bianchi convincono

■ Mesut Özil, 22 anni, origini turche, Werder Brema, fantasista. Partita fantastica la sua, perfetta la Germania, facile, in scioltezza su un'Australia inesistente. Ma, non c'è dubbio, per merito dei tedeschi, guidati dal piccolo numero 8, illuminati. In un Mondiale così così, una grande, enorme Germania. Soprattutto bella, soprattutto giovane - 25 anni l'età media -, ben messa in campo, padrona.

Non la solita Germania, e quella basterebbe anche, ma una squadra che sa giocare in velocità, che la fa vedere poco agli altri, che tira 15 volte in porta e segna quattro gol. Uno subito, al primo affondo, al 6'. Grande giocata di Özil sulla destra, palla a Müller (20 anni), cross basso e stoccata di Podolski, 25 anni e già 39 gol con la Bianca. Al 26' pallone lungo di Lahm dalla destra, Schwarzer esce a

vuoto, Klose, al gol numero 11 in un Mondiale, deposita comodamente. Dopo l'espulsione di Cahill, la Germania fa tre al 23' st con Müller, finta di sinistro e colpo da biliardo sul palo interno. 3 minuti dopo festeggia anche Cacau, brasiliano naturalizzato, comodamente appostato a zero metri dal sacco su assist ancora di Özil, miglior uomo della partita e, fino a questo punto, del Mondiale. **c.c.**

ga la Francia nel proprio girone, ci si aspettava di più, poche idee e male ordinate. Dunque, tra i due tecnici serbi vince quello sulla carta più debole, Milovan Rajevac, uno dei tanti esportatori del calcio europeo fuori dal vecchio continente.

ESPULSIONE DETERMINANTE

Per la verità l'impresa gli riesce del tutto facile, minimo sforzo, massimo risultato. Perché la Serbia sfoga tutta la sua bellezza nei primi 10', poi la partita si fa noiosa lungo la via e le aquile bianche iniziano ad affogare nella mediocrità. Paradossalmente la Serbia si ritrova quando perde Lukovic per doppia ammonizione, ci penserà il braccio di Kuzmanovic a disilludere. Antic le ha provate tutte, compreso l'avvicinamento dell'inutile Zigic, fisico da cestista

**Derby tra ct in panchina
Rajevac vince la sfida
serba con Antic che
però le ha provate tutte**

ceduto dal Valencia per disperazione, con l'altrettanto inconcludente Danko Lazovic. Fortuna la festa sugli spalti, i colori degli africani, le maschere dei serbi, lo spettacolo è tutto tra i seggiolini del Versfield Stadium di Pretoria. Saranno le vuuzelas, forse un giorno uscirà qualche studio sulle potenzialità ipnotiche di queste trombette infernali, sta di fatto che neanche una delle gare più attese del primo turno riesce a sbloccare il tabù di sole papere e pochissimi gol. Serbia e Ghana illudono all'inizio, si danno piccoli pugnetti sul mento, per studio, si rispettano ma il ritmo si tiene basso, restano solo le zanzare dagli spalti e buonanotte spettacolo. E la tanto decantata vena offensiva dei serbi? Macché. Pantelic e Zigic non si capiscono, uno va a destra l'altro predica per altre vie. Il tecnico degli africani li ha già allenati nel 2004 alla Stella Rossa, gli affibbia la marcatu-

ra a uomo tanto da indurre gli avversari a puntare tutto sui tiri da fuori di Stankovic e Kolarov. Il capitano da superuomo nella super-Inter sveste la maschera e torna normale. E i palloni leggeri non facilitano il compito. Tra i tanti errori di precisione chi paga di più sono i crossatori, spesso esposti a figuracce con traversoni fuori misura. Vittime della pessima trovata della Fifa, Jovanovic, che si è limitato a dribblare invano i mulini ghanesi e Krasic, che ha fatto solo figuracce. Incespica, sbaglia ogni controllo e lascia i suoi senza un punto di riferimento. Dovrà svegliarsi, perché la Serbia ha bisogno di lui. Chi invece ha compreso la fisica delle nuove sfere è Tagoe, velocità e tecnica a servizio degli attaccanti ghanesi. Da un suo assist Ayew si divora la palla più importante, poco prima del rigore. Sicuramente più forte, questo Ghana, della banda che nel 2006, comunque, conquistò all'ultima partita la qualificazione agli ottavi. La Serbia si piace troppo, è colma di talenti in fase embrionale e ieri ha perso l'occasione per arrivare allo scontro con i tedeschi da prima, complicando seriamente il suo cammino verso gli ottavi. ♦

LA FOTO

Ballano insieme



Florent Malouda, centrocampista del Chelsea e della nazionale francese, ha fatto visita ieri alla township di Knysna, vicino Cape Town. Anche il ministro dello sport francese, Rama Yade, ha voluto incontrare la gente di Knysna.

CARTOLINE DAL

Sudafrica

di Marco Bucciantini

**Il calcio
e la politica
(Mal) Aria
di casa**



Lo scorso anno ha vinto le elezioni con il 65% dei voti, plebiscito sconosciuto ai paesi occidentali, ma pur sempre qualcosa in meno del 70% che l'Anc raccolse cinque anni prima, quando alla guida c'era Thabo Mbeki. Quell'ammanco è il cruccio di Jacob Zuma, il presidentissimo del Sudafrica che non ha il carisma di Nelson Mandela, e nemmeno la rettitudine di Mbeki, ma sa arrivare al popolo, perché demagogo formidabile e adesso i giornali lo accusano di aver scoperto la facilità e quindi l'importanza del messaggio sportivo: Zuma ne ha imbracciato il megafono più tonante, che è il calcio. Nel 1995 Mandela aveva bisogno di presentare il nuovo Sudafrica al mondo: il rugby garantiva sia un simbolico ed empatico ritorno d'immagine che una dimostrazione di forza. Poi diventò una storia da film (*Invictus*, di Eastwood), perché gli Springbok vinsero quel mondiale, e Mandela sollevò il trofeo. Quindici anni dopo quel messaggio non è più a uso esterno, ma interno. E il calcio arriva dove il rugby non può: fra la povera gente. Così Zuma, che aveva lasciato a Mandela la foto di copertina, riguadagna campo. Appare ovunque, spesso in vestiario da cerimonia, altre volte con le camicie alla Mande-

la, con effetti patetici. I sondaggi lo danno al 75% di gradimento, limite «democratico» per un tipo che - va ricordato - è scampato a un processo per stupro e a un'indagine per corruzione, con sedici capi d'imputazione, evaporati in un vizio di forma. Le accuse erano di criminalità organizzata, riciclaggio, corruzione e frode: tutte prese a pallonate. Così l'umbratile Zuma adesso sorride, accanto ai suoi 20 figli, avuti da 5 mogli, senza nemmeno aver dovuto divorziare né pagare gli alimenti: in Sudafrica c'è la poligamia, solo dal lato maschile, ovviamente.

Il settimanale francese *La Jeune Afrique* raccontava di due predecessori di Zuma abili a rimare il calcio con la politica: l'uno era Moise Katumbi, governatore del Katanga, e in corsa per la presidenza del Congo, che ha «solidificato al suo staturo di leader foraggiando il club Tmp», vincitori del campionato africano. L'altro il governatore nigeriano Orji Uzor Kalu, che «si è fatto un nome investendo molto denaro nell'Enyimba», due volte campione d'Africa (2003-04). Un tizio della Brianza c'era arrivato qualche anno d'anticipo. Cribbio, nemmeno quaggiù riusciamo a liberarci dell'aria di casa. ♦

ALGERIA	0
SLOVENIA	1

ALGERIA: Chaouchi, Bougherra, Halliche, Yahia, Belhadj, Kadir (36' st Guedioura), Lacen, Ziani, Yebda, Matmour (35' st Saifi), Djebbour (13' st Ghezal)

SLOVENIA: S. Handanovic, Brecko, Suler, Cesar, Jokic, Birska (38' st Pecnik), Koren, Radosavljevic (42' st Komac), Kirm, Dedic (7' st Ljubijankic), Novakovic

ARBITRO: Carlos Alberto Batres (Guatemala)

RETE: 33' st Koren

NOTE: ammoniti: Radosavljevic e Komac. Espulso Ghezal al 28' st per doppia ammonizione. Spettatori: 30.325 Recupero: 1' e 4' st

Sorpresa Slovenia, è in testa al girone C

L'algerino Chaouchi come l'inglese Green: il partito dei portieri pasticcioni accoglie tra i suoi iscritti un nuovo socio. Buon per la modesta Slovenia, che al termine di una partita giocata soprattutto all'insegna del non prenderle, trova una insperata (e generosa) vittoria (la prima della sua storia in un mondiale) che la proietta al comando del gruppo C con due punti di vantaggio su ingle-

si e statunitensi.

Il suicidio delle «Volpi del deserto» si compie in due atti: prima l'ingenua espulsione del senese Ghezal, che riesce nell'impresa di rimediare due ammonizioni in 14', proprio quando anche grazie alla sua pericolosità gli africani sembravano poter incidere di più in attacco. Quindi il «capolavoro» di Chaouchi che sull'innocuo tiro del capitano

sloveno Robert Koren si tuffa in maniera goffa mancando la presa. Una paperissima che decide l'incontro sotto lo sguardo triste del franco-algerino Zinedine Zidane, presente in tribuna.

Il gruppo C torna in campo venerdì: l'Algeria affronterà l'Inghilterra mentre la Slovenia se la vedrà con gli Usa. Con un successo in verd' sarebbero già agli ottavi. ♦

→ **Tre campioni del mondo sul podio** al termine di una gara combattuta e divertente

→ **Molte le soste** per il cambio-gomme. Incidente in avvio per Massa che poi sbaglia ancora

Hamilton e Button, inglesi imprevedibili Alonso non rovina la festa McLaren

Molti rimpianti per lo spagnolo della Ferrari: «Potevo vincere, solo i doppiaggi mi hanno penalizzato». Hamilton euforico: «Qui ci siamo involati verso il titolo». In classifica i due piloti della McLaren divisi da 3 punti.

LODOVICO BASALÙ

MONTREAL
sport@unita.it

Un festival di pit stop, a causa dell'enorme consumo di gomme preteso dal circuito di Montreal. E un alternarsi di monoposto al comando, anche se tutte con un Dna d'autore. Alla fine - e con merito - la spunta ancora una volta Lewis Hamilton, alla seconda vittoria stagionale, davanti al sempre concreto Jenson Button. Cosa che permette alla McLaren-Mercedes di firmare la terza doppietta e di portarsi abbondantemente in testa alla due classifiche, piloti e costruttori. Il Gp del Canada non poteva essere migliore per le Frece d'Argento e per l'orgoglio di Ron Dennis, volato oltreoceano per controllare quanto continua a fare il suo mitico team. Una pausa dovuta e meritata, visto che il boss inglese sta seguendo il programma di sviluppo della McLaren Gran Turismo, che dovrà sfidare Porsche e Ferrari sul mercato delle top car. Maranello non torna a casa con molte soddisfazioni, anche se il terzo posto di Alonso potrebbe far pensare il contrario. Rimpianti da parte dello spagnolo. E recriminazioni da parte del "diesse" Stefano Domenicali, che se l'è presa con i doppiati, ma forse anche un po' con un Fernando da Oviedo, troppo intento a non commettere più quelli errori di cui è stato troppo spesso protagonista. Meglio mettere nel cassetto i 15 punti conquistati e pensare al futuro, ovvero al Gp d'Europa del 27 giugno, che si correrà tra i tornanti del porto di Valencia. Dove gli uomini in rosso hanno promesso evoluzioni importanti. Quelle evidenziate, per ora, dalla McLaren, che ha in pratica equiparato il livello di competitività delle Red Bull-Renault, stavolta relegate solo al 4° e 5° po-

Arrivo - Gp del Canada		Punti																						
1	L. Hamilton (Mc Laren) in 1h33'53"456	L. Hamilton	109	15	8	8	18	-	10	25	25													
2	J. Button (Mc Laren) a 02"254	J. Button	106	6	25	4	25	10	-	18	18													
3	F. Alonso (Ferrari) a 9"214	M. Webber	103	4	2	18	4	25	25	15	10													
4	S. Vettel (Red Bull) a 37"817	F. Alonso	97	25	12	-	12	18	8	4	15													
5	M. Webber (Red Bull) a 39"291	S. Vettel	90	12	-	25	8	15	18	-	12													
6	N. Rosberg (Mercedes) a 56"084	N. Rosberg	74	10	10	15	15	-	6	10	8													
7	R. Kubica (Renault) a 57"300	R. Kubica	73	-	18	12	10	4	15	8	6													
8	S. Buemi (Toro-Rosso) a 1 giro	F. Massa	67	18	15	6	2	8	12	6	-													
9	V. Liuzzi (Force/India) a 1 giro	M. Schumacher	34	8	1	-	1	12	-	12	-													
10	A. Sutil (Force/India) a 1 giro	A. Sutil	23	-	-	10	-	6	4	2	1													
		V. Liuzzi	12	2	6	-	-	-	2	-	2													
		R. Barrichello	7	1	4	-	-	2	-	-	-													
Classifica costruttori			McLaren	Red Bull	Ferrari	Mercedes	Renault	Force India	Williams															
			215	193	161	108	79	35	8															



Champagne sul podio del Gp del Canada vinto da Hamilton davanti a Button e Alonso

sto, rispettivamente con Vettel e Webber e penalizzate, per la prima volta, da un assetto non certo indovinato. Sesto un onesto Rosberg, con la Mercedes, mentre Schumacher ha fatto il birichino, facendo a sportellate con l'altra Ferrari, quella di Massa, negli ultimi giri. Risultato: nessuno dei due a punti, che sarebbero comunque stati quelli del 10° posto. Per cui

a guadagnarne sono state le due Force India di Sutil e Liuzzi.

MASSA DA DIMENTICARE

Una gara da dimenticare, per inciso, per Massa, solo 15°. Al via si è subito incocciato con Liuzzi, con il risultato di doversi subito fermare ai box e ritrovarsi a lottare nelle retrovie. Montezemolo ha rinnovato il contratto a

Felipe, ma l'impressione è che lo abbia fatto per non ritrovarsi un rompiscatole in squadra, anzi, il soggetto ideale, visto che il confronto con Alonso risulta improponibile. «Potevo vincere - ha detto per inciso lo spagnolo - visto che solo i doppiaggi mi hanno penalizzato. Per il resto la F10 ha fatto il suo dovere, così come il box. Quel che conta è che sono sempre in lotta per il campionato». Tanta fiducia merita quella che la Ferrari ha dato al due volte campione del mondo (con la Renault nel 2005 e nel 2006), per riportare il Cavallino alle annate trionfali. Hamilton, Button, Vettel e Webber permettendo. E non è poco. «Ci siamo involati verso la conquista del titolo - giura l'alfiere McLaren - e il supporto che ho avuto dai tanti tifosi canadesi è stato semplicemente esaltante. Sono orgoglioso, di me stesso e della squadra. Qui a Montreal vinsi nel 2007 la mia prima gara di F1, è una pista sulla quale mi esalto». Sulla stessa frequenza Button, staccato di soli 3 punti in classifica e sempre più meritevole del titolo conquistato con la Brawn nel 2009. Per il resto il Gp del Canada non ha riservato grandi emozioni, ma, in compenso, qualche sanzione, come è avvenuto nei confronti di Kubica, autore, con la sua Renault, di una manovra davvero pericolosa nei confronti della Force India di Sutil. ♦

→ **Playoff di serie B** Il Torino esce sconfitto 2-1 dal «Rigamonti»

→ **Partita molto nervosa** «Buuh» razzisti all'indirizzo di Barusso

Si avvera il sogno del Brescia Possanzini lo porta in serie A

Una rete in contropiede dell'attaccante apre le marcature. Per la squadra di Iachini raddoppia Caracciolo su rigore. Quasi allo scadere rete della bandiera per i granata realizzata da Arma. Tre espulsi.

MASSIMO DE MARZI

BRESCIA
sport@unita.it

Dopo cinque stagioni nel purgatorio della serie B, il Brescia ritrova il paradiso e nel 2011 potrà festeggiare in A il suo centenario. La squadra lombarda ha battuto 2-1 il Toro al Rigamonti nella finale di ritorno playoff grazie ai gol dei «gemelli» Possanzini e Caracciolo: alla squadra di Iachini, in virtù dello 0-0 dell'andata e del miglior piazzamento nel campionato, sarebbe bastato anche un pari per centrare l'obiettivo, ma i padroni di casa fin dalle battute iniziali hanno dimostrato di avere più convinzione e gioco degli avversari, dopo le scintille che aveva caratterizzato il dopo-gara dell'andata.

La prima occasione, trascorsi quaranta secondi, era del Torino con Rolando Bianchi, ma poi era il Brescia a comandare le operazioni e a rendersi pericoloso con Vaas e Possanzini. Proprio il capitano, al termine di un contropiede da manuale, firmava al minuto 33 il gol del vantaggio, poco dopo che Mo-



Davide Possanzini attaccante del Brescia

rello e la traversa avevano detto di no al calcio di punizione di Cordova.

IL TORO PERDE I PEZZI

Prima dell'intervallo il Toro perdeva per infortunio Pestrin, dopo che già aveva dovuto sostituire Salgado, gli uomini di Colantuono sfioravano il pareggio con D'Ambrosio (che non inquadrava la porta dopo un'uscita a vuoto del portiere Arcari) ma nell'av-

vio di ripresa, pur spostando in avanti il baricentro, i granata combinavano pochissimo negli ultimi sedici metri. Col passare dei minuti la gara si incattiviva e fiocavano i cartellini, si udivano odiosi buh razzisti all'indirizzo dell'ex Barusso (espulso nel finale, prima di lui «rosso» per D'Ambrosio e Hetemaj) da parte della curva bresciana, che a metà ripresa esplose quando Caracciolo trasformava con freddezza il rigore che con mestiere si era guadagnato il solito Possanzini. Il finale vedeva nervi tesi e colpi proibiti da entrambe le parti con un Torino senza più forza e idee per riaprire la contesa. Il risultato è che una squadra costruita per ammazzare il campionato, ma rimasta in testa solamente fino alla quinta giornata (prima di incartarsi, cambiare tecnici in serie e poi rivoluzionare la rosa a gennaio), lasciava troppo solo Bianchi per riuscire a impensierire la rocciosa difesa lombarda: Arma però trovava il gol della speranza, prima che Arcari si opponesse a Gasbarroni al 93'.

Così il presidente Cairo, invece di tornare ad assaporare il gusto del derby con la Juve, dovrà prepararsi a giocare quello con il Novara in una B dove i granata troveranno anche il piccolo Portogruaro, mentre il Brescia del patron Corioni ritorna nel grande calcio nell'anno della retrocessione dei «nemici» dell'Atalanta. ♦

Brevi

CALCIO, PLAYOFF LEGA PRO Varese e Pescara in serie B

Il Varese (2-0 alla Cremonese) e il Pescara (1-0 al Verona) ottengono la promozione in B. Spezia (2-0 al Legnano), Gubbio (2-0 a San Marino) e Cisco Roma (nonostante il 4-2 subito a Catanzaro) promossi in Prima Divisione.

CICLISMO, GIRO DELFINATO Vince Brajkovic, Contador 2°

Lo sloveno Janez Brajkovic ha vinto il Giro del Delfinato davanti allo spagnolo Alberto Contador. L'ultima tappa, con arrivo a Sallanches, è stata vinta dal norvegese Boasson Hagen.

TENNIS, TORNEO DI HALLE Federer sconfitto da Hewitt

L'australiano Lleyton Hewitt si è aggiudicato il torneo di Halle infliggendo allo svizzero Roger Federer la prima sconfitta sull'erba tedesca dal 2002. 3-6 7-6 (4) 6-4 il punteggio.

Scacchi

Adolivio
Capece

Huschenbeth contro Caruana Mitropa Cup 2010. Il Nero muove e vince.



SOLUZIONI
3. R:d4; 3.
1. Td1+; 2. Rc3; T:d4; 3.
b6 (3. R:d4, Ae5 matto!); Ae5; 4.
b7, Td2+!; abbandonata (dopo 5.
R:d2, segue D:f2+ e poi D:b2).

Mitropa: doppio oro

Clamoroso ed eccezionale risultato degli azzurri nella Mitropa Cup disputata a Chur (Svizzera): l'Italia vince sia con la squadra maschile sia con la femminile! Per le ragazze (Elena Sedina, Olga Zimina, Marina Brunello) è la seconda volta, per gli uomini (Caruana, Godena, Vaccaro, Sabino Brunello e Denis Rombaloni) la prima in 29 edizioni!

Basket: la prima gara scudetto va Siena, Milano cede 100-80

Il pugno del padrone. Lo battono sul tavolo della finale scudetto Terrell McIntyre e Romain Sato, la stella su cui la Montepaschi ha costruito la sua dinastia, che insegue in questa finale il quarto scudetto consecutivo, e quella con cui conta di prolungarla. Con 29 punti del play e 18 dell'ala, di cui 11 nell'ulti-

mo quarto, Siena chiude gara-1 della finale per il tricolore con Milano con un rotondo 100-80, fin troppo severo per l'Armani Jeans che per due quarti e mezzo aveva tenuto la gara sul punto a punto. In equilibrio fino al 55-54 al 23', la partita si spacca nel terzo periodo quando McIntyre dà una nuova accelerazione

(68-54 al 26') a cui stavolta, a differenza del primo tempo, Milano non riesce a reagire, se non perdendo la calma in una gara coi nervi a fior di pelle su entrambi i lati per un arbitraggio non all'altezza. Siena, più scaltra, qui si cimenta invece di sciogliersi come fa Milano e, trascinata dal grande quarto periodo di Sato, vola su un divario che fotografa solo il naufragio finale dell'Armani Jeans ma non la partita di grande efficacia offensiva che aveva saputo produrre fin lì per tenere il passo di Siena. Un avvertimento per il resto della serie. **GIUSEPPE NIGRO**



ARTICOLO 41 GIÙ LE MANI

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Da settimane ministri, imprenditori anziani e i loro figli giovani imprenditori, Confindustria e altri ancora reclamano per l'Italia "libertà d'impresa". Per garantirla, chiedono a gran voce che sia cambiato l'articolo 41 della Costituzione. La faccenda merita un moto di sorpresa: devo dunque dedurre che dal 1946 a oggi la libertà d'impresa in Italia non è stata possibile? Mi pareva il contrario. Ma ad ogni buon conto - mai fidarsi - sono andata a rileggermi il famoso articolo 41 che impedisce alla povera impresa italiana di lavorare libera e di buona lena. L'articolo recita: «L'iniziativa economica privata è libera». Ah, ecco, non mi sbagliavo, non siamo in Corea del Nord. E continua: «Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». Anche questo mi sembra impeccabile: a meno che uno non costruisca bombe in garage, o incateni i lavoratori, o li costringa a pulire i vetri del ventiseiesimo piano senza protezioni, o non li umili, l'impresa resta libera. Conclude poi l'articolo 41: «La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». Vediamo se ho capito bene: l'impresa privata è libera purché non sia in contrasto con il bene di tutti e non torturi chi lavora, e lo Stato controlla. Bene. Mi chiedo dunque quali parole si vogliono cambiare. Dignità, per caso? Sicurezza, forse? Libertà, magari? Confesso che ero distratta da altri attacchi alla Costituzione (l'articolo 3, per dire, o l'articolo 21) e le potenti parole dell'articolo 41 mi erano un po' passate di mente. Ora che le ho rilette, ecco: sono altre cinque righe da difendere colle unghie e coi denti: libertà, dignità, sicurezza non sono dettagli tecnici da lasciare in mano a un Tremonti qualsiasi. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Bavaglio
no grazie**

**LA PROTESTA
E L'INDIFFERENZA:
GUARDA IL VIDEO**

**TREVISO
Zaia cancella l'Inno:
Verdi al posto di Mameli**

**LA DESTRA E GLI INSULTI
Camilleri: il buon galateo
di Bersani e D'Alema**

**COPYRIGHT O COPIATUTTO?
Il caso Luttazzi: ecco
il video che ha scosso i fan**

**VIDEO
YouBlob: ogni giorno
il meglio di YouTube**